TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0501**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Boreatto
Gianfrancesco
Marcantonio

Discorsi
Accademici

Sventati

501

L'Accademia degli Sventati fu istituita l'anno 1606 da Alfonso Antonini, che l'accolse nel proprio palazzo e ne fu proclamato Principe. (Valentinelli)

Boreatto
Gianfranc.
e
Manzat.

Diporti
Accademici

Accademia degli Sventati — Udine
sec. XVII

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il Mss. è autografo di Gio. Francesco Boreatto -

Principi dell'Accademia degli Sventati di Udine

Anno 1660 – dott. Gio. Batta Prampero
– 1661 – co. Gio. Giuseppe dalla Porta
– 1662 – Federico di Toppo
– 1663 – Gio. Francesco Boreatto ? (detto l'8 ott. del 1662)
– 1664 – dott. Marco Bettussi
– 1665 – co. Gio. Daniello Antonini
– 1666 – co. Alfonso Antonini
– 1667 – Francesco Guliola
– 1668 – dott. Gerolamo Coletti
– 1669 – dott. Nicolò Venzone
– 1670 – dott. Antonio Madrisio
– 1671 – Nicolò Conte

Da carte 2 a 62 seguono tutti i discorsi che Gio. Franc.o Boreatto fece nel suo Principato e sotto altri Principi: da carte 63 a 93 seguono tutti i discorsi detti da Marcantonio Boreatto durante l'assenza del Principe Franc.o Guliola, ed altro. – A carte 61 vi ha un "Complimento al Luog. Alvise Foscari" dell'anno 1667 ai 26 di marzo, composto da Gio. Francesco Boreatto deputato della città: ed a carte 85, vi ha un "Officio" dello stesso per la partenza (1674) del Luogotenente Veneto Gerolamo Ascanio Giustiniano: da carte 152 a 163, nota degli uffici e cariche avute da Gio. Franc.o Boreatto dalla città in diversi tempi. –

[illegible]

Dono del prof. Alessandro Wolf

1 Decembre 1891

Dr V. Joppi Bibl.

Consiglieri e membri dell'Accad. d. Sventati

Antonini co. Giacomo
Arrigoni Francesco
(1) Aqua Nicolò, Dalmatino
Bettussi Marco
Boreatto Marc'Antonio
Branza dott. Gregorio
Colbetto Gerolamo
Comino Tomaso
Costanzi Honorato d'Ascoli nella Marca]
Dalla Porta co. Camillo]
Dalla Porta co. Gio. Giuseppe
Deciano Hortensio
Delfino Marco e Giovanni frat.
Fabrizio dott. Daniello (giureconsulto m. 1643)
Fabro Gio. Gioseffo
Galateo Francesco e Antonio
Grifone Gioseffo
Gamba Giacomo
Matthioli dott. Antonio
Mattioli Alessandro
Madrisio Antonio
Prampero dott. Gio. Batta
Pace Tomaso
Panizoli ab. Gioseffo lettor Dom.

Rodolfi ab. Ant.° Maria (Decil)
Savorgnano Girolamo
Sanguidis dott. Pietro
Sacchi dott. Horatio
Toppo Federico e Carlo
Treo Servilio (detto il Mutabile)
Venzone Nicolò
Zucco Fabrizio

Fistulario Paolo
Bontà Damiano
Varri Francesco
Renier Costantino
Mattioli Massimiliano
Varotari Ascanio
Boreatto Gio. Carlo
Biancone Alessandro
Pilosio Gio. Batta
Comino Gio. Batta
Cirio Francesco
Conte Francesco

---

(1) Lesse il panegirico in lode di Gio. Fr. Boreatto.

L'anno 1662 adì 30 7bre fui eletto Pñe dell' Acad.a delli Sv.i Sventati
di Udine, e successi al Sig.r Federico di Toppo, hebbi p Cons.ie-
ri li Sr.i D.r Antonio Matthioli, e Fran.co Arrigoni.
L'anno pur 1663 adì 20 Maggio fu aperta l'Acad.a dal Sig.r Fran.co
Arrigoni Consigliere fin giovane, ed io ringratiai quei
Sig.ri della carica conferitami proposti se fusse meglio p gli
suddetti havere il Pñe elettivo, ò pure hereditario.
27 d.o a 22 h.e discorsero p li 22 PP. Capucini, ch'erano al Capitolo
Provinciale quivi in Udine, fecero una processione con
il Santiss.mo ne meno adì 3 Giugno, p dar fine al pallio.
10 Giug.o dissertarono li Sr.i Ant.o Matthioli D.r, e Daniello Fabrit.o
D.r, i quali difesero la parte dell' Elettivo, insieme con li Sig.ri
Gioseffo Grifone, e Nicolò Varzone, che sostenevano quella dell
Hereditario, ed io decisi in favore dell' Elettivo.
17 d.o in cattedra discorse il Sig.r D.r Gregorio Brunazzo, ed io ri-
cercai qual sia il maggior dispiacere, che possa ricevere
dall' Amata l'Amante.
24 d.o il Sig.r Nicolò Aqua dalmatino fece un discorso sopra
l'educatione, ed io ancora sop.a il medesimo soggetto.
pmo Lug.o fu ventilato il sud.o quesito dalli Sr.i Fran.co Galetti
D.r, che sostenne esser maggiore dispiacere il ricevere all'
Amante che un'altra giovi ad altra l'Amore, il Sr. Co: Gio:
Giuseppe della Torre D.r che rena una ritada, il Sr. Federico
di Toppo, ch' addusse varie maggiori opinioni, ed il Sig.r
Gio: Batta Spanzi D.r che disse l'ottenere il totale adempi-
mento dei suoi desiderij, ed io decidendo dissi, che il maggior
dispiacere, che possa ricevere dall' Amata l'Amante
era se ella dolesse ad altri il maggior di suoi da lui rice-
vuti, la qual opinione prese a ver il Sig.r Federico di Toppo.

8 d.to in catedra discorse il S.r Sertilio Trento, e da me fu proposto
il seguente quesito qual giovi più conversare ò donne ò uomini.
15 d.to lo trattarono li S.ri Girolamo Coletto, Fr. Ant.o Bornatto,
Ant.o Madrisio, ed Ant.o Galano, il p.o p. il matto, il 2.o
la mora, il 3.o p. la dama, ed il 4.o p. la vecchia, ed io
diedi la sentenza in favore della dama.
22 d.to in Catedra discorsero li S.ri Tomaso Coranna, e Girolamo
Savorgnano, ed io proposi, ed domando di Amante comparve
mascherato alla presenza dell' Amata qual forma di ma-
schera potrebbe prendere p. maggiorm.te piacerle.
29 d.to sopra il sud.to quesito dette il Sig.r Co. Giacomo Antonini
ed donna mascherata da mendico; il Sig.r Alessandro Ot-
tiano da bello, il Sig.r Co. Camillo della Porta da Zanni, ed il
Sig.r Carlo di Toppo da graziano, ed io decisi p. il mendico.
5 Agosto il Sig.r Nicolo Agna dal Mateno in catedra, e da me
fu proposto il seguente problema: Se di molti maggior
coraggio qual Cap.o ed intrepido attacca l'inimico, ò quello
all' improviso attaccato valorosam.te si difende.
12 d.to li S.ri Nicolo Venturini, e Giovanni della Porta difesero
l'attaccante, e li S.ri Alessandro Mattioli, e Tomaso Bacu
l'attaccato in favore del quale decisi.
19 d.to M. Sig.r Gio. Gioseffo Fabro, ed il Sig.r Fabricio di Zucco discor-
sero in catedra, proponendo io qual invenzione sia più
ingegnosa.
26 d.to il Sig.r Fran.co Arrigoni sostenne in q.to quesito l'orologio,
gio da ruota, il Sig.r Co. Gio. Giuseppe della Porta il peane,
il Sig.r Federico di Toppo il pettine da chioma, il Sig.r Mar-
chetti gli occhiali, ed io lodando l'una, e l'altre
lasciai indeciso il quesito ~

2 Febr.o chiuse l'Academia il Sig. Nicolò Verdone, poi il Sig. Nicolò Ayra Dalmatino recitò un panegirico in mia lode, che è alle stampe, et io feci alli Sig.ri Academici un ringratiamento.

3 Dic.e Radunati li Sig.ri Academici fù eletto Principe il Sig.r D.r Marco Bettelli, e Consiglieri li Sig.ri D.r Pietro Lanzuidi, e Nicolò Verdone ~ ~ ~ ~ ~.

Sotto il mio principato furono aggregati all'Academia li Ill.mi Sig.ri Marchese, e Giovanni Fratelli Delfini P.V.

li Sig.ri
Honorato Cottardi d'Ascoli nella Marca
Giacomo Gamba
Rd.o P. Ant.o Maria Rodolfi Bacil. M.C.
Rd.o P. Gioseffo Panizoli Lettor Dom:
M. Ant.o Borzatto
Antonio Galazzo
Nicolò Ayra dalmatino
Gerolamo Savorgnano
Horatio Lucchi D.r
Alessandro Mattioli
M. Sig. Gio: Gioseffo Fabro
e Fabritio di Zucco

Seguono tutti li discorsi ch'io nel mio Principato, e sotto altri Principi hò fatto ~

L'impresa, ch'io hò nell'Academia è cavata dall'Arma, che è una testa humana che soffia in una vella circondata da nuvole col il motto cavato dal Petrarca Per far sereno, e con il titolo Disposto ?

Ad maiorem Dei Gloriam

Introduttione al Principato, ed al Problema

Se sia meglio per gli sudditti havere il Prencipe elettivo ò pure hereditario

Da gratia eccessiva fui l'anno trascorso sollevato alla dignità di nostro Principe, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici; Alle mie debole spalle vi compiaceste appoggiare questo Cielo stellato, ond'io (servendomi per legge inviolabile dei vostri voleri) ed forza Pigmea sottoposi il mio dorso al grave incarco degli inflessibili Atlanti. Deliberai, quando così mi obligava la vostra benignità, abbracciare il Principato di questa virtuosa Rep.: benchè le mie debolezze m'avvisassero, che non bene s'adeguava la vela col vento, ne 'l timone con l'onde; Prevalse però la vostra volontà alla cognitione di me medesimo, ne mi lasciò questo affatto discernere, come con ingegno di punta debole, ed istemprata m'accingevo á lavorare porfidi serpentini, e marmi sì più duri del mio scarpello. Ma sia come si voglia, ò obedij Sig.ri Academici, sarà vostra incombenza dunque il compatirmi. Entrai in questa floridissima Valle à spiegare ancor io la pianta dai vostri voleri, ed eccitato dall'avvenente favorevole della protettione di voi Ill.mo, e R.mo Prelato. Il vedervi acclamato per Mecenate di questo virtuoso Liceo, l'inchinarvi per nume Tutelare di questa Academia mi fù sprone, il confesso, ad intraprendere questa carica, che altrim.te dalle mie debolezze mi veniva vietata, sicuro che collocato quello stentato Molino sotto il manto autorevole della vostra protettione che haurebbe potuto godere che aura dolce e soave. Sotto i vostri felicissimi auspicij dunque, e dell'Ill.mo Vostra Ill.ma, che con eccesso di gratia impartiste questa sua alla nostra Academia i favori della sua benigna protettione, prendo io ad esercitare l'officio di Principe concessomi dalla humaniss.ma elettione di questi Sig.ri.

Egiacche sono frà i termini di Ope considero, che in due mo-
di si può pervenire al Principato, e che per due strade, lasciata
però l'indiretta, ch'è la violenta, e tirannica, si possa
sperarne all'eminenza dei seggi, ed al conseguimento degli sta-
ti. Quindi è che vengono assegnate due specie di monar-
chia, una per elettione, l'altra per heredità. Monarchia per
elettione troviamo l'Imperio in Germania, il Regno in Po-
lonia, in Boemia, in Ongaria, ed in altri luoghi: Per
heredità in Francia, dove succedono i maschi solamente
in Spagna, Inghilterra, e Scotia, dove s'ammettono in man-
canza di questi anco le donne, sì che chi è soggetto all'impe-
rio d'un solo sarà governato o da Principe elettivo, o pure here-
ditario. Quale però di questi sia fortuna maggiore con-
fesso il mio, Signori Academici, che senza ricorrere alla
nostra scienza non mi so sapere proferire decisione sostan-
ze, onde m'inducono per la sicura soluzione a ventilare
il presente problema Se sia meglio per gli sudditi
havere il Principe elettivo, ò pure Hereditario;

Ad maiorem Dei gloriam

Decisione del Problema, se sia meglio per li sudditi havere il Principe elettivo, o hereditario.

Mi dichiarai la sessione passata, Virtuosiss.mi Sig.ri, che senza ricorrere alla vostra somma virtù io sapevo nel proposto Problema dare decisione bastante. Ma ecco che quanto più penso, più, e più intricato mi trovo, poiché confuso dalle vivacissime ragioni, tanto per parte dell'Elettivo, quanto dell'Hereditario Principe addotte, io se le più felici siano quei popoli, i quali obediscono a Signore sollevato dai medesimi al trono, o quelli che ricevono il comando di chi porta seco fino dalla culla gli scettri, e la corona. Fra l'incertezza delle nostre opinioni malam.te potrò proferire sentenza, che vaglia, anzi, se voglio dare il luogo di giudice sì ignorante dinanzi, e con me stesso giudico felicissimo quel Regno, al quale sovrasta Principe elettivo perché questi si riconosce dalla prudenza, e l'hereditario dipende dal caso, ma sì come il caso è cieco, ne distingue il valore, così la prudenza è tutta occhi, ed è arbitra del merito: Inoltre voltre poi il giudicio degli elettori viene dalle passioni ingombrato, e nell'Elettione s'inganna, onde di Galba habbiamo in Tacito, che Lib. 1° Historiar. et omnium consensu capax imperii, nisi imperasset. Fortunatissimo è lo stato se lo governa Principe Hereditario, perché i sudditi più volontieri prestano obedienza a famiglia avvezza a regnare, che ad una nuova e sin hora privata: Il principe ancor nuovo, che il popolo per ordinario è avido di mutationi, che però i Romani stanchi del governo di Vitellio bramavano Vespasiano. Il Monarca Elettivo desideroso che questi l'elettione nei posteri difficilmente si fa tiranno: dall'altro canto m'attesta il gran Politico, che lacerat imperium, e Romolo

p sentim.to d'un moderno Scrittore al ratto delle Sabine, agl' | Mall. nelle Pompe del Campidoglio
homicidij, ed alle crudeltadi fu dal bisogno del nuovo Prin-
cipato sospinto. L'Hereditario sì ha come l'Elettivo sui
correnti, i quali possono suscitare ribellione nei popoli; li
stai pur i Principi del sangue, ed li prouenuano la corona;
si ch' agitato da q.te ragioni il mio animo né sà qual
parte eleggere, ue che Plinio, il qle esclama ed Imperaturus
omnibus eligi debet ex omnibus mi fa decidere la questio-
ne a favore dell' Elettivo, sospende la sentenza Tacito
dicendo, ed minori discrimine Principem sumi, quam quaeri
ma già ch' deuo addurre i miei sensi, voglio pure il ragio-
neuole Aristotile ma Raddunanza, ch'è meglio p gli sudditi havere il
Principe Elettivo, ed Hereditario. Felice si può chiamare quel
Regno, ue chi comanda è come Padre verso i figli diceua
Agapito Re di Sparta; godono un'aurea etade i vassalli, ue
il loro Principe con paterno Amore gli regge. Ma chi né sà
ed più dell' Hereditario ama i sudditi l'Elettivo, p.che questo
riconosce dai medesimi la propria esaltazione, e l'altro dalla
cieca fortuna. E massima si può dire universale di tutti
i Politici, ed p l'ottimo governo sia meglio havere il Re
vecchio, ch giovane: se q.to dunque è vero sarà ancora
meglio haverlo elettivo, ed Hereditario, p.che la successio-
ne il più delle volte chiama giovani all' Imperio, e l'elez-
zione all' incontro p ordinario né cade ch in soggetti e
p età maturi, e p esperienza atti al comando.

Le ribellioni sono il principale esterminio dei più floridi
Imperij dai più potenti regni, e q.te con maggiore faci-
lità vengono suscitate nello Stato hereditario, ed nelli

Elettivi

elettivo, poiche i Grandi vedendosi dal Governo esclusi con la successione facilmente s'inducono à sollevare i popoli, et dall'altra parte gli trattiene la speranza di potere un giorno impadronirsi della corona col mezzo dell'elettione de i sudditi. Quello che è stato abbracciato nei passati secoli all'hora del mondo, come in sua giovanezza generando parti piu prodi, dobbiamo noi senza dubbio giudicare piu espediente, e piu utile ad esso regno; che poi presso l'antichità fusse maggiormente in uso l'elettione, che la suc:cessione ne fa fede Diodoro riferito dal Rodigini: Antiquitus non ad Principum liberos deferebantur regna, verum ad eos, qui insigniter de hominibus essent vita meriti. Lib: 5o; Cap. 1o; Volevano, che i loro Principi venissero alla corona non per ragione di sangue, ma per i titoli di merito, et fossero sollevati al trono dai voti, vale à dire dai desiderij del popolo. Sia dunque Signori per maggiore felicità dei sudditi elettivo et hereditario il Principe, e sia lo stesso come del Consolato di Roma disse Valerio

Regnum virtutis, non sanguinis

Ad maiorem Dei gloriam

Introduttione al Problema

Qual sia il maggior dispiacere, ch'possa ricevere dall'Amata l'Amante

Amore dalla saggia antichità fù finto cieco, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici; et in fatti sono ciechi tutti gl'amanti: Dice Seneca. Ab potest non cognoscere animus amore captus, e Properzio: Scilicet insano nemo in Amore videt. Ep: 56 Lib: 2 Eleg: 17
Hanno gl'i bendati gl'occhi dall'affetto del cuore, onde non sanno distinguere dal apparente il bello: Quae minime sunt pulchra ea pulchra videntur amanti, cantò Theocrito. Tutte le deformità, ch'nell'oggetto amato ritrovano con titolo di gratia addimandano disse Platone. Frai le pene felici, frai tormenti fortunati si stimano: Care mie pene, e fortunati affanni andava dicendo quel fido Pastore presso il Guarini. Con una ostinata continuatione si fermano nel male, ne sa lasciare gl'amori, benchè esperimentino l'offesa, Così cantò Ovidio Idyl: 6a 5: della Repub.ca At. p.o sc. 5 p.o Trist:

Sentit amans sua damna fere, sed lumina [illegible] tacendo culpae praeiudicia suae.

La maggiore cecità però, ch'io in un Amante ritrovi e il persuadersi d'essere stato favorito dalla sua Dama, il credere che l'operationi dell'Amata verso chi ama siano favori, quando la, ne vuole la Donna idolatrata favorire gl'Amanti, anzi più dell'ordinario spesso gode nel dispreggiarli: Ve lo dica colui presso quel leggiadro Dramatico

Ch'far idolo volle, ed a me credi
Donna adorata non niega a' dell'inferno
Di se tutto presume, e del suo volto
Sovra le due Lucchini, e quasi Dea
Come cosa mortal si sdegna, e schiva Past: fid: At. p.o sc. 5

Che se con mente disinteressata potesse l'Amante considerare ciò ch'egli chiama favore, scorgerebbe ben tosto

chi è

Gio Batta Loni p.te 2a Madrig: 4°.

ch'è dispiacere, e laonde che il Poeta meritasse ad escla-mare. O' maritato favore?

Insidiosa cortesia d'Amore!

Suole questi molte volte gloriarsi d'havere havuto il ritratto della sua Dama. O' sciocco! che s'avvede che questo con il dono d'una pittura volle appunto insegnarli, ch'apparente è il favore? Come si riconosce da questa finta imagine anco il finto Amore di chi la dona? Non è già questa caparra di corrispondenza, benchè ei ne faccia acquisto, che l'ammonisce a rigettare ogni speranza di più poter pervenire alla meta de suoi desiderij, ed ad a non aspirare ad altro, che di ombre, ed a' colori. Se la Amata preme col piede all'Aman-te, egli subito favorito si vanta, e pure in questo modo il calpestarlo, da segno di poco aggradirlo, mentre procura collocarselo sotto i piedi, dimostra con simil atto l'alterigia donnesca avvezza di sovrastare agl' altri, e di tenere fino sotto le piante coloro specialmente che si dichiarano Amanti. E poi che può sperare da chi non sa distribuire i favori, che non co' i piedi. Se una Dama invita il suo Cavaliere al ballo con grandissima osservazione egli va decantando il favore, ed è così cieco, che non sa discernere nell'in-stabilità di quei moti il poco stabile Amore di chi gli ha fatto l'invito, non può vedere, come in quei torti ra-volgimenti va ella formando un intricato laberinto alla libertà dell'Amante, non s'accorge, che in quei dupli-cati giri, ed in quelle ruote animate si ravvolge la ruota della sua buona fortuna, e che in quei salti principia

ogni

ogni segnalata speranza. Se dunque le inuitaua al ballo, il guanto ne prende, ed il donarsi il proprio ritratto sono i fauori dell'ingannatori, o' Amanti, e confessate pure, che non sono in effetto, ne possono essere fauoriti dalle vostre dame: leuateui una volta la benda dagl'occhi, e conoscerete chiaramente, che l'operationi delle donne sono altrimente fauori, ma dispiaceri, quindi concludetemi, che altri ricercarono qual fosse il maggior fauore, che potesse hauere l'Amante dalla sua Dama, io questa sera sopporrò alla finezza de' Signori Academici qual sia il maggior dispiacere, che possa riceuere dall'Amata l'Amante

Ad maiorem Dei Gloriam

Dell' Educazione di Putti

Se in contesa di preminenza fra la Spartana, Atheniese, e Romana Republica io dovessi decidere, se per sodisfare ai riveriti desiderij di qualche curioso fossi astretto ad addurre i miei sensi, ed ad una di queste famose Republiche assegnare il primo luogo, non saprei certamente Riveritiss.mi Sig.ri ad altri che alla Spartana assegnarlo; non già perchè questa con grandezza d'animo sbandita dai proprij petti loro, empio Tiranno

Plut. in vita Lysandri dei cuori humani, non perchè fondata su le leggi del prudentiss.mo

C.° 47 D. Licurgo, habbia, come riferisce Polibio, più di tutte l'altre

Lib. 6° delle Historie antiche Rep. conservata lunghiss.mo tempo la libertà; non perchè nemica della Tirannide sia stata il vero esemplare

Opus. de d'un ottimo governo, onde hebbe a dire l'erudit.mo Plut.:

Herodoti malignitate Nulla ea tempestate urbs ita Tyrannis infensa novimus, ut fuit Sparta; ma bensì per la gran diligenza, ch'usò sempre nell' educare la prole, allevandola alle fatiche, ai patimenti, lontana dalle delizie, dai piaceri, e da tutto ciò, che snervando il maschio valore può rendere l'huomo effeminato. Quindi non sia meraviglia Sig.ri se quei magnanimi popoli sdegnavano che si cingesse di mura la loro Città, adducendo che la vera difesa di questa erano i petti

in Laconicis dei coraggiosi Cittadini, e che come scrive Plutarco:

Apophthegm. Urbes non lapidibus, ac lignis, sed virtute inhabitantium debere esse munitas, perchè questo era il frutto dell' educazione, la quale quanto sij necessaria dall' erudito discorso di questo riverito Sig.re havete abbondantem.te compreso, onde giudico superfluo l'aggiongere altre prove a tante convincentissime ragioni, altri fondamenti a tanti nobili

esempi

esempi, i quali mirabilm.te confermano q.ta verità infalli-
bile. Un tal curioso dubbio accennato già m.to tempo nella
mia mente concedutemi, ch'io lui ragguagli q.ta sua sig.ria
d'onde nasca, che tanto si stima l'esser nato nobile, che tanto
s'hà in pregio dagli huomini la nobiltà. Forse, perche
importi l'esser generato più da un huomo, che da un al-
tro? Ma no; essendoche l'huomo dona bene la natura
specifica al figlio, non già le sue conditioni indivi-
duali. Forse perche chi sortisce natali nobili, sortisce pur
anco spiriti grandi, e magnanimi? Ne anco, mentre
con l'esperienza vediamo annidarsi spesse volte in petto
nobile animo vile, ed in ignobile generoso. Forse perche
q.ta stimola tutti all'attioni Heroiche, e gloriose? Ne meno,
giache m.ti degenerando dalla sua nascita con attioni
indegne apertam.te dimostrano, che la nobiltà non sia
pure ci sprone à virtuosa carriera. Perciò dunq. sig.ri
Non per altro certam.te, che per l'educatione, presupponen-
dosi, che figlio di Padre nobile sia stato pur anco nobilm.te
allevato, e con il latte di buoni costumi, di sode dottrine
e di studij degni della di lui nascita diligentem.te nudrito.
Si pregia dunq. la nobiltà per l'educatione, anzi tutta da
questa totalm.te dipende, quindi fù chi disse: Sive Iob. 14
nobiles fuerint filij eius, sive ignobiles, non intelliget, e ciò
perche non essendo quelli ancora educati, e costituendo
la nobiltà in una ottima educatione malam.te si poteva
conoscere se fussero per riuscire nobili, ò pure ignobili.
Stà dunq. sig.ri nelle mani dei Padri la nobiltà dei figli

e si

e si ponno chiamare sommamente offesi dai genitori
quelli, che privi d'una buona educazione, vengono
in conseguenza ad essere privi della nobiltà grandi
ornamento dell'huomo. Ma giache d'offese si hà fatto
casualm.te menzione ritorniamo alla nostra mira il
già proposto quesito, circa i dispiaceri che dalli Aman-
ti può l'Amante ricevere, il quale se havendoli potuto
per diversi rispetti ventilare la presente sessione sarà
la futura domenica motivo del nostro trattenim.to
Attendo dunque Sig.ri il favore della loro benigna pre-
senza, sentendo, che dagl'eruditi discorsi di quattro elo-
quentissimi soggetti concluderanno chiaram.te Qual
sij il maggior dispiacere, che possa ricevere dalli Aman-
ti l'Amante?

A.D. maiorem Dei Gloriam

Decisione del Problema, se il maggior dispiacere che possa ricevere dall'Amata l'Amante è se ella dona ad'altri il mazzetto di fiori da lui ricevuto.

Il ricusare all'Amante l'ossequio usato altre volte; il ri-
dere sul volto di chi si pasce di sospiri, e di lagrime; il pa-
gare ziambelle a chi d'altro cibo è famelico, ed il permettere
il totale conseguim.to dei suoi desiderij a chi gode d'esser pia-
gato dagli strali d'Amore, sono certam.te quattro gradi di dis-
piaceri addotti q.ta sera in occasione del già proposto quesito
da q.ti Virtuosiss.mi Sig.ri Academici, sicche muovono il mio ani-
mo a benignam.te commiserare così miseri Amanti, perche in
fatti grand'infelicità è di chi havendo ottenuto l'adem-
pim.to di tutti i suoi desiderij, e la sodisfattione delle sue
brame nell'abbondanza dei piaceri medesimi si ritrova
fra le miserie, essendo pur troppo vero quello, che lasciò scritto
Tertulliano, che abundantia voluptatis è in se medesima con- De hab: mul: Cap: 2°
tumeliosa. Degno di compassione è quell'Amante, il quale
per una di sì sincero desio altro non riceve che picciole ziam-
belle, notabiliss.mo oltraggio, perche se aggradendo l'Aman-
te di lui servitù usasse forse in q.ta maniera tacitam.te
dirli, che abbandoni l'impresa, sì come con fanciulli
si pratica per farli da qualche attione desistere. Sfortuna-
to si può chiamare colui, che sempre vede la risata sul
volto di chi egli idolatra, essendo q.to evidente segno di
sprezzo, e di poco compatim.to alle di lui pene, ne si può
fare maggior onta ad un misero, quanto il non compatire
le sue sciagure. Stato infelice è di chi riceve dai divie-
ti dell'Amata necessitato a se servir altre donne, perche in q.to
modo si priva della libertà di più potere vagheggiare altre
bellezze]

bellezze ed oltre della sua, ed è gran tormento d'un huomo obli-
gato agl'amori d'un solo soggetto. Compatite dunque Sig.ri
nostri miseri amanti, gl'Amanti delle loro Amate vedute
così gran dispiaceri. Maggiormente compatirete poi, quanto maggio-
re ancora è il dispiacere, vedeva quell'Amante fin mi-
seri ricordato da noi Spiritosiss.mo Sig. Academico Rin-
chiuso, il quale vide in mano d'altra persona quel
mazzetto di fiori, ch'egli diede alla sua donna. Che dirò? Qual
passione d'animo non provò il cuore inamorato nel vedere
il pegno del proprio affetto comunicato ad'altri per caparra di
corrispondenza amorosa: vedeva languire, quasi bel tesoro
in mano dell'odiato rivale quelle rose, le quali accet-
tate in dono dall'Amata gli promettevano l'aggradim.to
Credeva egli, che quei fiori porti da quella bell'Amata si do-
vessero cangiare in soaviss.mi frutti d'amorosi contenti;
e pure involati gli son da altri, e i fiori si rimangon della cara
frutto preludio di morte. Sperava vedersi un giorno be-
atificare in dolciss.mi frutti d'Amore, ma ahi come si conosce
deluso, perchè levati da invida mano tramutarono le concepi-
te speranze. Giudicava, che con quel dono fiorito dimostrasse
la sua donna Primavera ridente di fatti [illegible] apportarli che
delicie, e piaceri, dispensando poi ella ad altro Amante
quei fiori s'allarga al [illegible], che è deliciosa Primavera
di spine; ma gl'altri Sig.ri vedran.te è il maggior dispiacere
che possa ricevere dall'Amata l'Amante. Ho poi Sig.ri avan-
zare che una sol fiamma nel petto di bella Donna, non è quella
atta a comparsire a' m.ti in un medesimo tempo il suo

affetto

però altramente si favella nuovo Amore, ne solo deve haue-
re lo stesso sop.a l'istesso animo, benche come di sposa amar
ra canta il Tasso. Però ch'altro desio gl'ingombra il seno · Canto 5o St.a 65.
Né mai più fuoco hauto novello ardore.
non potendo dunq. la donna dividere a due oggetti il suo Amo-
re starà solam.te amare questo, et a lei dona il mazzetto di fiori
o pure quello et da lei lo riceve. Ma ditemi Sig.ri qual di queste
due condizione noi, ch'habbia maggior caparra del suo affetto
senza dubbio questo, et riceve il dono, però chi dona da segno
d'amare, chi riceve i doni dimostra d'aggradire l'Amore.
Ama dunq. la donna quello, al quale ha fatto dono dei fiori, anco
che quei non possa amare l'altro dal quale gli ha ricevuti. Ma
forse aggradirà il suo Amore? Ne meno, però ad altro
fine accetta quel dono, et per fare ad altro Amante ne
regalo, onde non ama, ne aggradisce l'amore: e qual
maggior dispiacere può fare al suo Amante la donna,
et di amarlo, e ne anco aggradire d'essere amata?
Quella dama, et riceve fiori da chi l'adora, e quelli
trasferisse ad altri sfoggio d'amare, benche in effetto no
ami, col accettare quel dono promette corrispondenza
col darlo ad altro vago affettuosamente dimostra i simulati
suoi fini; nutrisce con il nastro di fallaci speranze il misero,
onde accorto della di lei falsità può ben andar esclamando
con l'innamorato Petrarca gradisce, sdegna, a se richiama, alletta
Hor mi tiene in speranza, et hora
in pena. · parte p.a Son: 146

Non

Non si dà dunque sig.ri maggior dispiacere ad'i Amanti di
q.llo non amare, o disgradire l'Amore, e poi finger d'amar
li corrispondenti il qual sopra vero, che possa ricevere chi ama,
amando egli donna infedele, e l'infedeltà è la causa
principale della distruttione d'Amore; Ingrata, mentre
non corrisponde almeno con l'aggradim.to alla misera ser-
vitù del suo Amante; Avara finalm.te maltrattando
con freno affetto il suo animo, perché corrino i doni.
Abbandonate dunque i Amanti, queste dame, le quali dona-
no ad altri i frutti ricevuti da noi, poiché le servitù più
non si amano, dite pure ch'il spiritoso ingegno non
gradito dall'Amata altro ricercando; ricercate
l'affetto di donna più fedele, più grata, e meno Avara

Lino Arcelli nato ingegno Marcello dal Cavalchi

Ad maiorem Dei Gloriam

Introduzione al Problema
Qual giuoco più convenga ad un virtuoso.

Giudicai sempre utile, anzi necessaria ad un virtuoso la ricre-
azione dell'animo, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici, ch'ammai con-
siderarò convenientemente all'istessa humana natura il sollevare in libro
alle volte con qualche dilettevole trattenim.to gli spiriti oppres- de Rom.
si dal lungo studio, e ciò appresi da Platone, ed nel Convito
fra diversi giubilei filosofi altam.te d'Amore. Ma si come non
m'ingannai in q.to mio pensiero, così parim.te ne m'allontanai
dalla verità nel giudicare p ricreatione dell'animo d'un
virtuoso mezzo proprijssimo il giuoco. Si Sig.ri ch'il giuoco
rischiarando la mente offuscata dall'assidua applicatione
sui libri, solleva gli spiriti oppressi dal grave peso di noio-
sissime cure, e dall'animo scaccia quella tristezza, che per
testimonio del Rodigini continuazione pertinace studij adduce. lib. 3. cap. 23
Quindi leggiamo alcuni stati famosi così presso i Greci gl'
Isthmij, i Nemei, i Pitij, e gl'Olimpij, come presso i Romani
i Circensi, i Megalesi, i Saturnali, e tanto altri, i quali
se non hebbero cominciam.to p ingannare la fame, come
sentiva Herodoto, almeno furono inventati p trattenim.to
doppo le malagevoli, e gravi operazioni, anzi ch'i giuochi
Quinquennali, mentovati da Tacito, i quali hebbero l'origi- lib. 14
ne nella Grecia, l'augmento in Roma, ed il compim.to in Annal.
Napoli s'introdussero p sola ricreatione dei virtuosi, dimo-
strando a quelli s'ammettevano solamente gl'Oratori, ed i Poeti.
[illegible] q.ti erano giuochi publici, e [illegible] varie volte si cele-
bravano con altri giuochi privati solevano quei grandi

huo[illegible]

(Ovid.) Lucumini ricrearsi. Mecenate doppo essere stato la maggior
parte del giorno volontariam.te nelle stanze più secrete
rinchiuso à praticare coi morti si portava à giuocare
co i vivi alla palla: dagl'esercizij di Pallade à quelli di
di Palla faceva spesse volte passaggio; la sua Casa, che
era il ricovero, e l'asilo de' virtuosi si vedeva tall'
hora cangiata in albergo di giuocatori, sì che Roma non
sempre scorgeva Mecenate nell'Academie, ò nei Licei
ma in altri luoghi ancora à percuotere quel picciol
(Al. ab Alex. in Gen. Lib. 3° cap. 21) globo, e con l'istesso à sollevarsi anco l'animo. Scevola
famosiss.mo Giureconsulto, levata la mente dalle cose
serie soleva applicarla alle giuocose, stanco d'impallidire
su le carte dei legisti scrittori prendeva sp.te volte i dadi
(Tacito ne' costumi [illegible]) e con il giuoco di quei piccioli ossi, praticato dai Germani
per sè trattenirsi, sì che l'haurebbe veduto sp.te à ma-
(Dagl'[illegible]) neggiare sopra un medesimo tavogliere, ed allo splendore
d'una istessa lucerna, hora studiando i libri, hora giuo-
cando i dadi, e da quelli à q.ti fare spesse volte passaggio.
Ne vi maginate già, che solam.te fra i giuochi di palla, ò
di dadi fosse limitata la loro ricreatione, attesoche arrivò
à tal segno, che Agesilao correva sopra una canna
con il proprio figliolo, al che alludendo il Venusino hebbe
à dire: ludere par impar, equitare in arundine longa
e Socrate dichiarato dall'Oracolo p. soggetto il più saggio
(Al. ab Alex. [illegible]) stanco di sedere lungo l'Illisso, sotto l'ombra del Platano à
fanciullegiare co' Fedro fu più volte ritrovato da Alci-
biade à giuocare co' fanciullini.

Se dunque gli antichi sapienti con giuochi e publici, e
privati si ricreavano, e se da quelli, come dall'ottava
sfera gli orbi ~~[illegible]~~ soggetti, devono i moderni ricevere
il moto, ed il metodo, direi forse Sig.ri ecc. che sia ai vir-
tuosi necessaria ricreazione il giuoco? Sì certo, Ill.mi ed Ecc.mi
perchè, perchè è precetto dell'Academia del Divino Platone
e perchè ancora viene comandato da Plutarco in quelle
parole: Sic animi adhibendus est medicus, ut ludos iocos
etiam doctrina liberali sermone obeamus. Sì sì, che i virtuosi
tuosi devono alle volte trattenirsi coi giuochi. Ma!
qual giuoco più conviene ad un virtuoso? Io riflettendo
a me stesso mi dichiaro inabile a conoscere la verità di
questo quesito, onde stimo bene, che in questo Pantheone di virtuosi
ove contornano tanti nobili ingegni si ritraesse la futu-
ra sessione da virtuosi Academici qual giuoco più
convenga ad un virtuoso?

in Sympos. quest. 8.

Decisione del Problema
Che fra tutti i giuochi q[ues]to di dama più conviene a' d[ett]i virtuosi.

Hieri dai discorsi di q[ues]ti Sig[no]ri Academici, quai giuochi più ci convenghino, Virtuosiss[i]mi Sig[no]ri, Hanno con maggior uf. fra i additato q[ues]ta sera il vero, e degno trattenimento dei nostri animi nobili; la dama, la vachetta, il trucco e la mora dovendo senza dubbio più degli altri giuochi essercitare, ed ad uno di q[ues]ti rivolger la mente già lassa e stanca p[er] la longa applicazione sui libri, Ho disegnato di cangiare alle volte i virtuosi congressi de letterati in dilettevoli circoli di giuocatori alla mora, gl'essercitij dei nostri studij nei passatempi del trucco, l'Academia in vachetta, e finalm[en]te i libri nel giuoco di dama, e havendo appunto la dama un libro, sul quale studiando i virtuosi imparano dalla difficoltà d'arrivare à far dama quanto ardua, e difficile sia la strada, che conduce all'acquisto delle scienze; la vachetta un'Academia, ch'am[m]aestra i letterati à guardarsi sopra ogni altra cosa dai falli; il trucco un vero studio, nel q[ua]le addottrinandosi gl'huomini apprendono, che sì come il giuocatore più teme le perdite di palla contraria, e le rivolte di quel ferro all'hora q[uan]do più se gl'accosta, così debbano loro maggiorm[en]te paventare i colpi della sorte, e le vicende della fortuna, q[uan]do più vicini alle humane felicità si trovano; il circolo di giuocatori alla mora un congresso di virtuosi, dove con il chiudere, e poi aprire la mano vengono chiaram[en]te a conoscere l'ottima differenza assegnata fra la logica, e la Rettorica dal Principe degli Stoici Zenone. Ai giuochi dunq[ue] di dama, di vachetta, di trucco, e di mora, come

più

più convincenti mi inviteranno l'addotte ragioni di q.ti
Sig.ri Academici, et se poi delle mie debolezze desiderate
sapere quale area di q.ti quattro più mi convenghi, sento
bene, ch'io mi deva liberam.te i miei tratti, considerarvi dolce
come il giuoco di Dama merita fra gl'altri la preminen-
za, così ancora debba essere più degl'altri degno
per ricreazione esercitarlo, essendo certam.te q.to, che più
conviene ad'un virtuoso. Per confermazione della qual
verità, oltre le molte vivissime ragioni introdotte da
chi hà proposto q.to giuoco, contentatevi d'udire per poco
spazio di tempo con cortese pazienza altre prove.
Nel giuoco di dama non hà ne pur minima parte la fortuna
chi giuoca non teme le sue incostanze, poiche la vittoria di-
pende solam.te dall'ingegno del giuocatore, e non già dalla
sorte. Sopra l'huomo saggio non hà imperio la fortuna, si
non può egli troppo esser ai colpi di quella cieca Deità;
poiche anco nelle perdite dei di lei beni abbondante d'un
patrimonio che mai non manca nelle sue proprie virtù
si ravvolge, quindi fù chi disse

> Chi ha virtù perciò a se basta, e solo
> lungi dai colpi di fortuna splende. — Claudi.

In q.to giuoco parimente, che sono le pedine del suo stato
non saranno lasciate più negletto, onde deve il giuocatore
andar cauto nel muoverle, e considerare diligente-
mente quei pericoli che sovrastino: imparasi dunq.
da q.to il virtuoso a m.to ben ponderare le sue compositioni

p.i

p.a che farle uscire alla luce, perchè uscite che sono si puono essere più ritrattate, benchè molte volte vediamo, come quei pomi degli horti d'Adone [illegible] subito, et uno diventa celeberrima pianta, il che succede alle pedine medesime, le quali dal Compagno inviolate misteriosamente trapassano, quella pedina che si serve gl'altri scacchi, ma negletta continuam.te nel proprio seno giace si può arrestare la stella, ne giamai arrivare a farsi Dama; dovem.te adunque il virtuoso, che se egli desidera giungere al som(m)o della gloria è necessario ch'uscito dalla Patria vadi errando per varie terre, essendo pur troppo vero, che

Alma, cui sempre accese
Nobil desio di soggiogar la morte
Gloria mai si trovò nel patrio nido

Tutto p.o p.a delle Lett.e Poetiche

Alcuni scacchi della Dama sono negri, ed altri bianchi, essi osservate però, che le pedine si passeggiano i negri, ma bensì i bianchi, da qui ricavarà il virtuoso a non caminare che per la bianca strada della candidezza, e sincerità conducendo solam.te p.o gli huomini alla gloria che però favoleggiarono i Poeti, che l'anime degl'Heroi per la via di latte ascendessero al Cielo. Vedendo io dunque quanta bella moralità, quanti utili docum.ti può somministrare il virtuoso dall'giuoco di Dama, concludo che egli infallibilm.te più degl'altri tutti se li conviene, onde habbiate pure per certo, Virtuosiss.mi Sig.ri Accademici esser q.to quel degno trattenim.to, al quale mi chiama la felicità dei nostri studij, quella maggior ricreazione, ch'io potea agl'animi vostri proporre. Ma ecco, che mentre di

tratt

trattenim.ti dilettevoli, e di ricreazioni diverse, non
m'accorgo, che vi faccio esperimentare il tedio delle mie
imperfettioni, e m'avvedo d'haverne pur troppo recato
un noioso trattenim.to. Compatitemi perciò, quel'il zelo,
di [illegible], acciò levata alle volte la mente dai libri solle-
vare gli spiriti col giuoco di dama più degl'altri di-
[illegible] conveniente hai cagionato il tedio, e la
noia, che haverai forse ricevuto dalle mie debolezze

Dovendo un Amante comparire mascherato alla presenza dell'Amata qual forma di maschera potrebbe prendere per maggiormente piacerle

Confesso il vero, Virtuosissimi Signori Academici, ch'à prima vista stravaganza, e ridicoloso mi parve quello, ch'in gravissimi autori ho letto di Socrate, che parlando d'Amore prese à trattare nel convito, e nel Fedro si velasse la faccia: Stupij nel vedere Socrate, ch'egli denominato caminare alla luce altissima di bisognava quel lume, e che negli amorosi trattati voleva celare gl'occhi, i quali sono in Amore duces. Pure il riflettere alla persona di Socrate, ed il considerare, ch'egli solo nominato dall'Oracolo il titolo di maggiore dei Filosofi tutti sgombrò dal mio animo la meraviglia, l'attestato di Senofonte, di Critone, Simmia, Cebete, Fedone, ed'altri praticassero con Socrate per acquistare l'honestà dei costumi, e la bontà della vita; il testimonio di Laertio, e della Grecia tutta, si venerassero i di lui detti, come Oracoli, s'ammirassero le di lui attioni, come divine mi fa credere certamente col coprirsi il volto velato parimente coprire qualche gran significato, e celato nascondere appunto sotto quel velo altissimi misterij. Quindi direi forse hai principiato à gran filosofo prima d'accingerti à trattare d'Amore ricoprirti con'l'atto d'adoratione per divino giacchè anco i Romani, come ne afferma Plutarco deos velato capite adorant, o pure così coperto implorava l'assistenza di questo Nume, usanza praticata dai supplicanti, onde hebbe à dire Ovidio

Ante deos pedes illa ipsa adoperta sedebat.

Forse ciò faceva per potere con maggior applicazione considerare la natura d'Amore, come appunto costumavano i Giudici dell'Areopago d'Athene prima di venire alla sentenza del Reo; o pure avvertiva nei discorsi amorosi, e per

volto

(Margin notes: Ovidio — al p.o lib. delle cose memorande di Socrate — nella di lui vita — Lib. p.o Apoph. — Supplic. ... ducuntur)

volle velarsi la faccia. Forse di simil atto desideravano avvisarci, che Amore suole ai suoi seguaci bendare gli occhi;

Amor, che hor cieco, hor Argo hora ne vuoli
Di benda gli occhi. Canto 2° St.a 15

Ovvero l'Italiano Omero o' pure che gli amanti nemici della luce soglionio bramare a guisa di ciechi Pipistrelli le tenebre

La sera desiar, odiar l'Aurora
Soglion questi tranquilli, e lieti Amanti. Giusta l'Incoronato Rz. parte p.a son: 216

Ma tutte queste considerazioni restarono abbattute da un nuovo mio pensiero Sig.ri poiché leggendo in Celio Calcagnino dell'atto di velarsi la faccia praticato da Socrate nel Convito, e nel Fedone, io fui d'un modo di mascherarsi, conobbi chiaram.te d'ogn' altro ciò fare, se non per dimostrare agli Amanti, esser proprio dei medesimi sono le maschere, e col meglio di poter trattare i loro Amori, e sotto quei simulati volti, sotto quei finti aspetti; il che volle ancor contrassegnarci la saggia antichità col simulacro d'Amore mascherato con benda, ed il Tasso descrivendo nelle Rime il ritorno dei giorni Carnevaleschi in questi accenti proruppe.

Riede la stagion lieta, e'n varie forme
Sotto di vaghi aspetti i vaghi Amanti
Celan le fiamme, e sotto il riso i pianti
Seguendo di chi fugge invece l'orme.

Ed in fatti Sig.ri se gli inganni, le frodi, e le fallacie sono proprie d'Amore, onde fu chi disse

Nel Regno di costui s'impara a sprezzo
Seguir il falso, e abbandonare il vero

Chi dunque, che non convenghi ad un Amante la maschera?

Le

se desiderava incognito, e con libertà trattare i suoi Amori chi sì sì è dame travestito? se alla presenza dell'oggetto amato suole arrossire, o impallidire, effetti di vergogna, e di timore ed qual fosse volto si attendano questi è la pallidez za, e'l rossore? se finalm.te brama incontrare i desiderij dell' Amata, (tra principali di chi ama) comparendo avanti lei mascherato? però godeva sen za dubbio vederne in q.ta forma il suo Amante chi sì solo i giorni di Carnevale, ma tutto l'anno porta la maschera dei belletti sul volto; Aggradiva ch'egli mentisse fino lo stesso colui, la q.le come cantò il Guarini

Past. fido At. p.o sc. 5.

S'apre la bocca mente; se sospira
Son mentiti i sospiri, se muove gli occhi
È simulato il guardo.

Ma però varij sono i compiacim.ti delle donne, e però diversi sono le forme del travestirsi, desiderano sapere, quale di queste potrebbe prendere l'Amante p maggiorm.te pia cere alla sua Amata. Fra la numerosa diversità di mas chere, ed colla rammemorazione del Carnevale trascorso vi si riducono alla memoria malam.te senza i nostri pen denti.mi sesti sig.ri potete conoscere q.ta, ed sarebbe più convenevole a chi ama; Quindi prendo q.ta sera motivo d'invitare i nostri spiritosiss.mi ingegni a dirmi la pros sima sessione, ed dovendo un Amante comparire ma scherato alla presenza dell'Amata qual forma di mas chera potrebbe prendere p maggiorm.te piacerle

Ad maiorem Dei gloriam

Decisione del Problema, se l'Amante deve mascherarsi da medico per piacere alla sua Amata

Se voglio dire il vero, Spiritosiss.mi Sig.ri Academici, io haveva mai giamai stimato, che l'Amante sotto le forme da voi quella sopradditate fatte per aggradire alla sua Amata, io potesse darmi a credere, che goduttosi della vista di d.e mendicate Donne, conoscendosi il connaturale loro affetto alle ricchezze, onde di propria bocca confessano Avide per natura [illegible], e per non altro sozzate, non pensavo, che il Cavagliere mascherato da bello, e da bravazzo acquistasse la gratia della sua Dama, e la considerazione, che il vestirsi q.ta promettersi sicurezza da' troni tuttavia in Amore da chi così facilm.te va a' tutti propalando le sue prodezze, non giudicavo che in sembianza di Gratiano piacesse all'Amata l'Amante, considerando, che difficilm.te dona chi è avvezzo a ricevere, e la donna che ama senza interesse, ma si dona in preda a chi le dona; presupposi ancora improporia a chi ama, e la grandezza dell'oggetto amato la maschera di Zane, perche se l'Amante deve essere stabile celando con astutia il suo Amore, q.to come goffo, e troppo timoroso nel palesare gli affetti interni si potrà che dispiacere all'Amata. Mi ingannai però, eravi in questo mio pensiero, e mi sforzano a confessare l'errore quelle vivissime ragioni, che introdusse havete nei vostri eruditi discorsi, quelle prove efficaci, che da voi ho udito q.te sventate heri. Si Sig.ri che un'Amante desideroso di piacere all'Amata deve mascherarsi o da medico, o da bello, o da gratiano, o da Zani; da Zani, perche tenergando alla ... di lui tutto affamicato, e negare possi argomentarne, che gli avampi nel petto una gran fiamma amorosa: da Gratiano, perche se è vero, che

Gass. Rom. nell'Amor Venale

Lored: nelle Bizzarrie Acc: parte 2a

nel

mulieres sunt loquaces, godevano certam.te q.ta nudez sotto
forma di Dottore il suo Amante: da bella q.to vedendo
l'Amata, come nella di lui bocca di ragione grandissime
prodezze le attioni, benchè minime, potrà sperare d'haver
ne ritrovato chi palesi le di lei bellezze, e benchè forse or-
dinarie p. impareggiabile, chi la publichi ed desiderar
amplificatione sia più bella; da mendico finalm.te, essendo
più degl'altri simile al simulacro d'Amore, poichè q.to dalla
saggia antichità fu rapresentato nudo, questo malam.te di
a pena coperto quasi nudo può dirsi. Ecco dunq., o Amanti,
qsta forma ed prender donate, havendo a comparire ma-
schierati alla presenza dell'Amata, a q.le vi invitano q.ti
Sig.ri Academici, altre medesimamente elesse ancor io, e spe-
cialm.te a qlla di mendico, benchè ed con simil [illegible]
più ch' ed l'altre piacevole alla nostra dire, al che
dare mi muovono diversissime ragioni, ed dall'istessa vittima
la Donna, Virtuosiss.mi Sig.ri è una delle più belle fatture
scolpite dalle mani del divino Architetto, e vero San-
tuario di amori, vero dono del Cielo, dolce vita dell'
Alme, vaga pompa del mondo, con ragione dunq. gli
Spartani la honoravano come Padrona, e Sig.ra, e ed
Alex: ab Alex: lib. 3° Cap. 12
q.to fondam.to i popoli ionici volevano che le vittime
più perfette fossero femine, ne si può però negare Sig.ri
che q.te adorate non s'intisichiscono, onde pretendono esser
idoli a chi tiene gli occhi affascinati d'Amore, vogliono
che i loro Amanti a guisa di schiavi humilm.te le servi-
no, e sdegnano quelli, i quali ossequiosi ed le idola-
trano, quindi di ciò consapevole colui provasse quel

Leg

quel leggiadro drammatico andava dicendo

Chi fa dolor di nulla, ed io nol credi. — Salt: fol.
Donna adorata di Roma e dell'Inferno. At: p° sc. 5

Desiderando dunq. l'Amante l'allegrezza, ed humiltà nel suo Amante chiamandosi [illegible] per trionfarne godere nel vederlo mascherato da humile, ed allegramente mendico. Deve q. porgere innumerevoli suppliche, volendo quelle [illegible] degli huomini, indarno sperar senza pregare ottenere aiuto alle proprie miserie. Anzi ad un Amante è necessario de' preghi, per poi ritrarre favori dalla dama; chiedere, se per ciò si serve della preghiera. Disse il [illegible]

Preghi, e lusinghe, e di insidie, e furti Salt: fol.
Va il desolato Amante. At. 3° sc. 3

Importuno è il mendico, e però conviene sig.re a di detto, [illegible] dalla dimanda, benchè più volte rigettato, a replicar le richieste anco doppo m.te repulse. Importuno parimente vuole il suo Amante la donna, brama questa alle [illegible] del me [illegible] pregata, e ripregata, ne conceda doppo m.te negative le gratie, onde fu detto

Aspra e severa; rigida [illegible] invitata [illegible]
Volle, [illegible] dissimulare [illegible].

Aggradiva dunq. la dama la comparsa del suo Cavagliere in sembianza di supplicante, ed importuno mendico. Copri di certo ch' se l'amata vuole mascherato il suo Amante non lo fu per altro, se non per trattare seco liberamente i suoi Amori, onde dobbiamo credere, che più delli altre mascherare le sia per piacere questa, la quale le darà anco più libero campo di poter con l'istesso inosservanza [illegible]:

ma

Miti il Sole, ed meglio porria ciò fare, essendo tutto forma
di mondo, ed se fosse malchiarato da bello, da Graziano
o da Zani, ed il mondo se ne va a guardato da ecci-
ne, [illegible] dell' [illegible] Amano ai le [illegible] di [illegible], con
un mondo più bella donna comandam.te [illegible]
[illegible] a chi le attenni, ed quelli il pur senza chial
si s'accorga. L'Habito di mondo, o Amanti
e [illegible] ed prender diverse, [illegible] a comparire [illegible]
alla presenza dell' Amante. in q.to modo [illegible]
[illegible], se desiderate piacergli Vedrete, ed da quelli
[illegible] [illegible] constretrano l'interno [illegible]
affetto; da quei medes.mi cenni argomenteranno la gran-
dezza del vostro animo, e [illegible] da ogni [illegible] la
cui potrano ben dire Quanto lontan più, tanto più belli

Ad maiorem Dei gloriam

Introduzione al Problema se dimostri maggior coraggio quel Cap.o, ch'intrepido attaca l'inimico a petto, od altri improvviso attaccato valorosamente si difende.

Giacchè di presente la bella Italia da ancora risanata dalle piaghe ultimamente ricevute dal Gallo, l'ode di nuovo a' minacciarne di vario ferro, le stelle: giacchè la Germania, scorgendo [illegible] benchè involta in nuvoloso nembo d'armati barbari tema pioggie sanguigne: giacchè, aperte dirò [illegible] [illegible], ritrovandosi per tutte le parti del mondo fumeggianti roghi di morte, e già va l'Asia tutta, e va tutta l'Europa in guerra: giacchè in ogni luogo si pronunciano i [illegible] di Marte: giacchè finalmente questo [illegible] sig.re vi ha allettati gl'animi, ancor io a' martiali conflitti colla considerazione [illegible] a cui invito, spiritosissimi Sig.ri Academici. Due generosi, e coraggiosi capi di guerra avanti gli occhi [illegible] nostra [illegible] mente propongo, ne vi rincresca di portarvi col il pensiero dalle Valli [illegible] alle campagne di Marte, dalle [illegible] cetre ai bellicosi tamburi, dagli allori alle palme, dall'Academia al campo, poichè sotto la protettione di Pallade ritroviamo e le armi, e le lettere, Apollo tiene in una mano l'hasta, e nell'altra la lira, poichè i Romani la statua d'Hercole stava congiunta ai simulacri delle muse, e gl'Hebrei chiamano l'armi con il vocabolo Chelim, che significa ancora [illegible] musicale in[s]tromento. Quindi da una parte raffiguratevi di gratia il [illegible] Capitano, che doppo havere stabilita l'ordinanza [illegible], chiamato il suo esercito, formato il sinistro, e destro corno, determinate le squadre, incoraggiti alla battaglia i guerrieri con magnanimo ardire muove a' danni dell'inimico le schiere, e senza attendere necessitato l'invito col rimbombo

delli

delle sonore trombe, col nitrito dei feroci destrieri richia-
ma all'armi, e quasi dentro i proprij padiglioni l'assale.
Coraggio grande! Dall'altro canto riducetevi alla memoria
quel Cap.no, che all'inaspettato arrivo, all'improvviso attacco
dell'inimico generosam.te resistè, e con intrepidezza d'ani-
mo ordinando l'esercito, come meglio gli è stata la brevità
del tempo permesso all'invito dei concavi oricalchi con egual
suono risponde, al lampo dei ben forbiti acciari fa risplen-
dere il ferro, allo strepito delle nemiche bombarde scarica
anch'egli i cavi bronzi, e valorosam.te si difende. Gran corag-
gio! Fra la consideratione di q.ti due coraggiosi guerrieri
pende perplesso il mio animo, non sapendo a chi dare la pal-
ma, a chi concedere il vanto di maggiore coraggio: Conciosiachè
chi intrepido attacca l'inimico dà segno di nutrire nel
petto un magnanimo cuore, perchè incontra volontariam.te i pe-
ricoli; ma però anco chi all'improvviso attaccato valorosam.te
si difende dimostra un ordinario ardire, perchè all'orribile aspetto
della morte inaspettatam.te portata dall'inimico nell'armi non
si sgomenta, onde in q.ta dubbiezza ricorro al giudicio di voi
altri Sig.ri Accademici: la sublimità dei vostri spiriti, l'eleva-
tezza dei vostri ingegni, che occupa tutti i luoghi dell'ammi-
ratione, e d'ogni lode non lasciarà alcuna parte al desiderio
per la sentenza. Aspetto dunq. dall'autorità dei vostri pareri
per la futura domenica la risolutione del dubbio, se dimostri
maggior coraggio quel Cap.no, che intrepido attacca l'inimico,
o q.to dall'improvviso attaccato valorosam.te si difende;

Sig.r Mario dei Fiori

Decisione del Problema Chi dimostri maggiore coraggio quel Capitano che all'improviso assalito valorosam.te si difende, ò quello, il quale intrepido assalisce.

O come valorosam.te sono stati sin hora da voi difesi i due proposti coraggiosi Capitani, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici? E con quanto coraggio havete tutti intrapresa la protettione, così di quello, che intrepido assale l'inimico, come di chi all'improviso assalito valorosam.te si difende? E quai condanne? le ragioni prodotte per una parte, e l'altra che hà udito questa nobiliss.ma Radunanza dai nostri credo distinti? e nel segno c'è la Virtù formam.te giudicata, ed io specialm.te trovandomi da tante validissime argomentationi dichiaro confuso, onde che deb'io dire? anzi che posso io dire? Tacerei volontieri, ma perche la carica non mi concede il silentio, bensì mi obliga ad'addurre i miei sensi, dirò brevem.te Sig.ri che più del Cap.o ch'assalisce coraggioso è l'assalito, perche considero, che quello prima d'assalire hà commodo di pensare ai proprij vantaggi, di consultare i modi più utili per l'assalto, à questo all'incontro la brevità del tempo non permette somiglianti utilità. Quello con esercito disposto, ed ordinato combatte, questo con soldati confusi, e privi del necessario ordine si difende: Quello entra in battaglia preparato al combattimento, questo si incontra quando meno pensava. Quello s'avvia verso chi ozioso se ne giace, e questo incontra chi con l'armi alla mano rivolse offenderlo; Onde maggiore è il coraggio di quel Capitano, ch'assalito valorosam.te si difende, che di quello, il quale intrepido assalisce. Non v'è dubbio Sig.ri, che fra due combattenti la viltà di uno accresce all'altro il coraggio, non si può credere quanto s'incoraggisca un guerriero nel vedere sprovisto di forze, e mancante d'animo l'inimico, come per lo contrario quanto s'avvilisca nel rimirarlo intrepido, e forte.

Eccoci l'esempio nella persona di Rambaldo di Guascogna in Torquato Tasso, quando al Castello della fallace Armida appariva a' tutti ripieno di generoso ardire, onde il Poeta

Sul ponte intanto un Cavaliero armato

Canto 7° St.a 32 Con sembianza apparia fera, e sdegnosa

nel sembiante, ch'egli haveva in fronte il coraggio, e tanto che si turba, si commove, e turbato udendo il glorioso nome

nell'istesso Canto St.a 35. L'empio guerriero, e [illegible] in noi

perchè in fatti stima più l'animo ad un combattente l'intrepidezza dell'avversario intrepido senza dubbio è quel Cap.no il quale da l'attacco al suo inimico, se ci attacca ancora si difende dobbiamo credere più grande il di lui valore, che questo di chi attacca, mentre alla comparsa di valoroso guerriero non si perde punto d'animo, ch'è ben noto, che questi ne al coraggio di un Cap.no è necessario maggior coraggio. Chi intrepido attacca nell'atto dell'attacco, e per conseguenza nell'atto ancora dell'intrepidezza ha più lontano il pericolo, che non ha l'attaccato, perchè quelli si lanciano in [illegible] nel petto degli inimici, avanti che la morte arrivasi dall'avverso, questi all'incontro è forzato vedere [illegible] i proprij soldati, quasi prima di poter impugnare la spada onde dice pure Sig.r esser maggiore il coraggio dell'attaccato che dell'attaccatore, essendo verità nota che mentre il pericolo è lontano tutti gli huomini son coraggiosi, ma quando si viene all'atto spesse volte non risponde l'esecuzione al concetto. Il coraggio di un Cap.no attaccato è naturale, perchè l'ha provato ancora nelle occasioni impensate, e nei casi non considerati. quello di chi attacca è preparato, perchè egli muove il suo

ideato

esercito con ferma deliberazione di combattere. Più coraggio dimostra dunque e' dell'assalitore l'assalito, e maggior animo coraggiosamente dimostra gl' valorosamente difendendosi, che quelli intrepidamente assaltando. L'Huomo forte, e coraggioso è atto a non temere, benchè gli venga portata avanti gli occhi la morte: Fortis enim dicitur et Definitur a Filosofi nel 3° dell'Ethica circa mortem propositam, ipsis omnibus, quae mortem afferunt intrepidus. Agli assaliti viene proposta, e portata nell'armi dall'assalitore la morte, la quale egli non teme, mentre valorosamente si difende; dunque questo è il vero simulacro dell'huomo forte, dunque anco per sentenza del gran Politico è più coraggioso di chi assalisce. Il Sig. Cesare Ripa nella eruditissima Iconologia pone la figura dell'Intrepido, non (Parte 2a) già in sembianza d'assalitore, benchè in atto di ricevere l'assalto, volendo in questa maniera quel dottissimo Iconologista significarci, che maggiore intrepidezza si ricerca nell'assalito, che in chi assalisce, ed' in fatti se vogliamo dire il vero molti hanno cuore d'assaltare, che assaltati non puono resistere: L'esercito di Solimano nel Tasso diede valorosamente l'assalto a Suenone Rè de Dani, e lo vinse, vinto poi con strage di Gerusalemme, ed' assaltato nell'atto stesso del combattere da pochi cinquanta guerrieri, che liberati dai ceppi d'Armida ritornavano al campo Christiano, ne hebbe animo di poter fare pur minima resistenza onde dice il Poeta

> Altri getta lo scudo, altri la destra
> Disarma, impaccio è il ferro, e non difesa. (Canto 9° St.a 95.)

Siati dunque stato il premio serbato a quel Cap.°, che dall'impensato assalto valorosamente si difende la patria, ed è tanto di maggiore coraggio

Rod. L… 24 Cap.:

Introduzione al Problema
Quale inventione sia più ingegnosa

Sono così alte l'eccellenze, così eminenti le prerogative, così grandi le meraviglie dell'opere della gran madre natura Virtuosiss.mi Sig.ri Academici, che pare quasi impossibile, che possano essere da noi perfettam.te imitate, ma ne anco sufficientemente adombrate. Chi le considera con ben purgato giuditio difficilm.te si riduce a credere, che possa darsi chi emulando i suoi pregi vivam.te le imiti; e pure, se vogliamo dire il vero, l'ingegno dell'huomo col mezzo dell'arte le imita, sicche egli solo presso il giuditio anco dei più saggi ha ottenuto il titolo di vera imitatrice della natura, ecco la commune di tutti gli scrittori confermata dall'autore
Rod. lib. 24 cap. 30 delle antiche lettioni, che in quoq; ingenij sunt imitationes quas et natura habent. Se opera l'ingegno opera egli tiene il più delle volte ad imitatione della natura, che opera pure la natura, ed è come immediatam.te ad imitarla l'ingegno. Quindi vediamo, che se la natura dà agli elementi del fuoco virtù d'incendere: Archimede, e Proclo formano specchi, che opposti al Sole vibrano da lontano le fiamme. Se la natura spiega ai pennuti animali il volo: Archita coi contrapesi dà il moto ad una colomba di legno. Se la natura dona ai velenosi serpenti il fischio, Boetio ottiene serpi di rame sibilanti. Se la natura forma un Cielo, che alle volte tuona, e fulmina: il Salmoneo finge un Cielo di bronzo, dal quale escono strepitosam.te e tuoni e fulmini. Che più? Se la natura compone le sfere celesti, forma con regolato ordine i pianeti, tinge nel mezzo giorno d'oltramarino il Cielo, le trapunge la notte di costellationi, e di stelle, da moto al tempo, misura

col

col tempo il moto, in somma la fabbrica la gran machina dell'
universo; alla emulatione l'ingegno, mentre l'ingegnoso
Archimede in breve giro di sfera mobile strinse gli ordinati
variatissim.ti delle sfere celesti, divide le stagioni, separa
dalla notte il giorno, dà la bellezza ai pianeti, l'ordine
alle stelle, la varietà ai moti, la proporzione agli spazij,
ed il tutto così aggiustatam.te dispone, che come notano no- Bartoli huomo di lettere
terno scrittori, se mai si fossero incontrati i periodi del
Cielo grande, si haverebbero potuto correggere co' quei del
cielolo di Archimede; ~~[illegible]~~ onde di
lui parlando Cicerone hebbe a dire: Archimedem plus in- Lib. 2o de Natura Deor.
genij habuisse in imitandis sphaerae conversionibus quam Na-
turam in efficiendis, anzi che la natura medesima rimi-
rare quell'opera vide quasi impiccolito il suo ingegno,
indebolito il suo sforzo, e dolendosi d'essere da soli [illegible]
ta, ma quasi quasi superata dall'~~arte~~ ingegno dell'huomo esclamò presso il
Marino   Sanza è nel seno humano arte, e gettando Nei Ritratti della Galeria

Chi imitandomi ancor quasi m'avanza.

Ed infinite [illegible] diligentemente consideravemo l'opere tutte
dell'ingegno dell'huomo saremo per mio senso necessitati
a dichiararlo in molte cose superiore all'istessa natura.
Ma che dissi per mio senso? anzi per opinione costante del Pa-
dri Politici Cornelio Tacito, il quale di Severo, e Celere fa-
mosiss.mi ingegneri afferma negli Annali, che illis inge- Lib. 15.
nium, et audacia erat etiam quae natura denegavisset
per artem temptare.

Segui se non m'inganno Sig.ri credo che colla rimembranza
dei parti prodigiosi dell'ingegno sia eccitata negl'animi
vostri rinnovata curiosità d'udire dagl'elevati ingegni
di q.ti Sig.ri Academici à quale invenzione il titolo di
più ingegnosa convenga. Se così è accerto la somma
virtù di quattro eloquentissimi soggetti à favorirmi
la prossima lettione delle loro opinioni, acciò chiara
valm.te si conosca qual invenzione sia più ingegnosa

Ad maiorem Dei gloriam

Decisione del Problema, che ingegnosiss.me inventioni sono l'horologio da ruota, il ricamo, il pettine, e gli occhiali.

Se è pur vero, che meglio non si conosce la grandezza dell'ingegno humano, che nell'inventioni: Arrivarono altre volte già Valli Serenate(?) che l'occasione di varij dubbij i nostri sublimi ed elevati intelletti, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici; hora già hanno nell'addotte ingegnosiss.me inventioni hanno più che mai con stupore goduto gli frutti dei nostri ricchi(?), e godendosi ingegni. Fra i più nobili parti dell'arte con ragione elegette al paragone dei nostri intelletti devono l'horologio da ruota, il ricamo, il pettine, e gli occhiali, come più degl'altri nell'ingegnoti(?). Sono in dubbio però se più ingegnosam.te si habbia sformati l'artefice, o' pure debbiti(?) la nostra natura. Si bene che se considerava questa senza meraviglia, ne rivolgo i gli(?) la mente senza stupore. Ed in fatti chi non stupisse si nel vedere un horologio con tanta bell'arte composto, che alcune delle sue parti, le quali in forma rotonda s'aggirano, raggirandosi continuam.te senza eccedere però il moto limitatogli dall'Artefice vanno misurando la velocità del tempo, l'una, e dall'altra sospinta, e tutte poi a guisa degli orbi celesti, che dall'ottava sfera ricevono il movim.to da una prima fin molte? Chi non resta estatico, scorgendo negl'artificiati ricami a svolazzare in vera prigionia gl'augelli, nuotar in finto mare spaventosi pesci, fiorir vaghe rose in delicioso giardino, e che rende diletto; ne in spaciosa campagna incontrati battaglie apparecchiarsi? Chi non si meraviglia del pettine, mentre considera, come da materia così vile si cava un così nobile ordegno dal corno inutile un così utile instrom.to, anzi giornalm.te

neces(

De lavit. munda Cap. 8°: necessario p se ci ricorsi, come vuole il Ficino, ch'è in appena ogni giorno necessario spettinarsi la chioma, onde domanda anco Horatio questa cesariem.° Chi finalm.te non ammira stupefatto gli occhiali, vedendo che l'humano ingegno hà con quel picciol vetro proveduto ai difetti della natura, e che l'arte hà saputo formarne di tante diverse sorti, quante sono diverse l'età dell'huomo.° Ò che parti mirabili d'un prodigioso ingegno! O che meravigliose inventioni!° ogn'una delle quali parmi degna del titolo di più ingegnosa, perche ogn'una adora hà del suo canto ragioni così efficaci, che chiaramente la confermano per tale. Eguaglia il nuovo ingegnosi sono gli occhiali, perche rappresentano agli occhi più grandi gli oggetti di quello che sono in effetto, col mezzo di q.ti s'ingrandiscono le cose picciole, s'avvicinano le lontane, e s'inganna il senso visivo, che pure difficilmente suole ingannarsi. Ingegnoso è il pettine di corno, havendo l'ingegno ridotto in addobbamento dei capelli degli huomini ciò ch'è stato dato agli animali irragionevoli per ornamento del capo. Ingegnoso è il ricamo, mentre si vede, che l'arte con picciol ago, e con poca seta, et oro sà vivamente imitare tutto ciò che di bello di vago, e di meraviglioso esce dalle mani della gran madre natura. Ingegnoso finalmente è l'horologio da ruota, havendoci l'artefice con simil inventione

vede

vero si può dire ubbidiente al fuoco stesso, giacchè quelli d'ogni di lui volere si muove. Ingegnosissime inventioni dunque sono l'introdotte q.te avanti q.ti Nobilissimi Senatori Veneti, fra le quali deciderei volontieri, se in materia d'ingegno la debolezza del mio fosse bastante; onde in mancanza di q.to sia giudice il vostro alto giuditio, Sapientissimi Sig.ri, al vostro sublime, ed elevato ingegno s'appartiene il conoscere quale delle quattro addotte inventioni sia più ingegnosa.

Ad maiorem Dei Gloriam

Ringratiam.to nel fine del Principato

Dai vostri favori, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici, fui sollevato
alla dignità di Principe di q.ta Nobiliss.ma Academia, e dai
vostri favori eccomi portato alle mete del mio debolissimo
principato. La vostra innata benignità, che così pro:
diga si dimostrò nell'honorarmi del luogo, si hà data à
vedere in questo corpo Academico liberalissima nel
favorirmi pur anco d'una continuata assistenza alle
mie debolezze: La colomba di legno d'Archita non havreb
be certamente spiegato il volo, se non le dava moto l'in:
gegno dell'Artefice, ed io non volava giamai all'eminen
za di questa carica, se non mi dava l'ali l'autorità de'
vostri commandi: Quella non haverebbe proseguito l'in:
trapreso viaggio senza l'aiuto dell'ingegniere, ed io pa:
rimente non haverei potuto dar fine al principiato volo
se non m'accompagnavano le vostre gratie: à fronte delle
quali doverei q.ta sera colla viva voce palesare l'in:
finite obligationi che devo, se le semplici espressioni
d'una lingua fossero bastanti; dovrei ringratiarvi, se
almeno in parte potessi corrispondere à quell'eccesso di
gentilezza, che mi rende confuso: dovrei finalmente
supplicarvi à riguardare con generoso compatimento
le mie attioni, sbandite le rigorose censure degli
Aristarchi, ma non vi conosco tutti pieni di singolar
humanità, la quale mi promette non già esaberanti i mi
ei difetti, ma bensì benignamente compatiti, m'assi:
cura, ch'havendo lodato l'affetto, non giudicato
l'ingegno; ed in vero Sig.ri povero sono stato di talenti,
ricco però, e dovizioso d'una ottima volontà di ser servirvi;

se [

se mi mancavano le forze, e l'animo. So mi abbandono, e se
non vaticinai questo Cielo Sereno, ma lo vedi conti-
nuamente nuvoloso con le mie imperfettioni, fui però
sempre disposto à far sereno. Ma che? Voi mi voleste
Principe, ed io che doveva obedirvi mi conformai ai
vostri voleri, compatite dunque, ed ottenete gl'errori
commessi nel corso del mio Principato, ch'io dall'altra
parte conservarò indelebile la memoria di tanto hono-
re, ne haverò giamai maggior gloria, quanto d'essere
stato Principe di Academia, la quale e per antichità, e per
tutti quei riguardi, che la rendono conspicua può gareggia-
re con ogni altra d'Italia, d'haver fatto, mentre la
vostra benignità l'impose sopra gl'animi di tanti
soggetti e per nobiltà, e per virtude eminenti, d'haver vista
la mia bassezza sublimata al primo posto di questo Nobilissimo
Ceto, unico ricovero in questa nostra Patria delle vir-
tù; non sia però meraviglia anco il Sole attrahendo
gl'infimi vapori li solleva all'altezze. Ma è homai
tempo, ch'io infimo vapore appunto di q.te Stelle sollevato
da tanti benignissimi Soli alla sublimità di q.ta carica
m'abbassi di nuovo, devo però prima a' voi riverito Ill.mi
Sig.ri Deputati, ed con eccesso di gentilezza pienamente q.to
Quintodecimo Ateneo honoraste, della nostra da voi sommam.te
desiderata assistenza, devo [illegible] almeno co'l dirvi ren-
dimento di gratie corrispondere in parte alla partita di
quei debiti contratti in universale da tutti li Sig.ri Academici,
e da me in particolare, mentre vane volte ~~[illegible]~~ li grandi

La

la mia lingua nelle solite imperfettioni, che n'è uscita ani-
mata dalla vostra benigna gentilezza. A questa dunque
si converrebbe il presente ufficio, ma se mai hò pro-
vato mancanza di parole per esprimere gl'interni sen-
timenti del cuore, q.ta hora lo provo, se inhabile è
stata altre volte, hora inhabilissima si confessa, onde
piena d'ossequio verso quello Ill.mo Magistrato cede
volontieri al silentio, ch'io cedo ancora à soggetto me-
ritevole l'eminenza del luogo.

Lib. 2o. D[illegible]
Divinatio[illegible]

In Sene[illegible]
Lib. 3o. Q[illegible]

Ad maiorem Dei Gloriam

Che fra tutti i giuochi quello della mora più conviene ad un virtuoso.

Discorso recitato dal Sig.r M. Ant.o Boccatto sotto il mio Princip.o

Che fra tutti i giuochi convenevolissimo sia per trattenim.to d'un animo applicato agli studij q.llo della mora, o mio riverende sig., Nobilissimi Sig.ri ne io si q.ta pera additare ai virtuosi ricreazione più confacevole, giuoco più proprio di quello, ne sono devenuto per mio credere, col rispetto di urbani rigettarlo, perche non è, come s'imaginano alcuni, vile, ed abietto q.l giuoco anzi nobilissimo, e degno appunto di chi fatto seguace di Pallade ha collocato i suoi pensieri nello studio delle scienze. E giuoco, dal quale ha havuto l'origine il comune adagio: dignus quicum in tenebris mices: giuoco ricordato da Tullio: Quid enim sors est idem propemodum quod micare, mentovato da Varrone: Micandum erat cum Graeco, e nominato dal Menatro: digitis micantes: giuoco abbracciato nei secoli felici della Romana Republica, ed alla loro gioventù assegnato per degno, e nobile trattenim.to dei loro animi ~~[illegible]~~, secondo l'auttorità d'Alessandro ab Alessandro, il quale ne attesta, che micando digitis i Romani ephebi parvam sedere solitos esse, perche in fatti conoscevano quei grand'huomini, quanto convenisse a chi studia il giuoco della mora, sapevano benissimo che anco giuocando varij, e diversi avvertimenti imparavano, ed io credo che ad per altro venga quello giuoco chiamato mora se non per la moralità, che dal medesimo può ricavare chi giuoca; ecco dunque il vero, o Sig.ri vediamolo dalle prove.

(Margin: Lib. 2.o de divinatione)
(Margin: In Genial. dier. Lib. 3.o cap. 21)

Nel giuoco della mora chi desidera far punto si deve offerire quello che dice il compagno: Se il virtuoso all'incontro nelle sue compositioni suole rispettare ciò che negl'altri si legge non fa punto, nel dire s'acquista lode presso gl'huomini saggi. Giova molto in q.to giuoco l'affaticarsi

nel

nel fine, perchè la vittoria nell'ultimo punto consiste. Impara-
va dunque il giuocatore a collocare ogni sforzo insieme in tutte
le sue attioni ottimo fine, mentre da questo la gloria di questo totalmente
dipende. Diceva Socrate, che gl'huomini ammaestrati nell'
Aritmetica erano ad ogni altra disciplina habilissimi, e Pittagora
per esperimentare il buon ingegno l'arte dei numeri propo-
neva; da qui credo io, che gl'Egittij addottrinassero i loro fan- Diodoro Siculo
ciulli prima in questa, che nelle altre scienze, perchè forse dovevano
sapere ciò che da altri fu detto: Omnia sunt ad numerum numeram
o come conveniente dunque sarà al virtuoso il giuoco della mora Anassagora Babilonese
mentre di numeri solamente è composto, nè può il giuocatore
proferire parola, la quale sia nell'Aritmetica. Se chi giuoca
alla mora farà riflesso al nome del giuoco, che nell'Idioma
latino altro non suona, che tardanza, recaverà utilissimi documen-
ti: e chi medita non conosce che tardi il dilettevole colla
detta virtù; la palma spende dieci anni in formar la radice prima
che metta fuori una foglia, il virtuoso a guisa di Elefante de-
ve contenere m.to tempo avanti che dare alla luce i suoi parti;
o pure, come diceva Virgilio more, a guisa Ursino si devono
partorire i componimenti. L'Astrologia è una delle più belle,
delle più vaghe scienze, che adorni l'animo del virtuoso,
anzi secondo Platone è necessario istrumento di buon governo nel 7° della Republica
all'huomo di stato, onde così i sacerdoti, come i Re dell'Egitto
furono in questa professione versatissimi, la quale particolarmente
consiste nel prevedere i successi; sarà dunque convenevole all'Astrologo
il giuoco della mora, consistendo ancora questo nel prevedere il
punto al compagno. Ma di più conveniente all'Oratore
avvezzandosi egli in questo giuoco a gestire; al Geometra mentre

quel

giuocando si formano i compassi; e gli triangoli figure Geo-
metriche. All'Oblizzo, già imparava questa massima insegnata
nelle scuole, e praticata da Principi di non far mai quel, che
si dice, nè di dir mai quel che si fà; il che appunto si pratica
nel giuoco della mora, non dovendosi in questo trarre quel nume-
ro, che s'hà stabilito dire, nè dir quello, che si vuol trarre.

Diodoro riferisce

Un valoroso Capitano deve diligentemente spiare gli anda-
menti dell'inimico, deve procurare con ogni studio di [illegible]
sapere dalle attioni esterne gl'interni suoi dissegni: Un

L'Ammiratore Babilonese

valoroso giuocatore alla mora deve pur anco osservare i
moti del Compagno, deve andar destramente ruminando i
suoi gesti, essendo da quelli potuta venire in cognizione
del punto, ch'hà l'avversario nella sua idea determinato:
Non sarà dunque disdicevole nè meno al virtuoso ne' mili-
tari esercizij il giuoco della mora, mentre da questo potrà appren-
dere il vero modo di portarsi con l'inimico. Vogliono alcuni
ch'o riferite il Marino nella sacra Lirica, della Musica sia
stato inventore Tubal, e ch'egli dalle botte dei martelli di
Tubalcaino suo Germano, ch'era fabro di ferrami, incomin-
ciasse a comporre i tuoni, e a regolar le battute. Io però

nel 7° della Repubblica

non mi sottoscrivo a questa opinione sia detto con pace di chi la
segue, ma bensì giudico, ch'egli più tosto da due valorosi
giuocatori alla mora habbia inventato questo virtuoso esercizio,
mentre vedeva che a guisa di due musici nel trarre il loro
punto vanno formando le battute, perchè come che hor alte,
hor basse, hor tarde, hor presto mandano fuori le voci,
nè mancano di fare, come buoni cantori le pause.

Ora dunque ogni altro pensiero in questa Città mancava, giacchè dal medesimo spuntavano tutti i ricorsi ricercavano [illegible] [illegible] confessate pur ancora [illegible] [illegible] da [illegible] ed più conveniva a chi tratta di questo, onde tralasciati gl'altri il ricorso a q.to solo, come più convenientemente s'appigli.

[illegible]

Ad maiorem Dei Gloriam

Che la più Heroica attione dell'Huomo fosse la vilizia di Diogene

discorso recitato l'anno 1660 28 Ap.^e, essendo Prencipe il Sig.^r Dr.

Gio: Batta Brasquero.

Stimai in vero, ed in p.^a vista ridicolose rimembrare l'operationi

di quegli antichi Filosofi, che già furono lo stupore, e la meraviglia

del mondo. Ah! E chi non riderebbe di Pitagora, che quasi abborrendo

la bella luce del Sole fatto sfondatam.^te Cimerio visitte p stanza la

viscera della madre comune? Chi non stimarebbe privo degli occhi

mentali Democrito, se si cavò volontariam.^te i corporei? Chi non

chiamarebbe huomo rigido, come Eschio Timone, fa nella vicina

alle maritime spiaggie il suo sepolchro p tutti p civile. Pure se

con prudente riflesso vorremo considerare quelle attioni troveremo,

che Pitagora ... nelle tenebre di q.sta grotta

aquistò maggior lume di gloria, e quanto più col corpo si profondava

nella terra, tanto più con la mente si sollevava a' celesti

cognitioni. Che Democrito s'accecò p maggiorm.^te vedere

dimostrando che non erano necessarij i lumi a quelli huomini illustrati

dagli splendori della propria virtù. Che Timone Atheniese volle

insegnare alla posterità, che la morte è inevitabile come il ma...

...ta huomo ... il quale ... preghi e ... fondo, et ai lamenti ... il Toscano ...

...fra tutte le ridicolose oprationi dei filosofi antichi ridicolosiss.

rassembra quella di Diogene Cinico, il quale elesse p spatiosa camera

p sua stanza botte: attione veram.^te che a p.^o aspetto haverebbe eccitato

il riso non solam.^te a' Democrito, che continuam.^te rideva, ma ancora

ad Heraclito, il q.le non si partiva dagli occhi che p piangere. E

chi sarebbe stato q.llo, che non l'havesse giudicato di cervello leggiero,

mentre in stanza movibile habitava? Chi non l'havrebbe chiamato

più tosto belva, che huomo, se in mezzo che havrebbe botte

conduceva i suoi giorni? E pure egli restarato in quell'angusto

recinto apriva vastissimo campo alla sua fama, ritornando da quei

cerchi dava a vedere, che nei fossero accolte le ... , le quali

pur anco dagl' Egittij nell' Enciclopedia furono raffigurate;
ed' habitando quella botte traheva per maraviglia gl' Alessandrini
tutti ad' ammirarlo. Ed' ecco che mentre mi dimostrano Diogene
fatto habitatore d'un dolio così ricordato al quale, nel quale si ri-
cava qual fosse la più Heroica attione d'Alessandro; ma giache
ho fatta mentione di Diog.e due Sig.ri Academici, che la più Heroi-
ca attione d'Alessandro fosse il visitarlo in questa botte, [illegible]
ne alle quale non stimo mi rielle dittava, specialm.te nel tempio
d'Apollo, nel quale si preparavano tutte gli future Battaglie, e
particolarm.te in una stagione, che gli calde [illegible] sono molto
necessarie, ed' amate.
Ne credo essermi punto ingannato nell' haver preso per amico
del mio discorso, che la più Heroica attione d'Alessandro fosse la
visita di Diog.e, poiché se era egli sitibondo di gloria, in qual luogo
poteva meglio inalzar la sua sete che a questa botte? Se per tante fatte
nelle Città, per tante fortezze demolite andava vittorioso chi me-
glio poteva formargli gl'archi trionfali di questo cerchio? Se come
figlio di Giove pretendeva attributi divini qual luogo era di q.to
più habile per fabbricargli gl' altari? Se bramava sapere gli esiti
delle battaglie, da quali Oracolo poteva egli meglio ricevere le
risposte, che da Diog.e, che in questa botte quasi in antro habitava?
Se finalm.te desiderava ritrovare una vera felicità in nessun
luogo per certo meglio, che in questa botte priva di fondi, e per conseguenza
priva ancora di pene, ed' spine l'haverebbe ritrovata.
Onde con ragione si notò Diogene i giorni passati ad' assimilarla
nautta d'Apollo, che la felicità priva di sventure si sarebbe di
nuovo ritrovata nella sua botte, sapendo per esperienza, che
q.ta haveva servito d'asilo all' istessa felicità, mentre egli l'habitava.

Quella

Questa gran machina dell'universo, Sig.r Ill.mo, fu divisa dai Plato-
nici in tre mondi, uno dei quali chiamarono Ideale, ouero
intelligibile, l'altro celeste, o pur stellante, ed il 3.o Elemen-
tare, ouero sublunare: Questi due estremi mondi Celeste,
ed Elementare ci furono con varie similitudini rappresentati:
Il celeste da Democrito, e da Pitagora, al parere di Celio Rodi-
nel p.o libro gino fu rassomigliato ad un ouo, dai poeti Greci p(er) testi-
monio del medesimo al monte Olimpo, e da Plutarco, come
lib. 34 testifica Pierio Valeriano ci veniua espresso colle imagine
d'un cuore posto sopra le fiamme. L'Elementare poi fu para-
gonato da Eraclito, e da Euripide alla terra concordandosi
in ciò con Seuero Imperatore, ed egli parue vederlo in sogno sotto sem-
bianza di cetra, da Dione ad un grandioso theatro, e finalm.te
lib. 8, dagli Egittij, al riferire del sud.o Pierio, era lo diceuano a vede-
10, e 17 re con il Gieroglifico dello Scarafaggio, del Dio Pan, e d'una
serpe, che diuoraua la propria coda. Ma io (con pace di
tutti questi) vi rassomigliarei il mondo celeste alla botte di
Diogene, e l'Elementare allo stesso Diogene. E che ciò sia vero
vediamo i paralelli: Se il mondo celeste con perpetuo giro s'ag-
gira, la botte di Diogene era in moto continuo: Se deue stare
al parere del Filosofo, una mente motrice di q(ue)sto mondo,
v'era Diogene intelligenza appunto motrice di q(ue)lla botte:
Se q(ue)sto ha i cerchi Tropici, i paralelli, e i Coluri, che lo circon-
dano, haueua ancor quella botte cerchi che l'attorniauano:
Se finalm.te il mondo Celeste abbraccia il nostro Elementare, q(ue)lla
botte ancora accoglieua un mondo Elementare, ch'era Diogene
il quale io credo che con piu propria similitudine potrebbe appel-
larsi, essendo dai Greci ancora chiamato l'huomo con nome
di Microcosmo, che significa un picciol mondo. L'occasione

in-

in nuovo, perchè qual cosa haveva Dio che non si ritrovi nel mondo?
o pure qual cosa ha il mondo, che in Dio non fosse raccolta? Vedete
gli elementi? Ecco l'aria nel respiro, l'acqua nell'humido, il fuoco
nel calore, e la terra nel resto e della massa corporea. Bra-
mate i sassi? Ecco l'ossa, che ossa [illegible] del corpo mondano furono
chiamati i sassi da Empedocle. Desiderate le piante? Ecco il
sangue, e la carne; che mercè della virtù vegetativa degli spi-
riti vitali alimentano, ed accrescono i membri. Chiedete l'her-
be, e i fiori? Ecco i peli, e i capelli. Le fontane? Ecco le vene; i ven-
ti? Ecco i sospiri. La pioggia? Ecco le lagrime. I baleni? Ecco il riso.
I tuoni? Ecco le minaccie, e canto, e mille altre armonie, le
quali Medicò della Grecia si valsero. Alessandro dunque, che non
si contentò del vassallaggio d'un mondo, e che pianse a calde la-
chrime in udire il Filosofo Anaxagora negare che la natura si come
avara non volesse, si come sterile non potesse produrre altro che un
mondo, non havendo ella ne termine al volere, ne misura
al potere; ma che bensì ne havesse prodotti infiniti. Plut. Alex.
(lachrimas fudit ob infinitos mundos ab Anaxagora auditos)
egli dico, che anhelava la conquista di più mondi, dove meglio
poteva saziar la sua brama, che in questa lettera, la quale gli offeriva
l'acquisto di due mondi, uno Celeste, e l'altro Elementare? Sare-
bbe impadronito del Celeste, senza smuover con i Giganti di Fle-
gra dalla terra i monti, ed accavallarli uno sopra l'altro, senza
edificare con Nembrot una torre, la di cui cornice toccasse
[illegible] le stelle. Poteva farsi Signore dell'Elementare, senza
far piangere vedove d'huomini la natura, senza far correre
lor prigioni i fiumi per la gran copia dei cadaveri, far vermiglio il
mare per la gran piena di sangue humano, il che rendendone in sè ria
più grande, e tanto glorioso quel guerriero, che ottiene le vittorie

senza

senza spargim.to di sangue, e che Cesare ch'haveva senz'intinger-
ne la spada soggiogate Città andava vittorioso esclamando
Veni, vidi, vinci, Aless.o meglio di lui poteva gloriarsi, e dire
Veni, vidi, et vinsi non una Città, ne una Provincia, ma due mondi.
Finsero i Poeti, che Pallade Dea della sapienza uscisse dal capo di
Giove armata, portando fin dai natali e l'armi, e le lettere.
Gl'istessi dipinsero ad Apollo in una mano l'hasta, e nell'altra la
Lira; Posero i Rom.i la statua d'Hercole con congionta ai simula-
cri delle muse; e gl'Hebrei chiamano l'armi ed il vocabolo Che-
li, che significa ancora un musicale instrom.to, volendo da ciò
darci a credere l'alleanza tra il sago, e la toga, tra l'armi, e le
lettere, mentre il guerriero deve essere di Aquila, ch'habbia sempre
aperto l'occhio al Sole, come pronta l'ugna alla caccia. Un Alcide che
sappia e domare i mostri con la mano, e portare il Cielo sul capo.
Un Achille finalm.te, che nelle selve impari a combattere dai feroci
leoni, e nella caverna apprenda i secreti della naturale Filoso-
fia dal maestro Chirone. Ciò conoscendo Aless.o si portò da Diog.e
p acquistare il vero tesoro della Filosofia, e però dovremo noi
comendar quest'attione, e dichiararla più gloriosa, ed heroica di
tutte l'altre.³ La maggior gloria d'un Pnpe è amare, e pregiare
i virtuosi. L'attestò Pompeo, che ritornando vittorioso dalla guerra
di Mitridate volle visitare Posidonio, ch'in misero letto giace-
va, non stimando perfetto il suo trionfo se no l'accompagnava
con questa ultima segnalatiss.ma attione: lo confessò Dionisio Sira-
cusano, che fatto cocchiere del proprio carro condusse per le pub-
liche vie di Siracusa Platone: l'attestò Carlo Quinto gloriosiss.mo
Imp.re Austriaco, che accolse nel carro trionfante Gasparo Conta-
rini, mentre entrava vittorioso in Milano: e finalmente lo
Parte Prima — confermò il Tolza, che nelle sue Rime parlando d'Augusto

e di Mecenate protettori dei virtuosi canti

Sarien gli buoni Mecenati, e 'l grande Augusto
Et l'accettano in seno, alme divine
ch'attendettero ad un bel fine
sprezzando l'oro, e ciò che 'l volgo brama
Chiedea amare sol d'eterna fama.

Hora chi mi negarà, che la più Heroica attione d'Alessandro sia stata la visita di Diog.e, mentre con q.a si diede chiaram.te a vedere p vero amatore dei virtuosi, ch'è, come dissi, la maggior gloria d'un Principe. Ma mentre celebro Aless.o p amatore dei virtuosi, havendo visitato Diog.e, non posso non comendare qui Senatore integerrimo, et tante volte, visitando la Villa Lucrezia haveva favorita la nostra Academia con la vostra benigna assistenza. Gloriatevi pure, Ecc.mo Heroe, di tutte le vostre attioni et Heroiche ma specialm.te della protettione verso i sapienti, essendo q.a l'ornamento maggiore dell'animo vostro, onde io non basterei p epilogo di tutte le vostre glorie chiamarvi Mecenate dei virtuosi.

L'Huomo col sapere si congiunge a Dio, al riferire del Principe dei Peripatetici nella morale, autenticato poi doppo dal Prencipe della Romana eloquenza nel libro de natura deor, ove dice, et nihil est, p quod magis Diis immortalibus assimilemur, quod p ipsum vivere. Qual attione dunq più Heroica poteva fare Alessandro che visitare Diog.e, il quale p la sapienza si poteva ragionevolm.te chiamare un Dio in terra, conforme il tuo celebre adagio Homo homini deus. Heroi erano anticam.te chiamati quelli i quali fra la divina, et humana natura tenevano il mezzo luogo Heros est, definisce Luciano, qui neq homo est, neq deus. et Plat. [illegible] Veniziano aveva chiamati semidei, quali mezzi di

al 12 — nel primo — libro 2o — nel 3o dialogo

di

et acquistavano questi nomi con qualche attione, la quale participasse
se non tanto dell'humano, quanto del divino, et s'appellavano
Heroica. Si ricerca nel presente quesito qual fosse la più Heroica
attione d'Aless.ro; dobbiamo sig.ri Accademici ritrovare un attione, che
s'approssimi alla divinità, se vogliamo chiamarla Heroica, e questa
non è ne la vittoria d'Aless.ro d'havere sconfitto nel mondo Dario, ne la ri:
nuntia di Campaspe ad Apelle, ne meno l'incendio di Persepoli, ma
bensì la visita di Diog.e, perchè participando esso Aless.ro fino ai poveri,
e mendichi, et nelle botti habitanti i proprij favori veniva ad imi:
tare Iddio medesimo, che ad ogni uno indifferentemente comunica le sue
gratie, e se l'istesso Iddio non risguardando ne dignità, ne ricchezze fauo:
risce specialmente i meritevoli: Aless.ro con questa visita diede a vedere
ch'egli impiegava i suoi favori particolarmente verso i meritevoli, che
gli meritavano. Ma a ciò posto in mezzo i Samo, Hercole et Alcione,
primi et Aleinoo, e Coccodrilli ad Egittii Solvaz Apollo, e di già è
stato in questa Panzione di virtù da questo Sag.mo Apollo deciso i miei pareri:
Nella lettione ventilata da questo quesito hieri si disse qualche
la più degna operatione del Prencipe fu determinata prudentissimamente, che il
al 12 nel primo beneficare i sudditi fosse operatione più degna di tutte l'altre: Aless.ro
non solo era Prencipe, ma monarca di tutto il mondo, e gli appena giunto
Libro 2° a Diog.e s'offerì di beneficarlo. Alex.r, dice Quinto Curtio, ad Diogenem
in sole apricantem venit, rogans numne cuiusquam indigeret, at ille ut
paululum inquit a sole discedas. Alessandro sig.ri non conobbe alcuno,
trattone se medesimo, maggior huomo di Diog.e, onde hebbe a dire: Si
non Alexander essem Diogenes esse voluissem. Chi dunque non chiamarà
Heroica più d'ogni altra attione d'Aless.ro questa sua visita fatta a Diog.
nel 3° Dialogo essendo egli a ciò sollecitato, seguita fra i due più grandi Heroi, Aless.ro
cioè Heroe massimo nell'armi, e Diog.e Heroe ben grande nella sapienza

cedono hora dunq. la palma alla vittoria di Dario tutte l'altre attioni di que-
sto generalm.te quelle che sono state addotte da q.ti Virtuosiss.mi Sig.ri
Acc.ci dei quali ha ben acquistata una gloria immortale nel rappresentar-
ci il gran Macedone sprezzator della gloria della vittoria d'essere stato
nel mondo [illegible], però che vi imaginate Sig.ri così sprezzatore di gloria
Aless.ro, se vietò lo scalpello di Policreate, ovvero prima [illegible] di Fidia
e la penna d'Homero, anzi sapendo che Achille l'haveva havuta per tromba
piangeva dirottam.te, ottenuto è stato degno di trattare al parere di
Seneca g.ta ch'ambisse la gloria, quanto g.ta della virtù. Il Sig.r poi
che ha dimostrato valorosam.te che l'attione più heroica d'Aless.o fosse la
rinuntia di Campaspe ad Apelle, ma s'inganna per certo, poiché la
più degna operatione del Principe, come dissi essere stato, Dario, è
il beneficare i sudditi, Aless.o con q.ta attione beneficò Apelle, ma
non gli fe' dono della donna, che è al parere di Menandro compendio, e thesoro di tutti i mali. Thesaurus est malorum mulier,
ch'è maestra di tutte le [illegible] : Dux malorum femina, [illegible],
[illegible], gl'huomini [illegible] nella Tragedia. E q.ti Sig.ri Academici fra
le fiamme della bella reggia di Dario ha fatto spiccare i lumi del lor pro-
prio ingegno; Aless.o però con gli splendori di quelli incendii non illustrò
le sue medesime, ma bensì con quei affumicati carboni annegrì q.ta gloria
che s'haveva per lo passato acquistata.
Si conchiuda però, che la più Heroica attione del gran Macedone fosse
la vittoria di Dario, la di cui Corona se fu acclamata, anzi appesa in un
tempio dai Greci et creduta di essere rigettata da un Ill.mo Principe,
ma serva della [illegible] sentenza hoggi prepara i proprii ra-
chi per formar archi trionfali alle gloriose mete del nostro feli-
ciss.mo, e gloriosiss.mo Principato

Dicevo,

Discorso, nel quale s'augurava felicità alla Sucenaza Academia nella prima di quella sotto il Principato dell'Ill.mo Co. Gio: Giuseppe dalla Rosa d.o l'anno 1683 22 maggio, essendo io Consigliere

Già li passati impetuosi venti marzo, e l'Ill.mi nel mirarmi su q.ta catedra
assiso. Già vedo, ed ingombrate l'animo di non ordinario stupore alle
voci, ed attoniti vi fermate, perchè io debba riaprire q.ta Sucenaza Liceo
Già parmi sentire chi dica e quai augurij recaranno noi dinanzi
horrido, vento Boreale, ed s'accinge a' pronostici felici.mi Quai altri no
in me noi sperare da S. vento, della tempesta p. l'ampie campagne
dell'aria e spesso impetuoso le piante; e vedendo con i continui suoi
soffij sconvolto l'Oceano lo fa tomba di quei pini, ed con duplicate ali
voglio dire con duplicate vele van volando p. l'ondoso suo seno.
Ma cessi pure; NN. cessi dico la meraviglia, cessa con lo stupore il
timore, non vi spaventa la vista di q.to vento, ed da i primi impulsi
alle ruote di q.to Molino, non vi atterrisca il sentire d'vento horrido
ed p. degli altri fa ritornare q.ta Valli, anzi in vece di temere, sperate,
invece di pensarvi infelici gli avvenim.ti avvenire, pensate che
riusciranno felici; e se al comparire di Borea, benchè horrido vento, sparisc.
come le nubbi, e si rasserena il Cielo, alla comparsa ed fa hoggi quello
Borea, benchè con imperfetto discorso dileguato ogni nembo di timore
deve rasserenarsi q.to Cielo Academico, poichè essendo egli ai comandi
di q.to Cielo dall'oscura caverna del silenzio è uscito p. augurare
alla nostra Academia felicità, e gli augurij non recava, come
gli antichi Romani ne dagli altri delle vittime, ne dal volo degl'
uccelli, ma bensì da se medesimo, e dal mese di maggio; da
quel mese, che è stato eletto, e destinato da noi p. la riaperti.ne della
nostra Academia; da quel mese più favorito degl'altri, ed an:
cora il celebre studio di Padova l'ha eletto p. riaprire il famoso
horto dei semplici. Somministra q.to vento ad augurare felicità
alla Sucenaza Academia s'accinge qual esso augurava a' suoi Batt.i
ed in vero s'egli vuole cavare da se medesimo gl'augurij

di pace

non più, che giudicarli infelici, le più de' cosi nobil com[illegible],
impedire tagli pur conosco l'augurarli felicità: l'auguro egli
dunq(ue) dalla vostra humanità una cortese audienza: l'auguro una
benigna compassione alle sue imperfettioni, delle quali solamente
anderai gonfio, e superbo.

In questi amenissimi diporti, ove soggiornano solam(en)te placidi venti,
ove hanno i soli Zefiri albergo si ritrova un horrido vento, un vento
Boreale p(er) [illegible] [illegible]. L'Academici [illegible] con l'aura purissima
di una purificata dottrina [illegible] q(ues)ti colli passeggiano fra loro
l'asprezza d'un vento, e q(ue)llo ch'arreca maggior meraviglia è che
doveva q(ues)to essere il p(rim)o a far sentire de' suoi soffij. Si figuri con ben
conveniente ed abbattere le porte di q(ues)ta Academia [illegible]
dell'otio più certo di [illegible] [illegible] sollecitato un vento impetuoso.
Era di ragione che si facesse sentire q(ues)to vento nell'Academia, acciò
poi non perturbasse [illegible] chiarissimi [illegible], era il dovere che non
altri, che un vento Borea [illegible] la strada, giaché appellasi [illegible]
[illegible] disfacendo [illegible] in mia oblivione. Ma le [illegible]
effetto [illegible], di [illegible] vento [illegible]
[illegible] di polvere sparire, di fumo, di farina volatile; tutti pure
auguri di felicità, tutti auspicij di prosperi, e fortunati successi
mentre [illegible] ben [illegible] il [illegible] gran[illegible], e da q(ues)ti Virtuosissimi
Sig(no)ri Academici, sotto il [illegible] di q(ues)ti Ill(ustrissi)mi, e Sapientissimi [illegible],
al [illegible] di una [illegible], ad ordinare vento quasi [illegible]
legenti, nell'acque di q(ues)ta placidissima [illegible] marina, e
[illegible]: che i Boreali [illegible] essere [illegible] dei Zefiri, le
doppo l'horridezza de' [illegible] seguono senza dubbio [illegible]
[illegible], così doppo l'asprezza di q(ues)to Borea [illegible] le [illegible]
[illegible] d'altri Zefiri, doppo le mie imperfettioni seguiranno infallibilm(en)te
[illegible], ed eruditi discorsi di q(ues)ti Sig(no)ri Academici.

Cotal

Costumavano gli auguri Rom.i d'osservare nella formazione degli au-
gurij la parte, dalla q.le vedessero volare uccelli, o garrivano,
e se dalla destra sinistri, se dalla sinistra destri auguravano gli ani-
mi, ed perciò predetto corvo a destra, et cornice a sinistra, anzi
giudicavano così propitia q.ta parte, ed nelle agurie di Postumiana
il tuono, ed il lampo dalla sinistra prendevano gl'augurij felici,
onde cantò il Sall.o Tuoneggiar a sinistra alcuni lampi

nella Gierus. c. 13 st. 74 — Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.

nelle stanze dei diversi pag. 22 — Ed altrove il K.r Vendramini. Poi le dice segno il Ciel dal manco lato
Di tanto ben con bei più accesi lampi

Perchè ciò facessero i Romani varie, e diverse ragioni riferisce
nelle Quest. — Plutarco: forse, dice egli, perchè nella guerra di Lavinia castello
di Lacinia vedevano i Latini col sinistro corno dell'esercito i Lacedemo-
ni, o pure perchè giudicavano, che le cose terrene, e mortali fossero
alle divine, e celesti contrarie, o vero perchè veni dalla parte
manca, come lasciò scritto Dionigio nella vittoria ch'ottiene da
Mezentio il figliolo d'Enea. Tutte alle contemplazioni di quel
grand' huomo, ma a vera, e germana addotta dall'istesso Plu-
tarco è perchè la parte sinistra naturalm.te è la più debole [?]
(non vi è dubbio) del corpo di q.ta Academia il braccio sinistro, il
men valevole, onde con somma prudenza, e di questa militare
volse il Sapientiss.mo nostro Principe ch'io la dovessi praticare, im-
itando i Romani felicissimi gli augurij, e da sinistro principio esito
fortunato. Al risguardo della fiorita stagione dell'anno [illegible]
ghie la lingua al canto q.to degli altri pennuti animali la garru-
la, e loquace Rondinella. Questa visitando i boschi, e le selve
gli annuncia l'arrivo della canora Filomela, sig.r Senatore fonie-
ra del dottiss.mo Ugurlo, quindi vedendo lieta la terra da' segni
dell'allegrezza col mandar fuori dal [illegible] suo erbe, e fiori,

gli

gli altissimi monti fin ad hora di magior carena, e di tenebre avvolti
oggi rinverdiscono le pareti loro spelle, l'industriose pecchie ri-
tornando agli abbandonati alveari rincominciano il [illegible] lavo-
ro del miele, intorno giubila l'universo tutto, e concepisce spe-
ranze di prosperi, e fortunati successi. Ma piacesse a questa Secondo
Filomela inviar me ed quel garrula Rondinella nei dati avviso
della loro venuta, nel riaperti di questa Academia hanno voluto
presentar in questa valle il novello canto d'una Rondine, acciò per fosse
valutato da quei [illegible] [illegible], ed questi di maggior faranno lavo-
re [illegible] nel dolce d'eloquenza i fiumi.

E non augurandomi meco, o Signori, da questi principij felicità. I
[illegible], come insegnano i filosofi, [illegible] da varij, e diversi paesi
portano seco alcune varie, e diverse qualità, ed però alcuni arre-
cano caldo, ed humido, come l'Ostro; altri caldo, e secco, come le
[illegible]; altri giovano alla salute, come il ponente, altri sono
nocivi, come l'Ostro [illegible], però ricevono le qualità di quei paesi
dove passano, ed dove nascono. Supposta dunque questa [illegible], [illegible]
[illegible] Borea dal settentrione. Per la freddo, e crudel Scithia [illegible]
l'horribil Borea nel Settentrione
detta l'Aquilonare. ed però apportarmi Signori [illegible] felicità, [illegible] lib. p.o
ed [illegible] felice ed [illegible] per certo, ed felicissimi effetti. Ma come, lib. 13
dicono alcuni [illegible] essere felice il Settentrione se è freddo, ed
humido parte? Come adiviene chiamarlo con titolo prospero, se per
testimonio di Macrobio [illegible] mai [illegible] [illegible] [illegible] per in Somn. Scip.
[illegible] di luna ed è già privo di felicità, [illegible] tenebre gode [illegible] lib. 2.o Cap. 10
la luce propitia dell'Orsa, e di sette Trioni, onde Settentrione, lib. 4.o
anzi dal non essere dai raggi solari illustrato viene ad essere Cap. 9.
più felice, il che conobbero quegli antichi filosofi, che, per fuggirli
o si cavarono gli occhi, o [illegible] volontariamente in oscura

prig.

[illegible] si fecero ancora volontariamente c[illegible], e i nella cali-
gine notturna della terra fabbricarono da se medesimi il felice
[illegible]. Dunque non v'è dubbio, che da questo mondo, [illegible],
non possa questa [illegible] Academia sperare augurij felici, tanto più
che è accompagnata da bella [illegible], perche d'altro corteggio la guida
[illegible] solamente da [illegible], che riapre questa Academia, ma ancora da
maggio, nel quale si riapre. Dovete augurarvi felicità, non so-
lamente da questo mondo, ma ancora da questo mese dovete sperare effi-
cacissimo corso Academico, essendo in tutto l'anno mese ne più
felice, ne più adeguato di questo solo [illegible] dell'[illegible]
[illegible] se desiderate in vetta, è maturo giovane [illegible] Ecco
che havendo Romolo diviso in due parti il popolo Romano mag-
gio prendè il nome dai vecchi, come cantò Ovidio
"Hinc sua maiores tribuere vocabula Maio
Iunius a iuvenum nomine dictus adest."
Se chiedete pieni d'eloquenza gli ornati discorsi di questi Signori Academi-
ci, che nel mese di maggio, se crediamo a Plutarco, [illegible]
zavano i Romani la festa di Mercurio Dio dell'Eloquenza. Ce-
lebratasi finalmente questa nostra Academia ecco che in questo me-
se è il terzo mese dell'anno numano, cominciando da
Marzo, come anticamente s'usava, e come oggi ancora in [illegible]
[illegible] s'usa. Tutti i mesi, che formano l'anno furono dagli
antichi sotto il manto di nume particolare collocati. Genaro pri-
mo mese dell'anno fu consacrato a Giunone, perche era quella, come so-
rella, e moglie di Giove e la prima fra l'altre dee. Febraro a Netta-
no, perche essendo in questo mese al riferire di Celio Rodigino, perico-
losissima la navigatione era convenevole che lo dedicassero al Dio
del mare; Marzo a Minerva, volendoci dimostrare, che questo è il
tempo più proprio per applicarsi agli studij; Aprile a Venere dea

dei piaceri per essere il più delizioso mese dell'anno; Giugno, consacrato
dai Gentili a Mercurio per dar a vedere che lo studio giova necessario
e più utile alla gioventù in quello dell'eloquenza, o pure [illegible];
ma haver havuto sua nascita dentro tal mese. [illegible] degli anni alla
[illegible] del Filosofo Cleante affaticarsi; Luglio a Giove, nel qual
tempo biondeggiando con la quantità delle spiche le spaziose campagne,
è da imaginarsi forse perchè egli stato il primo a coltivare la terra, come
attesta di lui parlando l'Omero latino

Ante Iovem nulli subigebant arva coloni. — Georgic. Lib. 1°

Agosto a Cerere come geroglifico di Giustizia, la quale, come scrive [illegible], Lib. 3°
fu dai Poeti chiamata legifera, per significare, che l'huomo giusto merita
essere annoverato fra i dei; Settembre, che produce i vari [illegible]
a Vulcano, acciò da questo zoppo nume imparassero i mortali ad essere tardi
nel adagiarsi, poichè il più delle volte suol far zoppicare il cervello; Ottobre
a Marte, perchè in questa stagione [illegible] al tempio l'armi, deposti
i bellici [illegible] i guerrieri sacrificare al Dio della battaglia per
la ricevuta vittoria; Novembre a Diana per invitare i cacciatori, che
gli è il tempo d'andar con i veltri cacciando nelle folte selve
le fiere; Dicembre finalmente a Vesta, poichè in questo mese raffreddandosi il
[illegible] è necessario il fuoco [illegible] nella sua stella, come
testifica Ovidio: Nec tu aliud Vestam quam vivam intellige flammam. Lib. 6° Metamorph.

Il maggio sig.ri fu dedicato alla protettione d'Apollo - [illegible] che
[illegible] che [illegible] questa nostra Academia già;
che nel mese dedicato ad Apollo si riapre? Apollo costituendo [illegible]
Principe di Parnaso viene ad essere protettore dei virtuosi;
onde con ragione hanno i sig.ri fondatori Academici eletto il mese
di Maggio per lo riaprimento della loro Academia. A questo nume fu dal
pennello di famoso Pittore collocato in una mano il fulmine, e nell' — Macrobio Saturnal. Cap. 17°
altra le tre gratie, [illegible] sono i motivi di felicità, che

n'augurio

n'auguro, mentre tenuti favorevoli le grazie, e gli fulmini, ed armano la destra a q.ti [illegible] Dio serviranno di castigo a chi con il coltello di Marte pretendesse violare i nostri studij letterarij.

Osservo in Plutarco un curioso costume degli antichi Romani, fug-givano q.ti il condur moglie a casa nel mese di Maggio. o stra-vaganza inaudita. le cagioni adducono, et perche il marito appri-sse la casa alla sposa in q.to mese; anzi pare a me ch q.to era il tem-po più proprio, essendo tempo di Primavera, nel q.le s'apre la terra, et mettono di nuovo fronde le piante, vedono cospi di fior i campi, ringiovanisce l'anno, e godono tutti una deliciosa stagione; tuttavia ciò veniva dal loro vietato, e n'era la ragio-ne, q.to era stimato dai Romani così felice il mese di Maggio, l'haueuano in tanta veneratione, ch il volevano renderlo in-felice dall'arrivo delle nozze; sapevano q.ti benissimo, ch l'entra-re moglie in casa è il Dar l'ultimo addio alle humane felicità. Il haueuano imparato da un nobil suo Cittadino, quanto miseri s'provino, mentre un giorno a certi suoi famigliari, ch lo chiama-vano fortunato p haver una vaga moglie, ricca, e di sangue illustre, mostrò loro un piede, e disse. Vedete amici, come q.ta scar-pa è nuova, bella, e ben fatta, crede ogn'uno di voi, che mi stia bene, e nessuno però di voi sa, che la scarpa in qual parte del piede m'offenda, e pur m'offende. Dunq. un altro mese ch q.to, nel quale si ammettono ne meno gli sponsali voluntarij doveva essere destinato da noi p l'apertura della nostra Academia.

Accresce gli augurij di felicità il vegnente secondo giorno di Mag-gio, nel quale, come attesta il Cardinal Baronio nelle [illegible] avea, ch la providenza divina p la conservatione di tutte le specie nell'universale diluvio; vide egli in q.to giorno l'arca [illegible]

di

Margin notes: moglie | sponsali — Guevara Lib. p.o — Lib. 3o — Lib. 6o [illegible] — Consiglio [illegible] moglie — nelle Annotationi — [illegible] Cap. 17

di pace, p(er)ché haveranno fin i felici di sua vita, le sagre et bianca
pietra, marmi et formate. Onde q(ues)ta Academia havendo i principij
in giorno così auspicato, d'altro più sperare et felicità, [illegible]
prosperi, e fortunati. Quindi vedrà uscire dall'arca [illegible]
degl'ingegni [illegible] virtuosi componimenti, goderà come si pro-
mette la sede da Noi in q(ues)to giorno veduta con abbondanza molta di
virtù, e una pace [illegible]. Ma maggiori augurij ancora
ricevano i luoghi da q(ues)ta Fortunatissima [illegible]; Auspicij più gran-
[illegible] donò alla fondata Academia la presenza di q(ues)to Heroe.
O come felicem(en)te ardevi q(ues)to [illegible] se spiravano i Zefiri della sua
benignità! Come verdeggiante, e fiorite si dimostravano q(ues)te Valli,
che furono illustrate dall'aspetto benigno di q(ues)to [illegible] [illegible]
[illegible] porrà ornare la fondata Academia, se da Heroi
[illegible] protetta, [illegible] sperare in essa ogni prosperità,
se gli sarà p(er)messo godere di quell'altezza, dalla quale è stata
favorita p(er) lo passato. Ma che? allegramente [illegible] del [illegible]
suo patrocinio; [illegible] pur ad essi, che q(ues)to amatore di virtù si
degnarà honorare q(ues)to [illegible] luoco della propria presenza, poi-
mentre egli vi abita, mentre vi [illegible] [illegible] altro degnati
da voi Principe di q(ues)ta Academia doveva corrispondere all'altez-
za, ed agl'inviti. Frà tanti augurij di felicità qual fondata
[illegible] negare [illegible] lieto la [illegible] di così [illegible], e valorosa
Cantare? Chi ~~[illegible]~~ sarà quello che voglia [illegible] pompa della
propria virtù sotto l'imperfettioni di q(ues)ta [illegible]. Il quale tempo
[illegible] Roma [illegible], havendo abbastanza con gli aspri, [illegible]
[illegible] [illegible] fiati [illegible] altri Nobiliss(imi) [illegible],
tempo [illegible] di nuovo nell'oscura caverna dell'[illegible]
cede il luoco ad altri Zefiri, e con soffij più benigni e soavi
vaddino

vedderò levarono g.[te] Valli già fatte lucide per la lucidezza di quello marzo. Si parte egli dunque, e nella partenza col Poeta mi dice

Tacendo Zefiro già l'ignuda terra
D'i bel verde fiorito, e ricco manto
Rinnovella, e copre, il fior da Borea e [illegible]
dinanzi tiene egli cade, e si ritorna.

Orazio
Candarutto
altre rime
[illegible] p.[o] 2.

Dicano

Ad maiorem Dei gloriam

Aglaia una delle tre gratie si deve vestire di tela di ragno,
di color cinericcio, d'alla Cingara d'Alloro recitata l'anno 166[?]
in Agosto sotto il Principato del S.r Co. Gio. Giuseppe della Porta D.r

Difficilissima impresa intraprendo o Signori [?], mentre mi accingo a vesti-
re una Dama, mi dimostro invero imperito conoscitore del genio fem-
minile, se pretendo rendere contenta Aglaia una delle tre Gratie
con l'assegnatione del vestimento. Le donne, come m'insegna Catone,
oltre l'essere incontentabili variano sempre in tutte le loro attio-
ni, ma specialmente nei vestimenti. Quindi le scorgiamo hora vestite
[?] quasi d'una [?], e sotto lana di [?] poter rendersi
conspicue: hora cinte d'infiniti ori, che mandando dagli splendori di
quel lucido metallo restino abbagliate quelle misere farfalle,
che gli volano intorno; hora con vesti così tenere, e leggiere,
che molto avvedutamente le chiamò ventum textilem, et nebulam lineam
Petronio: hora così gravi, e pesanti, che gemono sotto l'incarico delle
gemme, che le adornano, onde hebbe a dire delle matrone Romane
Tertulliano: Saltus, et insulas tenera cervix fert. Ma se incostanti nei habiti
variabili si dimostrano le donne e nei colori, e nelle mode di quelli che mutar
si videro a vedere nella qualità della robba, perciò ad alcune
aggradiva il bianco, volendo forse dimostrare agli amanti con quel
colore, con il quale si cingevano per testimonio di [illegible] le [illegible] Ro-
mane, e le [illegible], la nobiltà dei natali, o pure la sincerità,
e purità d'animo, quindi al riferire di Plutarco l'adopravano in questo Lib. ii Cap. 24
ancora nelle esequie dei defonti mariti le matrone Romane;
ad altre il negro, acciò campeggi maggiormente il candore del pro-
prio volto, sapendo benissimo che il bello si conosce, e i suoi pregi si
nella disuguaglianza dei paragoni. Chi si vestiva alla Spagnola,
sperando che il decoroso sussiego, che gli fa comparire l'occhia-
te, quasi fossero guardature del Sole, incatenar mille cuori;
chi alla Francese, promettendosi da una leggiadra, e bizzarra
comparsa più facile in essere la corrispondenza in Amore; insomma
sono così variabili le donne nell'elettione della robba, del colore, Lib. 5° De Beneficiis Cap. [illegible]

e della

e della moda di vestirsi, ed il conservare il lungo genio de' tali difficile, ma impossibile ancora, pertanto per terminare e chiudere abbraccio l'impossibile stesso, e trovomi dunque pronto, Virtuosissimi Signori Accademici a vestire Aglaia, alla quale per mio parere altro habito non assegnerei, che di tela di ragno, di color cenericcio, ed alla Congiura. Comparirà questa grazia in simil forma vestita, ch'io l'altiero per certo ad darle vestimento ne più proprio, ne più adequato alla sua condizione di questo, di cui ne le ragioni, acciò restisi persuasa ad accettarlo.

La tela di ragno è un'altro, che una sottilissima rete, la quale bench la libertà imprigiona quegli animali, che in questa incautamente s'incarcerano. Appunto parimente sono le grazie, che legano, ed obligano chi le riceve alla rimunerazione, ed ad una eterna ricordanza delle medesime. il ragno nel ordire questa tela sottilissima, si può dire la medesima, ne altra cava dalle proprie viscere que sottilissimi fili: l'huomo ancora nel far grazie deve per così dire trarsele dalle viscere, cavandole da un interno affetto verso chi le riceve. Questo animale non si ferma nella formazione d'una sola tela, ma una tessuta

Lib. 11 Cap. 24

dà principio a tesserne dell'altre, onde ben disse Plinio, et habet quando intus tanquam fertilitatem. Anco chi è splendido di grazie non deve render sterile un huomo grande, ma bensì eccitarlo all'imitazione di quel saggio Principe, che giudicava con vergogna perduto quel giorno, nel quale non havesse almeno beneficato ad alcuno. Tesse il ragno la sua tela, e la tesse con speranza di haverne alcun in ricompensa di mosche; deve per appunto chi dispensa grazie dispensarle con questo fine. Se in questa tela s'incarcerano piccoli animali rimangono prigionieri, li grandi lacerano la tela e fuggono. L'ordinario ancora degli huomini grandi lo scordarsi delle

Lib. 5° de Beneficijs Cap. 25mo

grazie ricevute; quindi Tiberio, al riferire di Seneca, sollevato

da

da bassa fortuna all'imperio del mondo a chi l'[illegible] le procurò.
Dunque dette pattarie amicitie, e beneficij [illegible] di [illegible] sopraciglio
risposte di numini, di numine. I Ragni, se crediamo a Plinio, Lib. 11
[illegible] di [illegible], nubilo [illegible]. Le gratie si devono conferire di Cap. 24
nella serenità de' contenti, ma nei tempi nubilosi delle miserie,
d'afflittioni. Quelli animali hanno perpetua inimicitia co' serpen-
ti, dice l'istesso Plinio: le gratie perpetuamente dettono haver guerra Lib. 11
co' serpenti, cioè a [illegible] frodi, e gl'inganni. [illegible] i ragni Cap. 19
in una casa s'affaticano per addobbarla con così nobil lavoro senza
dispendio del Patrone; ma di ricevono poi dai domestici per mercede
della loro fatica la morte: le gratie il più delle volte in ragione vi
compensate con l'ingratitudine. Per questa ragione dunque non so sapere
ritrovare habito, ch'à [illegible] fosse più proprio, e più adeguato ad Aglaia
d'una tela di ragno. Siamo in [illegible] mese, nel quale prendendo la
[illegible] ad [illegible] fervore il Sole fà di inaridire l'herbe, seccare i fiori,
[illegible] per gli eccessivi calori la terra l'ornamento [illegible] languidamente; onde
si deve in questa stagione attegnare ad Aglaia anche andar vestita in
un habito leggierissimo. [illegible] saprei imaginarle habito più leggiero d'una
tela di ragno. È nobile Aglaia, bella, il dice [illegible] fin dui, dunque
e gli conviene ancora un nobile vestimento; ma qual vestimento più
nobile può ritrovarsi, ò Signori, d'una tela di ragno? di questa tela così in-
gegnosamente, e così industriosamente testuta da chi osò contendere nella
maggioranza del lavoro con la Deità medesima, di lui si può dire
quello ciò, che disse il Toscano Poeta del palaggio d'Armida, che Cant. 16 Stan. 2

Vinta è la materia dal lavoro.

Vi sovvenga Signori di Domitiano Imp.e, di Nerone, che batteva ogni
giorno per due hore continue le mosche con tanta crudeltà, ed
[illegible], come se fossero nemici, ma [illegible], di Aspic, [illegible]
per ogni una, di ne uccideva d'essere stato [illegible]; [illegible] contro di [illegible],

ne' credo

ne credo, che ciò facesse per altro, se non per consumare la tela
di ragno, conoscendo essere la metà del [illegible], e la rovina
di esso nostro lavoro: sì dunque è un tema così grande questa tela da dover
essere rivestita da Aglaia, mentre io gli è la offerta. per altro.
Lib. 11 Cap. 24 Arachne però fu accusata d'insuperbendo fra mortali ne l'oppinione
ne meno uguale nel ricamo tutte in sorte alterigia, che molto
fu punita, se fu calati i veri dei, che potesse uguagliarla, onde
Lib. 11 Cap. 14 sfidò temeraria l'istessa Dea della sapienza Pallade, la quale
per confonderla contentossi di venire seco alla prova. Entrarono
dunque queste due Dee nel telaio, come in arringo di guer-
ra, dispongono i fili, prendono le calcole, battono le casse, mette-
no la spola, dirò il pettine, e mentre la saggia, ed immortal Dea figura
nella sua ordinaria [illegible] onori, gli honori, e la gloria degli Dei;
l'altra in contrario, e nel contradizione si appariva nel suo lavoro
gli opprobrij, e i disonori dei medesimi, sì che riceve per mercè
pena della sua arroganza tramutata in ragno: dalla
[illegible] di questa Donna nella tela ancora Aglaia, e come Dea,
e come figlia di Giove, secondo Libeone, che in quel passo vicenno
si vedevano effigiato sotto sembianza di Toro, di Cigno, d'Aquila, e
di serpente testimonj evidenti delle pazzie di quest'Huomo. Per
vendicarsi dunque dei ricevuti oltraggi, e per tenere d'Aracne la
vista ed una tela di ragno Aglaia, compariva colle spoglie di
una sua nemica ad imitazione d'Alcide, che si seppe meglio
Cant. 16 Sta. 23 vestirsi che con la pelle del Leone Nemeo. Chi rimirasse
d'Aglaia una borsa di seta, con la quale vesta compariva
e ignuda, e vestita credo che non gli risponderebbe, [illegible]
Dunque è una pescatrice alla vera tela di ragno, che sei sarai
ignuda, come prima [illegible] traspariranno le carni, sarai vestita
come desidera, [illegible], s'assomigliaravi alla Dama dei

nostri

nostri tempi, le quali per dimostrare, il loro puro [illegible], comparivano
in pubblico con il [illegible] [illegible], e pure [illegible] [illegible] da S. [illegible].
[illegible] così [illegible], che si potrebbe dar nome d'una tela di ragno.
Aglaia è fig.^a di Venere genitrice d'Amore: Amore volendosi una
volta vestire fu consigliato dal Lovedano nelle bizzarrie Academiche Parte
[illegible] di tela di ragno, e sapendo quel minutiss.mo [illegible] p.a
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ed il [illegible] di q.to [illegible] Donne bene,
anzi [illegible], che [illegible] la [illegible], come il [illegible].
È la tela di ragno di color cenerino, onde per q.to capo ancora [illegible] Piazza [illegible] Del Garzoni Disc. 40
[illegible] di [illegible] ad Aglaia, è [illegible] colore, che più di q.to conveniva
alla medesima: [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] vestire [illegible]
[illegible] che gli aggradiva il color di cenere, come [illegible]
[illegible] delle dame dei nostri tempi, e [illegible] pure [illegible] [illegible]
[illegible], che le fanno comparire fin [illegible] come se [illegible] di Cipro.
La cenere è [illegible], che tiene nel proprio seno vivo il fuoco, e [illegible]
le fiamme: Vestendosi dunque di color di cenere Aglaia c'insegna
a chi riceve le gratie a mantenere vivo il fuoco dell'affetto, e Lib. 35
le fiamme d'Amore anco doppo le ceneri del benefattore.
La cenere è simbolo d'humiltà. Volgendo dunque chi addimanda
gratia vestita di color di cenere Aglaia insegnarci ad humiliar Lib. 26
si, se debbiamo impetrarle. Quel [illegible] ingegno, [illegible]
corno, come per [illegible] di Omero le sette Città di Grecia, contendo [illegible] di
Como, e Verona [illegible] [illegible] una cenere, [illegible] [illegible] altere
[illegible], ne dagli infuriati Aquiloni, ne dai Boreali più fieri [illegible]
venti, che hanno possanza di [illegible] dal [illegible] le piante, [illegible]
volgere l'Oceano, di profondarne anco i più [illegible] [illegible] [illegible]
in [illegible], ed [illegible] al movim.to di q.ta cenere: [illegible]
[illegible], dice egli, [illegible] cinis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Plinio Lib. 2
Vestita dunque di q.to colore la mia gratia [illegible] come [illegible] Cap 107

[illegible]

l'huomo essere di far gratie, benchè s'offrano gli Egittiani di costumi
accidentali: Ma la Roma de' nostri più propria ed Aglaia d'una
tela di rasse, ne colore più adeguato del lionevicino, cotidiane
ed più conveniente alla medesima dignità ed usanza la Zingara, la
quale si crede sia da essa inventata, adducendo forse eccellentissima
il passo volgo la loro significazione, provedendo insolitissima e quegli grande
Piazza Univ. dell'anche loro per testimonianza di gravissimo autore da chi figliolo è
del Garzoni Chariti, ed hebbe per genitori Noi. Raffiguratemi di gratia, o Signori,
disc. 40 avanti gli occhi una Zingara, la veduta d'un manto, ed dalle
spalle manca pende fino al fianco destro, con il braccio sinistro
alzato, e con il destro spalancato, ed aperto. In questo modo apunto
deve vestirsi Aglaia, mentre il manto, ch'è geroglifico di domi-
nio, ed impero, darà a vedere la signoria ed aspetto che fa gra-
tie sopra gli animi di quelli, alli quali le impartisce, il braccio de-
stro alzato in atto per apunto di beneficare simbolo della liberalità
lib. 35. come afferma Pierio, e d'aiuto, vuole pervenire le sue ragioni
ed l'huomo deve essere liberale et pronto nel dispensare le
gratie, e ed queste devono essere conferite col solo fine d'aiutare,
e sollevare chi le riceve. L'etimologia del nome de' Zingari
lib. 26 è de' Dea, come scrive Pierio ... a Cinthio ..., et come nell'
altri modo. Per dimostrare dunque, che sono nate le gratie pur
vanamente nel modo d'altri dovevasi vestirsi di Zingara Aglaia.
Sono ladre le Zingare, sono ladre ancor le gratie; dicalo voi
o Amanti, quante volte havete confessato di propria bocca,
ch le gratie vivente della vostra Amata vi degnate sguardi,
o pure di qualche parola vi havessi rubbato il cuore.
È arte propria di queste gratie di predire le cose future, e'l
indovinare i genij: deve ancora chi desidera ottenere gratie

pre-

prendendo lucro dall'inclinatione di questi, a' quali le chiede, bene spesso ingannare, imitando la bella Armida, di prostituirsi nella Gratia di quei Campioni gloriosi accampati sotto Gierusaleme, andava secondando il loro genio, onde ben disse il Tasso Parte prima

Ne con tutti, ne sempre un stesso volto
serba, ma cangia a tempo atti, e sembianze, Canto 4.
Hor tien pudico il guardo in se raccolto, St.a 87
Hor lo rivolge cupido, e vagante
la sferza in quegli, il freno adopra in questi
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

Sono raminghi e Zingari disprezzati da tutti, ma specialmente dai grandi, et accolti da nessuno, e se pure accolti accolti solamente dai poveri: Raminghe parimente vanno le gratie del Siracusano Theo-crito

Illae autem iratae plangentes pectora palmis, Idilio
Et pedibus redeunt nudis, ut acerbe dolentes, 16
Saepe mihi quod frustra iter sit commemorantes,
Saepe revertuntur nudae, incultaeque, pudentes,
Et miserae maneant iterum ut refrigerent ardas,
Et genibus residentes gelidis capita ipsa tenentes.

Sono odiati dai Prencipi i Cingari, quindi gli ricusano il trattenerli pur di tre giorni in loro paese, come Carlo Quinto, che fu quel gran Cesare splendore di casa d'Austria l'anno 1549 nelle Comitie d'Augusta ordinò d'esser scacciati dalla Germania, e da tutto l'Imperio: Quanta buona permanenza habbino le gratie nelle Corti dei Prencipi n'addusse per testimonij ... gl'anni adietro due ... personaggi il Co: d'Essex, et il Duca di Birone, uno favorito dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra, l'altro da Henrico 4° Re di Francia, ma ambidue sforzati per comando di Comitio Aug. [illegible]

q.ta Sig.ra è depositaria sig.r d'infinite [illegible] le rime, così mi
conferma ancora e dell'istessa della vita, e con le sue liriche
Poetica [illegible] tutti grande cantò:

Parte prima

Spuma in mar, neve al sol tosto si strugge,
E nel più splendor manca del Libano,
Ma rapido assai più d'ogni vento
Si dilegua l'amore, la gratia fugge.

Da queste naturali ragioni, ed evidenti premesse caviamo pure
questa non infallibile conseguenza, cioè che Aglaia non si debba
mettere d'altro che di tela di ragno, di color cenericcio, dalla Cingara.
Questo è l'habito; ch'io hoggi assegno a q.ta Dea Ill.mo Principe,
inviandolo prima alla maestà di Apollo, il quale se lo troverà ma
lam.te cucito dovrà compatire, essendo stato cucito da [illegible]
mezzo [illegible] a lavorare alla grossa, e non già in lavori così
fini, come è una tela di ragno: sono certo però che gli assegni
dovrà la robba, il colore, e la moda come proprissime ad Aglaia,
con la quale se prima del presente sono dimorato devoto com-
patirmi V.S., ricordandomi che dimorava in mettere una
gratia grande; Sdegno però più trattenirmi nel vestito
per non mi spogliare della vostra gratia, la quale sommam.te
l'ambisco, ma l'ambitio si come la tela di ragno, che ad
ogni leggiero soffio di vento si rompe, ma come le cingare,
che questi panni spesso entrano in quel luogo, ma la tela si
chiama, e spuma.

Decimo.

Ad maiorem Dei gloriam

Che la maggiore tolleranza di Socrate fu il sentire ed anco
costante la comedia d'Aristofane contro lui formata. Discorso
recitato li [illegible] Giug.º 16[illegible] essendo Pre il S.r [illegible] di Troppo.

Sì [illegible], ed anco alle più degne attioni [illegible] [illegible]
[illegible]? E pure sono stati huomini, così [illegible] Candori, che
al Sole [illegible], il quale con moto regolato ed infallibile [illegible] mai a
beneficio commune di portar luce [illegible] le macchie. E
pure con l'esempio di Socrate sono hoggi necessitato [illegible]
a confessare qual detto, ed ab [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] come [illegible] in faccia di così buon filosofo [illegible]
[illegible] al [illegible] [illegible] delle [illegible] Atheniesi mi [illegible]
[illegible] infallibile, ed anco in chi opera con retto fine [illegible]
[illegible] i suoi fulmini quando [illegible] in Platone, ed [illegible] egli
dalle [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
della [illegible], [illegible] calle [illegible], ed [illegible] gl' [illegible] giovani [illegible]
[illegible] [illegible] dei medesimi [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ed [illegible] la sua religione
[illegible] [illegible] [illegible]. Se le leggi d'Athene [illegible] osservava, o
faceva osservare. Volevano [illegible] [illegible] leggi [illegible] pubblicavano, [illegible]
non poteva [illegible] [illegible] [illegible] Socrate, ed [illegible] di lui [illegible] più
nel parlare gli Atheniesi. Ma [illegible] [illegible] formata le non
novationi [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], ed [illegible]
[illegible] Socrate [illegible] [illegible] egli con [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altro [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] fatto passaggio alla pubblica [illegible], dove con [illegible]
comedia formata da Aristofane fu [illegible] schernito. Povero
Socrate, che già dall'oracolo fu [illegible] [illegible] il più sapiente
del mondo, hora è dichiarato per huomo il più infame d'Athene.
Infelice Socrate, che [illegible] [illegible] il divino Platone, che
rendeva gratie [illegible] per essere nato nel di lui secolo, hora
[illegible] [illegible] Aristofane a ringratiare il Cielo d'haverlo [illegible]

[illegible]

di poterlo infamare. Ma egli agitato dagli Aquiloni della maldi-
cenza, come scoglio nel mare della costanza più fermo si rendeva,
e quasi incudine quanto più sotto dai colpi di lingua maldica,
tanto più sodo nel tolerare appariva, ne mai in doglianze con-
l'autore proruppe, anzi per relazione di Eliano con magnanima
costanza interrogatolo se dove composizioni in questo teatro hauesse
l'uscito a pubblicarle, e questa per mio humile sentimento nell'
odierno secolo è l'azione di maggior tolleranza, che facesse
Socrate nel corso di sua vita, e lo so lo credere, e voi con-
tentatevi di tolerare per poco spazio di tempo le mie imperfezio-
ni; che ne sentireste le prove

In collezz. / ne in lite / di patienza

Ma prima di passare più oltre sono curioso sapere, come inti-
tolasse Aristofane questa comedia, ne ritrovando alcuno scrittore
rare, che m'appagasse la curiosità, questo nella vita di Platone ritro-
vo, il quale parlando dell'antica inimicizia di Socrate hebbe a dire
Et cum Socrates mortuus fuerit nequiverat Aristophanem deridendo
commoveri, sed hominem parvi pretium industriæ, per comœdias cui
Nubes nomen scriptas, et agendas in scena, spectandasque
curavit. Titolo dunque di nube diede Aristofane a questa comedia,
e fu veramente nube importuna, mentre andò levare gli splendo-
ri al Sole, ed tale quanto si dimostrò sempre fra gli altri Filosofi
d'Athene il nostro Socrate. Fu nube, ma nube che lampeggiando
degno contro il povero Filosofo colla sua bravura, tuonando colle
minaccie della satira, e scoccando i fulmini d'ingiuriose paro-
le colla lettera. Fu nube, ma nube che gli formò di sole di
pace alla sua mente, onde simile all'imperturbabile Olimpo
fece ancor fra le nubi godere all'animo suo il Cielo sereno;
poichè ingiuriato taceva, mentre quello parlava, e beffando i

vecidare

recitare in publica scena l'adottate calunnie, quasi udite
le meritate lodi si gloriava: Ed se Domiziano per solo sospetto
per ombra sola, ed nel rifiuto, ed fu Paride di Canossa introdotto
da Claudio gli fatte confermare il divortio, pure ciascuno la loda;
quanto differente dobbiamo giudicar Socrate, mentre nel suo
[illegible] a rimproverare gli errori [illegible] commetter [illegible]
ma di pure loda, e comanda chi lo rimproverava. Non si può
certam.te negare esser ed q.to Filosofo stato in tutte le sue ope-
rationi tollerante, poiché se inhorridiva il verno, e biancheg-
giava per la neve la terra, egli al riferire di Celio Rodigino, L.6 25.
con piede scalzo, e di [illegible] quasi senza vestim.ti si faceva vedere Cap. 4.
dimostrando forte d'essere tutto fronte, come [illegible] colui alle
della Scithia, ed [illegible] l'ingiurie [illegible] mezzo ignudo cami-
natte fra l'agghiacciate montagne. Se incarcerato dagli Athe-
niesi fu in oscura prigione rinchiuso, godeva quasi dimorasse
in sontuoso pallazzio, e fra le tenebre di quel carcere, benché
havesse nativa malinconica, se crediamo a Plutarco, si vede nel princip. [illegible]
va a lampeggiare il volto, ne le ritorte, ed catene ancora stando
le membra potevano tenire imprigionato il di lui animo nella
mestitia. Se finalm.te gli viene dai medesimi Atheniesi ful-
minata l'ingiusta sentenza di morte, egli ad ogni modo con
intrepido cuore l'abbraccia, gloriandosi di morire innocente.
Tutte in mano attioni di gran tolleranza. Ma [illegible] pure all'attione
di sopportare l'ingiurie, essendo certam.te q.ta la più difficile, e sal-
[illegible] ed chi [illegible] cuore di [illegible] colpi di lingua maledica
haveva anco cuore d'incontrare con [illegible] la morte. Quindi
di ciò consapevoli i Lacedoni pregavano nei loro sacrifizj dagli
Dei forza bastante p sopportare l'ingiurie; e gli Spartani, che
pure professavano animo veram.te sublime supplicavano con

pac?

pubblico pregava il Cielo a donarne buone [illegible], et si rallegrava quando fossero ingiuriati. Ma sento chi opponendomi alcune ingiurie tollerate da Socrate in altri tempi, e specialm.te q.lla dei calci riferita da Laertio, mi impedisce il concludere, che l'attione, che propongo sia stata di maggior tolleranza; però contentatevi Sig.ri Academici, che io con i professori di materia d'honore divida l'ingiuria di fatti dall'ingiuria di parole. Se Socrate fu offeso da colui con calci l'ingiuria fu di fatti, se da Aristofane fu in pubblica scena schernito fu di parole, onde quanto è maggiore l'ingiuria di parole di q.lla di fatti, tanto maggior tolleranza dimostrò Socrate in questa attione, che nelle altre. Hor qui p. confermare questa verità v'adduco il costume dei Persiani, che più rigorosam.te castigavano le colpe della lingua, che della mano. V'è la legge dei popoli della Libia, che pur erano barbari, la quale mandava gli Homicidi in galera, e dava la morte agl'infamatori, ma bensì la testimonianza di Fran.co Birago, che nelle sue Cavalleresche decisioni costantem.te tiene essere senza dubbio maggiore l'ingiuria di parole, che q.lla di fatti. Conciosia che il vero è che l'ingiuria di fatti ferisce immediatam.te o i beni di fortuna, o la vita; l'ingiuria all'incontro di parole hà p. scopo la riputatione, e l'honore, onde se è vero, come pure è verissimo che l'honore si deve anteporre alla vita medesima, che ben diceva Argante nel

Canto 12 del Tasso stanza [illegible]

Ho cor anch'io che morte sprezza, e crede,
Che ben si cambi con l'honor la vita

non potremo negare che maggiore peso sia l'ingiuria di parole, che di fatti, e p. consequenza che maggiore ancora sia stata la tolleranza di Socrate in q.sta attione, che nelle altre. Lodovico Ariosto nel vigesimo nono canto del suo divino Poema

Del

Sdegnato colla sua donna con ingiuriose parole gravem.te l'offende,
ma accorto poi dell'errore si pente, ed ad imitatione di Stesi-
coro, d'Oratio, e del Petrarca ancora cantandogli la Palinodia
procura scancellare colle lodi l'ingiurie: Stima però tanto quella
offesa Sig.ri che giudica essere questi impossibile rimedio, e si di-
chiara, che indarno s'affatica in lodarla, mentre la lingua sua porta
aggiunta dell'asta d'Achille con il medesimo l'antidoto. Ecco i suoi
versi

Sa ben Dio poi che piange, e che sospira — Cant. 30 St. pª
Ch'è p q.to del livor s'emenda,
Tutto in me si duole, e affligge in van di quanto
Dissi già via al fin dell'altro canto.

e poco doppo parlando di se medesimo

Chi si ravvede, e pente, e n'ha dispetto,
Ma quel, ch'ha detto no 'l può far non detto.

Tanto è grande l'ingiuria di parole, ed viene stimata irreme-
diabile, onde fa gran tolleranza di lasciarsi il sopportarla.
Non v'è dubbio che le circostanze variano sempre la natura
dell'ingiurie, ed però divengono maggiori p rispetto del luogo, e
p cagione della qualità della psona ingiuriata paragonata all'
ingiuriante. Quindi è più grave l'ingiuria proferita in luogo
pubblico, che in privato p che è più palese, e se l'ingiuriato è
più nobile dell'ingiuriante maggiore viene ad essere l'ingiu-
ria, ma minore all'incontro se è più vile: Così discorrono co'l
Birago tutti gl'intendenti di materia d'honore. Hora considere-
riamo in che luogo, e da chi fu offeso Socrate, se vorremo seguire Quanto
il luogo ritroveremo essere stata una pubblica scena, dove il
povero Filosofo fu fatto favola di tutta Athene; se consideremo
quanto alle psone che fu una vile Canaglia che questa più abbietta

S

si poteva egli essere altrimenti, e tutti i Re, che erano Comici. Ma quanto più crebbe l'ingiuria di Ismeno, tanto maggiore viene ad essere la tolleranza del medesimo nel sopportarla. Si riduca a memoria, che il d.o Solimano fu condotto sopra un carro condotto in Gierusalemme dal mago Ismeno. Quelli appena entrato sotto nubbe nella reggia sala d'Aladino, dove ed in alta corona di satrapi sedevano, udì Orcano, che doppo haveva consigliato il Re a far pace con Goffredo così di lui sparlava

Tasso Canto 10.° St.a 47

Ma il Soldano ostinato a morte hor giace,
o pur servil catena il piè gli preme,
o nel esilio timido, e fugace
. . . . si va volgendo alle miserie estreme,

nel sentire q.te ingiuriose impertinenze s'infuriò il Soldano, e non poteva più comportarne, ma gli nube col ravolto celato gli impedì il vendicarsi, anzi il mago medesimo, conoscendo quanto grave sia l'ingiuria di parole lacerarsi e ritenersi sopra, che perciò gli diceva ——— Hor vuoi tu darli

Canto 10 St.a 48

Agio sig.r che 'n tal materia ei parli?

Ed in un istante rompe squarciata la nube comparve all'improvviso Solimano, e così disse. Io di cui si ragiona hor son presente

Canto 10 St.a 50

Non fugace, e non timido Soldano,
Ed a costui, ch'egli è codardo, e mente
M'offero di provar con q.ta mano
Io che sparsi di sangue ampio torrente
Che montagne di strade alzai sul piano,
Chiuso nel Vallo dei nemici, e privo
Alfin d'ogni compagno, io fuggitivo?

E da qui possiamo comprendere quanto sia difficile il tollerare

l'ingiurie

l'ingiuria di parole, mentre Solimano di pace in mezzo di guerra ne anco alla presenza d'Aladino, benchè le leggi di Corte comman-dino al Cavaliere ingiuriato il non proferire parola di risentimento alla presenza del Principe, e pure Sveno Sovrano, ed unico [illegible] parla; onde confessato viene [illegible] delle altre azioni si dimostrò egli tollerante. Commenda in estremo Plutarco l'azione d'Alessandro Macedone, che si otturò colle mani l'orecchie, mentre un suo proprio Soldato dentro il padiglione di lui mormorava. Ma è quanto più degno di commendazione è Sovrano, il quale volontariamente udì l'ingiuriosa comedia, ove tutto col ritrovarne modo per punire l'ingiurie dimostrò di non havere cuore da poterle tollerare, e quindi incontrando l'occasione si diede a vedere pur tollerantissimo. Scipione quell'Ercole Romano, che domò d'una mossa sola, ma l'Africa madre, e nutrice dei mostri doppo havere vinto Asdrubale, messo Annone, preso Siface, distrutta Cartagine, soggiogata la Libia, e resosi formidabile a tutto il mondo divenendo in età senile ritorno alla patria per godere con quiete d'animo il restante di quei giorni destinatigli dalla natura: Ma mostri peggiori ritrovò in Roma, che in Africa, e questi furono le lingue maledi-che, dalle quali fu ingiustamente calunniato, onde gli convenne abbandonare quel Cielo, e cedere alla calunnia col ritirarsi volontariamente a Literno. Ma oh stupore! Quello Scipione, che esposto avea a mille pungenti spade il fortissimo petto, hora teme i colpi d'una lingua? Quello che fugge gli eserciti intieri hora diventato fuggitivo cede il campo a una vil schiera di maldicenti? Così è Signori: non vi ha petto così forte, che non s'atterrisca; animo così costante, che di venti cuore così intrepido, che al fischio di lingua maledica non illanguidisca. E pure Sovrano ha petto ed abito, ha animo, ed

Stanz. 21 e 40

atto di lui

S

non vacilla, hà cuore che non teme. è osservanza grande.' ò grandezza fortezza? È dolce, non v'è dubbio il suono della lode, ed è instinto naturale dell'huomo il godere di quella, quindi di Rinaldo cantava

Canto 5° St.ª 13 il Toscano Poeta

E 'l giovanetto con se appaga, e gode
Del dolce suon de la verace lode.

E 'l grande Aless.ro per altro non pianse alla tomba d'Achille, che perche gli mancava la penna d'Omero, che celebrasse le sue glorie. Se dunque è così grata all'humane orecchie la lode, sarà per lo contrario ingratiss.ma il biasmo, e per consequenza saremo necessitati a conchiudere, che mag.re osservanza sia stato serbata nell'attione che io propongo, giache volontariam.te abbracciò esso, che naturalm.te doveva abborrire. Il Romano Marc. Ant.o offeso dalle Filippiche di Cicerone si vendicò col far levare la vita a quel grande huomo, ma non pago ancora volle, che anco doppo morte gli fosse dalla medesima sua moglie trapuntata con un'ago la lingua, tanto è grave l'ingiuria di parole, che fa incrudelire contro

Tasso Canto 13 St.ª 39 gli istessi cadaveri, e pure Aldee generava con morti haver chiuse è arrivata a segno così eminente quella ingiuria di parole che non solo non possiamo sopportare la propria, ma ne meno quella che vien fatta agli amici. Ciò seguendo benissimo il divino Ariosto, onde introducendo quel mal hoste a narrare di historia contro il sesso feminile prega non solam.te le donne, ma anco quelli, che le hanno in pregio a non prestarli orecchie

Canto 28 St.ª p.ª

Donne, e voi che le donne havete in pregio
Per Dio non date a quest'historia orecchia.

Anzi di più non si può sopportare ne meno l'ingiuria fatta ad un inimico. Vedo a questo Memnone Generale dell'esercito di Dario Re di Persia contro Aless.ro Macedone, il quale gravem.te ferì un suo proprio soldato, perche combatteva col l'inimico più colla lingua, che con

la

la spada. Secondariam.te c'erano in arroganza noi, ed Socrate ed Sia
stato più tolerante nel sopportare la comedia d'Aristofane,
ed nelle altre attioni. Ora Ill.mo Principe decidete al contrario:
essendo ser.mo ... notate ... della dottrina del gran Aristotile
nella Retorica, oue dice che la tolleranza consiste principalm.te
nel sopportare l'ingiuria di parole. Tolerantia est virtus conducibilis
ad omnes adversitates impetus aequanimiter portans. Io più di
m'estendo, perche le ragioni già addotte abbastanza confermano quella
verità, e può farmi ingiuria a q.ti sig.ri, ed già pur troppo col dir
corrono dalla pazienza di Socrate gli ho resi impatienti, ma
incolpino pur noi, ed con l'impero che hanno di comandarmi
ci ho piacciuto ancora; ed in mancanza di soggetto riguardevole
l'Accusator la mia debolezza,

Dicevo

Ad maiorem Dei gloriam

Che Democrito collocò la verità in un pozzo, acciò non fosse ritrovata

Discorso recitato li 13 [illegible] sotto il Principato del Sig. Federico di Poggio.

Stravagantissimo senza dubbio rassembra il pensiero di Democrito, che alla verità sbandita dal mondo assegnò per albergo un profondissimo pozzo, poiché se questa è più bella e chiara la Gemma, come la chiamò il gran Agostino dottore dell'Africa, a che nasconderla in sì profonda tenebrosa stanza? eppure, come pure è verissimo quel detto in vino veritas, però Democrito l'ha collocata nell'acqua d'un pozzo, secondo testimonio di in Hann. Menandro Veritas [illegible], a che effetto dargli per stanza la terra? Che diranno i maledici nel vederla in quel fondo di pozzo rinchiusa? forse incolpavano i Principi inimici per ordinario della verità di rimandarla via, perché havere alle volte comparsa nelle loro Corti habbino procurato sommergerla, e gli confermava nell'opinione lib. 10, cap. 5 l'auttorità del Rodigino, che attesta: Confinxisse in puteo demersi qui veritatis [illegible] putaverunt; e pure giudicaranno, che l'istessa verità disperata per non havere potuto ritrovare seggio nel mondo si habbi volontariamente precipitata in quel pozzo. Come sospirarne, che sia tanto lontana dal conversare degli huomini, mentre se ne giace sepolta nelle dense tenebre d'un pozzo, dove né meno gli occhi di Lince, o le pupille d'Aquila puono arrivare per vagheggiarla. Ma non poteva permettersi che tenebrosa la stanza da Democrito havesse ad habitare fra le tenebre, ch'anzi per meglio goderle si cavò volontariamente le luci; né si poteva aspettare che ridicoloso pensiero da chi continuamente rideva. Ma che dissi ridicoloso? Anzi sodo fu il pensiero di Democrito, non potendo alla verità assegnare per certo albergo più adeguato d'un pozzo, poiché se questa è luce risplendente anco fra le tenebre di [illegible], ove meglio poteva conservare i suoi splendori, che sotterra? Se è thesoro pretioso, onde [illegible] che dice thesaurus absconditus [illegible]. Con ragione Democrito la ha collocata in un pozzo, mentre anco colui parlava G. Carlo,

che

si ricercava da questi dotti Filosofi. Quesiti sunt ad puteum in quo dixit Democritus veritatem esse occultam. Ma dove m'ascondo? se bene, o male facesse Democrito a mettere la verità in quel pozzo di ciò si ricerca l'Ill.mo Principe, benchè qual fosse il suo fine, e perchè ivi la collocasse io credo nel procedere qualche tono chiamato ad addurre. Mi si basta dirò, che per altro la mise in quel pozzo, acciò allora ritrovata non fosse; perchè in quell'acque sommergendola, provenne che la tenebre privavala di luce, e per dimostrare, che egli desiderava, che già viva, ma morta la verità gli preparò in quel pozzo la tomba, nè altro fine credo io havesse quel Filosofo, perchè sapeva ben egli essere proprio degli huomini l'odiare la verità, e benchè molti si dichiarino parziali di quel detto amicus Socrates, amicus Plato, magis tamen amica veritas ad ogni modo la fuggono, l'abborriscono. Di ciò gratiosam.te nostro Martiale in un certo Gallico, che sempre lo pregava a dirgli il vero

Dic verum mihi Marce, dic amabo — Lib. 8° Mad. 69

Nil est quod magis audiam libenter

e pure gli risponde il Poeta

Verum Gallice non libenter audis

Onde conchiudendo Democrito questa divisa quasi antipatia tra l'huomo, e la verità, volle levarla dal mondo, e seppellirla in quel pozzo acciò non fosse ritrovata. Sbaglia il vero che se si ritrovasse la verità, estinguerebbe, non v'è dubbio, la menzogna, non haverebbe più luogo la simulazione, senza la quale che farebbe il Principe, la base principale del suo impero è il simulare, onde diceva un gran Re della Francia: Nescit regnare, qui simulare nescit (Luigi decimo Primo) et Tiberio per testimonio di Tacito, di tutte le proprie sue virtù non amò più alcuna mai più di questa. Come potrebbe non esser tale?

valorosi guerrieri procacciarsi gli allori, e le palme, se col mezzo ritrovata la verità gli saranno riusciti gli stratagemi, e gl'inganni? Se questa si fosse stata raccolta da Democrito, potrebbe il Cortigiano tanto avvezzato a' stranieri delle Corti, più si potendo coll'adulazione acquistare la grazia del Principe. Infelice l'Avvocato potrebbe deporre la toga, giacchè si farà più contento sfortunato il mercante, se si conoscesse la qualità della robba, che vende. Neppure l'Astrologo più si guadagnerebbe il quattrino colle sue ciancie. Ma fra tutti infelicissime le donne per quali sarebbe vana l'arte delli abbellimenti, gradazione potrebbe dalla fucina di [illegible] si puon ricavarne quel bello, che tanto pregiano. Quante volte si scorgerebbono adulterati? Quante belle chiome, che formano l'ornamento d'una dama si conoscerebbono essere tratte dai sepolcri? Quante vedrebbonsi, le quali, come disse

Cecchino da Cesena ... cacciatore cortigianesche — un moderno, denti avorio non suoi, ne vedranzi adendoselo? Quante in fine, che compariscono in pubblico con i fiori sul volto

Lib. 3° cap. 69 — comparirebbono a guisa d'Alcina dell'Ariosto con

Canto 7° st.a 73 — Pallida, crespa, e macilente volto.

Se si ritrovasse la verità infelicissime veglio saria le Donne, allora sì che s'accorderebbe ogni amante, che la sua Donna, come canta il

Guarini

Past. Fido At. p° sc. 5ª

S'apre la bocca mente; se sospira
son mentiti i sospir, se muove gli occhi
è simulato il guardo; in somma ogni atto,
Ogni sembiante, e ciò ch'in lei si vede
E ciò che non si vede, o parli, o pensi
O vada, o miri, o pianga, o rida, o canti
Tutto è menzogna

... Prima — Riflettendo dunque Democrito ai pregiudicij, che potrebbe cagionare la verità stessa ai Re, ai Guerrieri, ai Cortigiani, agli Avvocati,

ai 7

ai Mercanti, e specialm.te alle Donne la nascose in quel pozzo, acciò
si fosse ritrovata, e forse prendeva ancora gli occhi della
madre, che celava la verità. Bruto col fingersi pazzo haurebbe
salvato se stesso dalla malvagità ~~della Patria~~ del Tiranno, e posta
in libertà la sua Patria, e Zopiro col lacerarsi sconciamente
la faccia, fingendo haverne ricevuto crudele oltraggio dal Re, per
fine haurebbe havuto dai Babilonesi il governo della Città, nella
quale poi havria fatto introdurre Dario, ch'hora vengono indarno
attribuita l'haverne.   Il fine della Filosofia è altro per certo
che la cognizione della verità: Così v'attesta Aristotele: Appellari lib. 2
Philosophiam scientiam veritatis recte se habet, così v'afferma Metaphy.
Platone nel 6.o della Repubblica, ove pone per necessario al Filo-
sofo l'Amor del vero, e lo stabilirono Lattanzio, e Iamblico in
più di un luogo, chiamando i Filosofi rintracciatori della verità;
Che però diceva colui presso il Tasso

Ma quando mirando de' lor vestigi   Canto 14 st.a 42
Qual in le nuove celi, o 'l Luna, o 'l Fonte,
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e delle stelle i varij moti

Se dunq. il fine della Filosofia è la verità ritrovandola p.[?] cesserebbe
per conseguenza questa, sarà vano il filosofare, se fosse palese il
vero, andarebbono in morte co' i dubbij le dispute, ne più fa-
rano ventilarsi nei litterati congressi filosofiche questioni,
onde dovendo, che come Filosofo desiderava in eterno il
mantenimento della filosofia, nascose nel profondo di quel pozzo
la verità, acciò che celando quella ritrovata dagli huomini
restasse quella maggiorm.te stabilita, e confermata
Hebbe dunque, come gli altri Filosofi varij e diversi ~~pareri~~
pareri, formò ancor egli filosofando le sue ridicolose opinioni,

che

Che per tali opinioni le approvò lui medesimo con la continuata vita; ma fra gl'altri ridicolosissima è quella tanto stimata che descrive la formazione del mondo registrata nel suo Dialogo, come dice, che dall'alto

Laerzio in vita Democriti

de gl'atomi sia fabbricata, contro l'opinione di Talete Milesio, che lo giudicò formato d'acqua; d'Anassimandro, che lo stimò proveniente da certo mezzo infinito fra l'acqua, l'aria, e la terra; d'Eraclito Efesio che gli diede per principio il fuoco; d'Omero, che assegnò per padri delle cose Thetide, e l'Oceano; d'Esiodo, che vuole il tutto esser dal Caos, e da Amore prodotto; d'Anassimene, e di Diogene, che giudicarono ciò doversi attribuire all'aria, e all'infinito, e di molti altri Filosofi che furono di contrario parere: onde vedendo Democrito tanta machina d'opinioni fra di se stesse diverse dubitò che all'arrivo della verità si cercasse, e forse prevedendo che la cognizione del vero si havrebbero parimente constituiti i loro errori, e desideroso di havere chi con titolo di Democritica seguitasse gli suoi falsissime asserzioni, che fra' seppellisse la verità in quel pozzo la nascondesse fra quelle tenebre, acciocchè non venendo più alla luce ottenesse altro intento, restando impressa nella mente dei posteri per vere quelle sue false, ed erronee opinioni.

Lib. 2 Metaphys.

Ma che dico le sue opinioni solamente se le cose del mondo altro non sono che opinione? e che sia il vero, delle bellezze, e della grazia delle leggiadre volte tanto stimata che disse forse Salomone Fallax gratia, et vana est pulchritudo: l'oro, e l'argento idolatrati dagli huomini che sono vere ricchezze, giacchè fallaces divitiae: Gli scettri, e le corone da tutti desiderate sono un

Sen. Trag.

bene fallacissimo, onde ben disse il Tragico. Quisquam ne regno gaudet? o fallax bonum: La ruina di un huomo consiste il più delle volte nell'opinione: Virtutis opinio affermò haver

nel pro. de Amicizia

Tullio)

Tullio; e l'honore dà altro per certo che opinione

Vn'aura popolare, un'aura vana
Quella cosa, che 'l mondo appella honore.

Cantò leggiadram.te quel faceto satirico, e ben diceua colui, che i puntigli d'honore sono i punti, che ribenano il punto. Se q.to dunque è vero non potremo negare, ch'io concludendo dicendo, ch'il fine del sia stato di nascondere la verità in q.to pozzo, acciò non fosse ritrovata, perchè se q.ta si ritrouasse più non si darebbe opinione, e per conseguenza verrebbe cangiarsi con strana mutatione il mondo.

Ma parmi sentire chi dica, che se la mente di q.to Filosofo fosse stata di celare la verità l'haurebbe posta ò nel profondo del mare, ò nell'interne viscere di qualche monte, ma non già in questo pozzo, anzi dall'hauerla collocata in quel pozzo argomentate V. S. che altro fine ha hauto, che di nasconderla, acciò ritrovata non fosse; sapendo ben egli, che degli huomini saggi si parlano le glie, benchè nel centro dell'Oceano collocate, e che si sciegliera l'istessa terra per ricauarne loro, ma che in quel pozzo non altri che le donne haueriano potuto ritrouarla, e dato che in effetto ritrouata l'hauessero conoscendo che i nimici estreme della verità di nuovo in q.to pozzo precipitata l'hauerebbono; e che in q.ta maniera sarebbe sempre stata conforme il suo desiderio sepolta.

Q.ta V. S. è la mia opinione circa il fine di Dem.o, che collocò la verità in questo pozzo, e la stimo per le apportate ragioni verissima, ne credo perciò punto, che altra mente habbia hauto col collocarla in q.to luogo, che di nasconderla, acciò ritrovata non fosse; pure se per auuentura non hauesse si ottenuto l'intento fine di q.to Filosofo non mi stupisco, mentre la verità è sepolita in questo pozzo; deuo però lodare q.to suo pensiero, giacchè col hauerne celata la verità ha dato à noi occasione di passar l'otio in così virtuosi trattenimenti.

Dixi

Gratiarum actio pro promotione ad Collegium Vincentii anno Domini 1682 23 Augusti sub Prioratu Ex.mi D. Nicolai Gracini

Audivistis hodierna luce vota nostra, Sapientissimi Patres, optavimus enim diu nos vobis, cujusque isto amplissimo dignitatis dare, ut humanitas vestra omnia felicitatis argumenta conspiceretis. fateri tamen necesse est non solum plurimum dignitatis in nos esse collatum, sed plurimum etiam oneris: quis enim non videt honorem, quis non agnoscit onus? nam aut persolvendae sunt gratiae, aut silendum, eas aequales persolvere impossibile est, silere vero atque ingratitudinis nota non licet. Cum itaque meo nobiscum collegae loquantur, ut vultu, verbisque gestientibusque quantum vobis debeant profiteantur, at ego unica voce eorum etiam nomine summas refero gratias, non quantas deberem, sed quantas imbecillitas mea permittit, pollicendo nos quamdiu vivimus hos vestros actus tanti muneris beata jucundam recordatione prosecuturos. Interea vestrum erit Patres Amplissimi hanc gratiarum solutionem laeta fronte accipere, ut propterea tuum erit Illustrissime Prior mihi inspicere, si simplici, ac sincero affectu, non exaggeratae orationis pompa, neque affectis speciosis hyperbolis tua prosequar encomia, nam deberem equidem, ut mihi innotescerent omnia quae dicere possem aliqua esse, dicerem, sed scio quod quidquid dicerem minus erit, hinc consultius mihi videtur superari silere linguam, et tuas laudes, oratorum more, silentio condecorare, quod praestat illud, quod de Carthaginiensibus ait Salustius

Melius est silere, quam pauca dicere,

Che la più giusta gratia che possa pretendere un Cav.re Amante dalla sua dama è il dono del di lei ritratto. Discorso recitato li 13 luglio 1667 sotto il Principato del Sig.r Marco Bu[illegible] Dr.

Le gratie, non v'è dubbio, sono il vero, e perfetto nutrim.to d'Amore. Queste cortesem.te concesse da bella dama ai Cav.ri Amanti rendono più indissolubili i legami del loro vicendevole affetto, e quella fiamma amorosa che s'avampa nel seno si fà sempre più ardente, poichè vede l'Amante esaudite dall'Amata le di lei giustissime istanze. Quindi è che la saggia antichità alludendo alle tre gratie per seguaci Venere fece queste sorelle d'Amore, onde non può, nè deve una Donna essere avara di favori verso chi l'ama, deve bensì liberale quelli facilm.te concedere a chi le hà fatto prodigo dono di se medesimo, essendo a ciò obligata per legge d'Amore, per propria gratitudine, e per termine di dovuta corrispondenza. Ma se disdice a bella dama il negar favori all'Amante, disdice pure anco ad un Cav.re il pretenderne dall'Amata gratie improprie, e difficili da concedersi, poichè queste si dimostrano alla medesima oggetto lontano dalla convenienza, qualità necessaria in d.o Cav.re lo danno a divedere per non desideroso d'incontrare le sodisfattioni del suo oggetto amato, fine principale di chi ama; e finalm.te si cantano lo sdegno, e la disgratia di colei, chi egli stimaria ai suoi voti propitia.

E per dire il vero, S.ri Amanti, se le donne sono alle volte renitenti al concedersi l'addimandate gratie se sono contrarie ai nostri desiri, in ciò si loro dan torto, perchè noi con indiscrete ingiustizie le pregano il

Inoltre

mostro, e benchè io oda risuonar giornalm.te le spiaggie
di Parnaso dei nostri lamenti, che accusano la crudeltà
et ingratitudine dell'Amate, chiamandole quelle prodotte
dal Caucaso gelato, et allevate col latte fra le Tigri
Ircane, non è per q.to, che non ammiri la donna,
come disse un moderno, per l'erario di tutti i tesori loro
della natura, e per Cielo Amoroso, che da' influenze Biz: Acca:
di gratie. Sono sempre dunque cortesi verso noi le p.a 21
Dame [illegible], e sempre disposte a favorirci, quando
i favori, che si chiedono siano giusti, e convenevoli.
Qual di q.ti però sia più convenevole, e qual sia la
più giusta gratia, che noi possiamo pretendere, che
è q.to, che da investigare ci propone q.ta sera l'Ill.mo
nostro Prencipe, sono ancora dubbioso, e perplesso, perchè
favore convenevole sarebbe l'addimandare un
occhio da quella, picciola mercede alla fedel servitù
d'un Amante, ma da lui però ignorando, quindi
vedendo in q.ta maniera sublimati al capo i suoi
meriti. E già cominciano ad il cuore trafitto degli
strali d'Amore le punture di sì acri: Giusta gratia
sarebbe il chiedere d'essere ammesso al discorso,
quando tutti gl'altri mortali han dolce riposo
sotto il silentio d'una notte serena, potendo all'
hora inosservato palesare all'Amata le proprie
amorose passioni, et esprimere prudentialm.te
l'eccesso dell'ardore interno che lo consuma.

Ecco

E ben s'aggiunga alla cecità dell'Amante la cieca notte, che le tenebre da molti chiamate secretarie d'Amore sono il tempo più propizio dei diletti amorosi. Giusta grazia pure anco sarebbe il ricevere dall'Amata il non alterare la bellezza naturale con l'arte, a non imbrattare le spoglie a' speziali, benchè ricchi capelli le adornino il capo, a non adorarsi di continuo uno specchio, che non corregge, ma bensì aumenta i difetti del volto, essendo certam.te più vaga la bellezza naturale, ed inculta, che l'artificiosa, ed ornata, onde con ragione dicea alla sua Donna un Poeta

Filippo Alberti nelle Rime.

O che pensier fallace!
Quanto t'adorni più, tanto men piaci.

E ben discorrispondono alla pudicizia, e sincerità d'una bellissima Dama gli adulterij della chioma, e li [illegible] nel volto.

La più giusta grazia però, che possa procurarsi il suo Amante dalla sua Dama, e mio riverente parere è il dono del di lei ritratto. E quale il [illegible], e' beni che manco può mai fare la Donna, che donare all'Amante una copia delle proprie bellezze? Qual grazia più leggiera di questa, che consiste in ombre, ed in colori? Qual favore più apparente di quello d'una pittura? Non sarebbe forse cagione in tanto di crudeltà, che potendo l'Amata felicitare l'Amante di vista [illegible], in una tela ricusasse di farlo? nel qual caso non potrebbe egli forse ragionevolm.te contro lei con il Marino esclamare.

Misero Amante e qual potrà mai pace
Trovar dal suo rigor la mente mia
D'un contento instabile e fallace
Mi neghi ancor fiera superba e ria! — Nella Galleria
Se un Sig.re Inaz. ricevea dalla sua Dama dono il
di lei ritratto questa è la Grazia, che ben più può
certam.te ch'egli possa pretenderne.
L'Amante non d'alcuna altra cosa più gode, che della
presenza dell'oggetto amato; in quella pascendo i
famelici sguardi più si strugge, e contuttociò
da quella ricevono fomento le di lui cadenti amorose
e maggior ardore le fiamme, che nel petto li [avvam]pano; Egli è quell'Aquila generosa, che vorrebbe
tener sempre fisse le luci nell'amato Sole, e quella
Salamandra, che si nutre nel fuoco di due begl'occhi
a tal segno, che non potendo presenzialm.te [ottenere]
l'intento lo procura almeno con l'imaginazione
onde Virgilio ragionando di Didone innamorata
di Enea hebbe a dire, che

Illum absens absentem auditque videtque

Ed il Petrarca confessò d'aver sempre avanti
gli occhi l'aspetto della sua Donna — Nella Galleria
Che più?
Mille cose riguardi intento, e fiso
Solo una Donna veggio, e'l suo bel viso.
Ora quanti l'Amante di vagheggiare anco lontano
le bellezze dell'Amata, e godere continuam.te della
di lei presenza, se dalla medesima impetra il
ritratto, la qual grazia, come giusta, ella non può

assoluta-

Nella Galleria

assolutam.te negare, però conviene a' negarli il maggior godim.to ch'egli potesse havere, ed il più gran sollievo, che potesse nella lontananza dell'oggetto ricevere.

La sola imagine d'una bellis.ma donna è atta ad accendere le fiamme amorose, i pennelli di famoso pittore sono ben spesso quegli acuti strali, che feriscono i cuori degl'Amanti; frà le ombre d'una vaga pittura molte volte si nascose il pargoletto Amore, e se alcuna [illegible] innamorano natu[ra] eros dal silenzio, possiamo noi credere con fondam.to che anco da una mera effigie si generi [illegible]. Leggiadri ne somiglia, che Sicario havendo veduto il simulacro della Dea ignuda, grandem.te se ne accese. Raccontasi, che Ponzio si compiaceva in quella d'Atalanta e d'Elena fatte già per mano di Cleofanto, che se ne struggeva di desiderio, e sentasi dalla bocca del Marino quali effetti cagionava in lui la vista del ritratto d'una bellis.ma donna.

Nella Galleria

Veggio in sè nove forme, e sì vivaci
Finta colei, ch'Amor nel cor m'incide
Ch'io traggo spesso in lei mirar, che m'affide
Da mentito splendor fiamme veraci.

Se dall'imagine dunq. d'una dama suole haver origine ed aumento Amore, giudica grazia pregiata quel fino che l'imagine appunto della sua dama chiede, possedendo ella continua al guardo chiede anco modo di sempre più annodare i legami d'Amore, e dall'Amante devono essere prontam.te incontrate simili occasioni, che

prima

puono legarne maggiormente l'Amanti.

Ma come si stava gratia giudica l'addimandare della dama il di lei ritratto, se questo potrai giovadamente rinnovare all'Amante l'amore? Onde anco le memorie dei nostri maggiori si conservano col mezzo delle pitture. Come si chiamaranno favore conveniente il dono della propria imagine se questo continuamente si pratica in amore? e ne puono far piena fede gl'Amanti, i quali portano in picciol rame effigiato quel volto che adorano, e li vi favore più conveniente gratia per giudica del ritratto della sua dama si pur certamente pretendere [illegible]

Questi sono i miei sensi fondati su l'evidenza delle ragioni, ma privi d'ogni colore Retorico, benché habbino versato circa i colori della pittura, dalla quali doveva io hoggi imparare ad esser tacito, e muto, ma l'ambitione di servire à chi devo mi ha sciolta la lingua nelle solite imperfettioni: godo però, che in questa maniera haverò alla mia grande dei miei Signori Colleghi servito questa sera per ombra

[illegible signature]

Che più facilm.te si scaccia la malinconia, ridendo con gli Todeschi, che piangendo con gli Spagnoli, dormendo con gli Italiani, ò cantando con gli Francesi
Discorso recitato dal Sig. D. Ant.o Borzatto sotto il Principato del Sig. Marco Bertolli l'anno 1664. li 27 luglio

Varij, e diversi, nel viaggio [illegible], sono i modi, con quali può l'huomo sbandire dal proprio petto la noiosa malinconia. molti si ritrovano i rimedij atti ad introdurre l'allegrezza in un cuore angustiato, ed oppresso dalla malinconia [illegible] che sia il vero, il sonno non è forse quello, che viene a corpi lassi, ed porta ristoro all'alme, ed sopite in placida quiete i sensi, che raddolcisce i martiri, ed dà bando agl'affanni? onde di chi dormiva cantò Torquato Tasso.

Canto 2° st.a 96
Sotto il silentio dei secreti horrori
Sopian gl'affanni, e raddolciano i cori

Il pianto stillante da due luci animate non è forse il [illegible] d'un animo perturbato, alleggerim.to del dolore, fiume, nel quale han naufragio le passioni interne, pioggia che cadendo dagl'occhi lascia la mente serena? Onde poteva ben dire Ovidio esule dalla Patria scrivendo all'amata sua moglie

Trist. lib. 4 el. 3
Fleque meos casus, est quaedam flere voluptas
Expletur lachrymis, egeriturque dolor.

Il canto non solleva forse gli spiriti abbattuti dalle afflittioni, non rende l'huomo tutto giulivo, ed allegro non lo libera da quei mali pensieri ed travagli. Che però l'Honestissima Penelope la lontananza d'Ulisse, ed il tedio de' importuni amatori raccolsolava cantando. Ma vaglia pure il vero, ò Virtuosiss.mi Galleggianti più del canto, del pianto, e del sonno credo io certamente si scacci la malinconia il riso: Più dolci amarissime lacrime, [illegible] lacrima: Più d'una voce canora

un ?

un grave barile. Più della quietezza d'un placido fiume la dolcezza d'un delicato vino, onde in quelli saggi prima degli Spagnoli, degli Francesi, e degli Italiani devo rappresentarvi i Tedeschi, perchè questi sommergendo nel vino tutti i loro pensieri anco nelle maggiori afflittioni d'animo assisi a lauta mensa con quei peccheri pieni di soavissimo nettare inebriano d'allegrezza il cuore; alleggeriscono la mente aggravata dal peso di noiosissime cure: Et in fatti quella Hipocondria ed alle volte tanto mi affligge, o sia questa tristezza ed mi tiene oppresso, questa malinconia, ed rannicchiata nel nostro petto, come la dipinse Cebete; ne' recondi e' solitarj, e pensosi, non meglio si scaccia, ch' con il delicato Prosecco con il prezioso Rosacio, o con il dolce [illegible]: Questo almeno si mostra la pittura delle [illegible] per accennarci [illegible] nelli [illegible] Iconologia dell'erudito Sig. Cesare Ripa l'immagine dell'allegrezza con un vaso di cristallo pieno di vino rubicondo nella mano destra, e con una gran tazza d'oro nella sinistra per additarci che questa è effetto del vino, mediante il quale s'alleggeriscono le cure, i pensieri, e le fatiche, onde Teucro presso il Venosino Poeta fuggendo l'ira del Padre esorta i compagni a scacciare gli spiacevoli, e noiosi affanni del cuore, non già [illegible] Collerghi con il sonno, con il canto, o pure con le lacrime, ma bensì con il vino — Nunc vino pellite curas

Cras ingens iterabimus aequor.

Parte Prima

Lib. pr. Ode 7a

il.

il furore poetico, ch' entusiasmo s'appella, non è altro, che una soverchia allegrezza, che una soprabbondanza di vivacissimi spiriti, che una giocondità d'animo, la quale causa nell'huomo studioso della poesia dis-posizione non ordinaria al verseggiare: e questa facilità si ottiene con il vino ...; ne in ciò mi lascieranno mentire i Poeti, molti de quali fecero oltre Apollo Bacco ancora pre-sidente alle Muse, onde attesta Orazio haverlo visto

Lib: 2.° Ode 19. in una spelonca ad insegnare

Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem, credite Posteri.

Ma chi è ch'abbia fra i bicchieri vinto le sue tragedie (...) Eschilo? dal Falerno, e dal Fundano apprese il metodo di ben poetare Alceo, e d'Aristofane principali Poeti s'inebriavano non l'acque favolose d'Hippocrene, ma bensì un dolce, e spumante beveraggio, e che colmi di

Parte Prima

furore Poetico, Hora dunque non confesseremo noi stessi che il vino più d'ogni altra cosa scaccia dai petti humani la malinconia, ed introduce l'allegrezza nei cuori?

Il temperamento malinconico è, senza dubbio, freddo, e secco: Che se a me non prestate fede, o Signori, prestatela almeno ad uno dei maggiori Medici, che

de temp: habbia havuto l'antichità, dico a Galeno, il quale

Lib. p.° Ode 7.° l.° Cap: dividendo i temperamenti, e venendo al malinconico disse: Vel frigidus, et siccus, est malancholia, onde asse-

in Prognost. Hipp. 4 Chap. rì esser questa più propria dei vecchi, che dei Giovani; perchè anco al parere d'Aristotile: Senectus frigida

s.° de Gen: ult. Animalium est. Il vino all'incontro è caldo, ed humido. Che

sia

sia caldo l'esperienza chiaram.te ne lo insegna, e l'ha Hist. l.
lo confessò anco Plinio, mentre del vino natura 14 cap. 5.
esser vi dice accendendi calore, che sia humido
basta solo il provarlo volendo. Per cacciarne dagli la
malinconia, che è fredda, e secca, è rimedio tra
gli altri del vino, che è caldo, ed humido, essendo
indubitato assioma, che contrarijs contraria curantur.
Si sospettavono alcuni di Pitagora, il quale fuggendo
la conversazione degli huomini prese ad habitare
di continuo una stanza sotterranea, e fattosi volon-
tariam.te Limone consumò la maggior parte dei
giorni di sua vita con la solitudine d'una grot-
ta; ma io di lui sospetto più, perchè ho letto, che non beveva Convers. note p.
vino. Altri si maravigliano della natione Spar- primo
tana, così severa, che faceva morire dei figlioli
con le battiture, così rigida, che non curando il patto
sempre abborriva l'allegrezza, si può dire a'
dubitto; io però quanto non mi maraviglio, perchè Plutarch.
leggo legislatione taglia tutte le virtù, e severam.te nella vita
non può non essere di natura rigida, e malin- di Licurgo
conica chi è solito a non bevere mai vino. [illegible]
Ma a che potrò io veder a Samo, Nettole ad Athene,
Giove ad Atheno, o Cucuballi all'Egitto?
A che mi affatico per dimostrarvi, o Sig.ri che l'alle-
grezza provenga il più delle volte dal prezioso
liquore di Bacco, se giornalm.te esperimentiamo gli
effetti? E ben con ragione i poeti antichi consacrarono le
feste, le nozze, e gli altri tempi dedicati al
giubilo, ed all'allegrezza si solennizavano col vino,

Poiche [illegible]

fatte dure a mio modo, e tu col imitare la
natione Tedesca, le bere oppimati dalla malinconia
vennero ai bicchieri, assicurandomi ed in quei
tempi, i lucidi cristalli restarai [illegible] [illegible]:
Vedevo [illegible], ed il vino da noi chiamato brillante
mi rendevai appunto brillanti, ed allegri, e con
[illegible] in effetto, ed gli humori malinconici si
meglio si scacciano, ed con i dolci humori della
felice vita

Dicevo

Che per opprimere l'alterigia d'Amore non è miglior castigo quanto il maritarlo, e darli per moglie la Povertà.

Discorso recitato dal Sig. Marc: Ant.o Boccatto sotto il Principato del Sig. Gio. Daniello Antonini l'anno 1665 li 2 d'Agosto

Piacesse al Cielo AA. Piacesse al Cielo dico, ed una volta finalmente ritrovassimo il vero modo d'opprimere l'alterigia d'Amore. Gran fortuna sarebbe certamente la nostra, Sig.ri Colleghi, se questa sera ne succedesse di poter colpire nel segno col additare a questa Nobilissima Adunanza un castigo bastante a domare la non mai domata superbia, ed opprimere la non sin'hora oppressa alterigia di questo Nume. Ma se voglio dirvi il vero temo che non ne sortirà l'intento, perche troppo grande è divenuta l'insolenza d'Amore, ed è arrivata a tal segno la di lui temerità, che non contento di vedere trafitti da suoi strali a languire nell'Aprile degli anni un'infinità d'Amanti, vuole anco, ed nell'Autunno dell'età senile, e nel rigido inverno della Vecchiaia provino l'ardore delle sue fiamme; perciò negl'andati secoli e nel nostro presente ancora si sono veduti gl'huomini più insigni fatti schiavi di così fiero Tiranno, anzi gli Dei istessi per Amore in strane forme cangiati, onde egli per ciò poi divenuto altiero, e superbo ha dato abbondante materia a dotta penna di decantare i suoi trionfi, ed a celebre Poeta d'andare di lui esclamando

Ne parte è chiusa in questo globo tondo
Ove non giunga il suo potere invitto
In Ciel regna, in abisso, in mare, in terra
L'alte sue forze terminar la terra.

Marino ne' Sospiri d'Ergasto Ottava 28

Se dunque è pervenuta a tal segno l'alterigia d'Amore

ben?

ben mi direte Voi ch'è difficilm.te haveressimo potuto ~~ri~~
ritrovare castigo atto ad opprimerla, e con ragione
devo temere, ch'alla fine ogn'uno di noi venga
necessitato à dire con Ovidio

Ep.a 5a — Hei mihi quod nullis Amor est medicabilis herbis.

Resta ultra però è difficile sì, ma non impossibile il ritro-
vare castigo bastante ad opprimere così grande alte-
rigia, dovemo con ogni spirito applicare tutti i nostri
pensieri per ottenere fine tanto desiderato: E chi sa
che questa terra non succeda à noi questo, che sia hora nò
incamminato ad alcuno? Io però me credo Voi che
il maritare Amore, ed il darli per moglie la Povertà
sia quell'unico castigo, che vaglia à rendere in lui
piacevole la fierezza, humile la superbia, e domato
l'orgoglio: Ne mi si dica però avvertenza, ch'Amore
come fanciullo non possa soggiacere al castigo di
prender moglie, e che come nudo non possa rice-
vere mortificazione dal vedersi accoppiato con
la Povertà, perchè vi rispondo con sovrano Tasso,
ch'Amore non è altrim.te fanciullo, ma Gigante

Canz.e pa Sta. 4a

Amor ch'à pena è nato
Già vola grande, e già trionfa armato

E con Fulvio Testi

Amor adulto nasce
Ed è in cuna guerrier Gigante in fasce.

Che bene da Poeti, e da pittori si viene rappresentato
nudo, è per darci à vedere ch'e non può celare
alcun secreto all'oggetto amato, e non già per dimo-
strarci ch'egli sia povero, perchè in fatti povero non
è Amore, come ne fa fede Platone, che giudicò

tratta

trarre i natali da Pluto Dio delle ricchezze: Mari:
tiamo pur dunq. Amore, e diamoli per moglie la Povertà.

Chi disse, Sri Academici, che il maritarsi e 'l darsi al
mare non errò per mio senso, poichè chi si marita in:
contra una delle maggiori infelicità, che possino
accadere ad un huomo: Eguaglia il mio non mi par
forse infelicità grande l'havere per compagna indi:
visibile una donna chiamata da Euripide il gran
male: Nullum immanius est malum muliere; Che
se è bella, come nota un moderno, è affanno del cuore.
cuore, se difforme è torm.to degl'occhi; ch'è animale B. 4: Alcid
indomito, per sentim.to di Lucio: indomitum animal l.a 2a
e femina; Ch'è incostante nelle sue operationi, secon: 433
do il Petrarca: femina è cosa mobil per natura; Ch'è Son. 131
naufragio finalm.te dell'huomo, così l'attesta Simo: p. 9:
nide: Viri naufragium, et domi tempestas.

Chi porta opinione, che la povertà sia ricchezza dell'
animo, dono del Cielo, compendio d'ogni bene, ed in
conseguenza desiderabile da tutti, Sig.ri con sua pace
s'allontanano à mio giudicio molto dal vero, perchè
anzi è il maggior torm.to dell'huomo, è un'infelicità
vergognosa, onde fu detta Turpis egestas; è un mostro
così portentoso, che spaventa solam.te col nome, ed è
tanto odiosa, che non si trova per certo alcuno sia
di qualunq. conditione si voglia, che la desideri, benchè
in apparenza con sofistiche ragioni la lodi: Quindi
osservo notato in Euripide, ch'alla Povertà niuna natio:
ne hà mai alzato tempio, ne consacrato statua, ed
altare, e gl'antichi Romani, ch'adoravano sino la
febre, ed il Dio Stercutio, l'una così pestilente, l'altro

così

così pargoleggiando, stimavano la povertà cotanto danne-
vole, e sordida, che non la degnavano della compa-
gnia di q.ti Numi: Mandato dunque Amore, e tribo-
lato da tante infelicitadi, e miserie; dalle infe-
deltà d'una moglie, dalle miserie della Povertà,
vedovanze &c. &c. ed fatto humile deponeva ogni alteri-
gia, credendo pur sopraponevo, che Versato dagl'intelletti.
Giogo dunq.m fu d.to il matrimonio, ed appunto col S
giogo era dagl'antichi rappresentato; Quindi fu
chi dicesse vedove senza corpo d'impresa il
il giogo col motto: Non bene ab uno. Gli sposi
Lib. 2.o C. 5. Romani costumavano, per testimonio d'Alessandro ab
delle cerimo- Alex.o di sottoporre il collo allo stesso giogo: Apud
nie dei Rom.i Latinos ritus erat, ut nova nupta, sponsus iugum
pariter subeant. E Servio sopra quel detto di Vir-
gilio nel 4.o dell'Eneide: Ne cui me vinclo vellem
sociare iugali, nota che ciò si dice propter iugum
quo imponebatur matrimonio coniungendis, né per altro
credo io fosse il giogo simbolo del matrimonio, se
non perché egli a guisa di giogo opprime coloro,
che vi sottopongono il collo, e sì come il giogo tiene
depressa la fierezza del Bue, ch'è animale feroce
così il matrimonio tiene appunto depressa, e mor-
tificata l'alterigia de' Giovani: fatto dunque sposo
che Amore sottoponga l'orgogliosa cervice a questo giogo,
se bramate mortificare, ed opprimere la sua alterigia.
La Superbia, senza dubbio, deriva specialmente dalla
ricchezza; l'huomo che pure è una vil massa di
fango il più delle volte se ne va gonfio, ed altiero,
perché veste una morbida, e sottil bava di vermini;

Per

pelle comparire, a guisa delle Comete, et luminosa
mostra di seguitori, perché habita in palagio fabbri-
cato con i preziosi marmi di Numidia, e di Lidia,
perché copre fino le fredde mura di ricchissimi addobbi,
e drappi tessuti d'oro, e per finalm.te è ricco. Ma
datemi che la Fortuna sempre volubile giri la ruota
a tal segno, che lo faccia cangiare il fabrica stanze di
Creta, e Mida in quello di vile Codro, o di Iro, Ecco
che di subito ogni fatto diventa humile, e mansueto
perché non pon darsi povertà, e superbia, onde quel
savio stimò uno dei tre più portentosi mostri il
povero superbo. Venuto dunque alla povertà Amore
non sarà più ne superbo, ne altiero, sicche per
castigare questa sua alterigia, dire puove che
sia mezzo più proprio quanto il maritarlo, e darli
per moglie la Povertà.

Che se poi questi due gravissimi pesi di moglie, e
povertà, giache grave pondus est mulier, et ga:
et nullum paupertate gravius ē onus non sono bastanti — Menandro
ad opprimere così grande alterigia, disperato per mio
parere è il caso, ne occorre stancar la mente in
andar investigando altri rimedij, perché tutti mi si
ostinano inefficaci, e specialmente il progetto da
voi SS. Academici di levarli la benda, anzi questo
farà effetto totalm.te contrario, perché se Amore
così cieco è arrivato ad un segno insopportabile d'al-
terigia, che sarà poi quando sbendato potrà rimi-
rare la numerosa schiera di tanti schiavi Aman-
ti, che seguono il carro del suo trionfo.

Concludo dunque SS.ri che l'unico modo per opprimere

5.

l'alterigia

Canto XI. delle Trasformazi.

L'alterigia d'Amore è 'l maritarlo con la Povertà, e che se questo non vale si può dire con Ovidio

Hic modus, et requies, nobis mors ultima finis.

Che alla Fortuna prigioniera si debba dare
Premio, e non castigo, e
Che il premio più conveniente sia una chioma
Posticcia. Discorso fatto l'año 1666 sotto il
Principato del Sig.r Co: Alfonso Antonini.

Proponesi q.ta sera l'Ill.mo nostro Pnpe curioso, ed erudito Pro:blema, se alla Fortuna prigioniera si debba dare pre:mio, o castigo, e qual premio, o castigo se le conven:ga. Io SS.ri, sì detti, benche habbia dato bando alle Muse, perche q.te sdegnano soggiornare fra gli strepitosi rimbom:bi del Foro, ma albergano in placida quiete nel loro solitario Parnaso, ove non s'ammira cosa che [illegible], voglio nettamente intraprendere la difesa della Fortuna, non già perche io mi conosca obligato alla medesima, ma per dar saggio della mia pronta ubbidienza, e per non mancare al mio debito, giacche mi si offerisce l'occasione di acquistare la grazia della Fortuna, e finalm.te perche trattandosi della sua pri:gionia stimo fortunato l'impiego dei miei deboli talenti in sua diffesa: A premiare dunque la Fortuna m'invito.

Oppure dirne al nuovo rispetto che le siamo più ciechi della stessa Fortuna a lei sola attribuita aver nel Carro perso gl'avvenim.ti o rei, o buoni che siano i loro successi, che per ogni sinistro accidente s'habbia ad incolpare la sorte, ed poi si odono da per tutto que:rele non di chi nelle proprie disavventure ingiustam.te per mio parere la sua fortuna accusa, hor chiamandola sorda, perche qual Aspide habbia chiuso l'orecchio alle preghiere, hor cieca, perche senza consentim.to di merito in coloro i suoi favori prodigam.te dispensi, ne' quali a caso s'avviene, hor varia, ed incostante, perche qual Proteo ad ogni girar di ciglio con continue vicende mutar forma di sè contrarij sembianti dimostri.

Ma

Ma fra Dti. con pace di chi si sia sono state mendicate di chi vorebbe contra ogni dovere escolpare se stesso con incolpare la fortuna: sono vani pretesti di questi, che per sfuggire i giusti rimproveri del mondo attribuiscono alla sola Fortuna la causa. Se Annibale celebre per le segnalate vittorie ottenute al Fiume Ticino, al Trebbia, ed al Trasimeno contro i Romani, e per l'ultima memoranda di Canne restò poi da Scipione incalzato; se si mendicarono con la fuga il ricovero presso Antioco nell'Asia, e d'indi poi nella Bitinia presso Prusia, non la fortuna ne è colpa; Ognuno ben sapendo, che non già Dario, ma le Donzelle di Capua furono quelle Statue, che fermarono il corso alle sue vittorie. Le molizie di quella Città snervarono il maschio valore di quelli Eroi, ed egli perdendo l'occasione si lasciò dalle mani sfuggire la fortuna, ed appunto per la sua rovina. Se Caio Mario da bassi natali sollevato con le proprie azioni alla sublimità di Senatore Romano, e dal suo valore trasportato, come dice Plutarco, dalla Villa d'Arpino alla Città di Roma, ove ben sette volte fu Console viene poi dalla medesima esiliato, e qual timida belva nelle paludi Minturne mitterasi celato non è chi dica, ch'è un giuoco della fortuna; e ben si sa ch'egli stesso fu causa delle proprie rovine, mentre [illegible] fortuna [illegible], come appunto dice Tacito di [illegible], si vanta fra gli splendidi detti suoi d'essere stato nel rango, ma li fatti consolari d'havere [illegible] ultimi [illegible], ne contentandosi fra le [illegible] la madre, chiamando vile conchiglia [illegible] repubblicano, e si fece principale d'una delle due seditiose fattioni di Roma; onde è meraviglia poi, se col dichiararsi capo

degli

degl'inimici d'Italia, diede negli stagli delle miserie, ed infrante la sua conceduta nave della sua buona fortuna: Ch'ella ed pur veggo ancora quel detto, che tu ogni tuo fortuna [illegible], [illegible] ed il Guarini

Han ben ella gran forza, e la chiama
Pazza la gente senza ragione il mondo,
ma bisogna incontrarla, e farle vezzi
Spianandole il sentiero, i negligenti
Lascia di rado fortunati mai.

il che volle ancor intendere Torquato Tasso mentre cantò Tutte le vie son piane agl'animosi
Poi quando parlando di Sueno disse

Egli medesmo sua fortuna affretta

e finalmente con quei due versi

Che virtute dimora, ov'è 'l saggio, e 'l forte
Fabro a se stesso è di beata sorte.

Se noi dunque siamo gl'artefici degl'avvenimenti che buoni, o rei ci succedono qual colpa di grazia ha la fortuna, e se colpa non ha sarebbe certamente ingiustizia il castigarla, siede ella sopra la cima di un albero, ed così appunto la vide scolpita Giulio Camillo presso Francesco Re di Francia, e scuotendo con mano il medesimo, rami fa in cerca di frutti la: dove i suoi favori; perciò noi dunque saremo negligenti nel raccogliere quei frutti nonne degni di castigo? Ho io già premio, e non altrimenti castigo merita questa dea.

Ma io pur ancor non meriterei d'intorno ammetta questa mia opinione, e ciò con tanta contrarietà alla medesima giudicaste il retto derivare dalla sola fortuna ed ogni modo puoi dovrebbe questa [illegible] d'ingiustizia, e di gratitudine ancora esserne da noi non castigata, ma premiata: l'angelica

il

Inoltre qual castigo merita la fortuna, che ella con larga, anzi prodiga mano continuamente i suoi favori a' suoi Dei mortali dispensa? Anzi di qual premio ed encomio è degna, che le ricchezze, la bellezza, la sanità, e gli altri beni del corpo sono suoi doni? Dunque meritano contraccambiarsi le grazie, ed i favori coi castighi? Allegramente noi dunque a questa Dea il premio anche piccolo, che ella partecipa del tutto con [illegible] prodigalità il tutto liberamente ci dona? A tal segno, che nulla non altro che la vetta, ch'una vela gonfia di vento [illegible].

Ne mi si dica, che la fortuna sia parziale, e cieca nella distribuzione dei suoi beni, mentre che molti abbondano senza merito dei beni della medesima, mentre altri più meritevoli fra l'angustie della povertà miseramente languiscono, e che per questo debba essere con severo castigo punita; poiché mi risponde che molte volte siamo noi più cieche della stessa fortuna nel distinguere i meriti delle persone; e primieramente i suoi doni, non consistono solamente nella ricchezza, ma si estendono alla bellezza, alla nobiltà, alla sanità, e gli altri doni [illegible] con prudenza dalla fortuna distribuiti; poiché ella ad alcuni ricchezze dispensa, ad altri la sanità comparte, alcuni fregia colla bellezza, altri con la nobiltà illustra, in somma tutti benché in differenti maniere partecipano dei favori di questa Dea; e quando anco noi volessimo [illegible] parlando fosse parziale, ed per questo potrebbe alcuno dolersi, poiché essendo graziati i suoi

doni

donà poi ella a chi più le pare distribuirli; Anzi:
che dispensando con parzialità le ricchezze, dona
però il minore degli altri viene a formare quella
disuguaglianza tanto necessaria per la buona, e vera
la conservazione del mondo. Alla Fortuna dunque
Vostra prigioniera Sig.ri Academici devesi dare premio,
e premio grande.

Ne vi muova ad assegnarli castigo l'opinione di alcuni appassionati, e mal contenti Scrittori, che hanno vergate le carte dei loro libri di biasimi, ed invettive contra la Fortuna, ed insultata Fortuna perchè gli stolti da ingiusto sdegno, e premeditati parlano, il che conferma Dante discorrendo della Fortuna in questi accenti

Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode
Dandole biasmo a torto, e mala voce.

Ma se alcuni a torto calunniano la Fortuna, altri però giustam.te la lodano, e basta il dire per ove-nità, che fu posta frà le deità, onde dice-va Giovenale

At nos
Te facimus Fortuna deam, coeloq. locamus.

Gl'imperatori Romani conservavano il simula-cro di quella nei più reconditi gabinetti, e fra i tesori più preziosi, ed al suo nome furono eretti tempij, e consecrati altari, onde disdice-vol cosa sarebbe il volere hora castigare una Dea, ed il negarne piciol premio a colei, che per le passate con gl'incensi, e con le adorazioni ella fu premiata. O sia dunque Sig.ri Academici, che gl'huomini formino da per se stessi la buona, e cattiva fortuna, o sia che la Fortuna medesima dispensi a suo talento le grazie in ogni modo che

me

merita premio, e non castigo.

Ma se poi nella particolarità del premio volete ch'
io m'addentri i miei pensati, dirò Eminentiss.mi Sig.ri
non si potrebbe certo ritrovare premio più adeguato,
e di maggiore aggradim.to alla Fortuna, quanto
una chioma posticcia. Questo mio pensiero
nacque dal vederla calva, e senza capelli, fuor:
che alcuni pochi, ch'ella dìstendono giù per la fronte,
ne parmi di dire il vero cert.te, ed questa
gran Dea, la quale è signora, e Padrona del
tutto, come disse Cicerone: fortuna domina rerum
debba comparire qual serva, essendo stata de:
richiss.ma l'usanza dei popoli della Grecia, della
Germania, e specialm.te dei Romani tramanda:
ta ancor all'età nostra di far radere ai servi
i capelli, e se questi sono manifesta indizio di ser:
vitù, che però in Francia per testimonio del P. Padre
era già permesso agl'huomini nobili solam.te
il portare la chioma. Alla fortuna per tutte le
qualità di nobiliss.ma sarà appunto degno, e d'
aggiustato premio una chioma.

Ma che? non è forse la Fortuna una donna? Come
dunque potrà essere, ed non sia per aggradirli
il regalo di bellissimi capelli tanto stimati dalle
dame dei nostri tempi, ed fino dai sepolchri
per adornarsi il capo si rubbano, ed in fatti la
bellezza della chioma è il maggiore ornam.to di
una Dama, onde da questi gl'inamorati Poeti
cavano il più delle volte materia di tessere lodi
alle lor Dive, ed così fece appunto Ovidio nel lib.
degl'Amori, e Catullo ancora nell'encomiar Bere:
nice

Con il dono dunque d'una capigliatura si cuopra

la

canizie alla Fortuna, e la vede alquanto deforme.
Faceva apparire bigiardi colore, e dal vederla senza capelli naturalm.te argomentavano, ch'ella non ha stanza del mondo, mentre e li capelli vengono simboleggiati i pensieri, e beni forse ivi rattenuti facilm.te per essere estrem.te di natura, ed in conseguenza indegno d'essere offerto alla Fortuna se ui dissi con Diodoro, ch'anticam.te i Gentili nelle infermità offerivano ad Esculapio, ad Apollo, ed a Pallade li capelli; e Pausania, e le Vergini avanti che passare alle nozze appendevano al tempio le loro chiome. Pergamo ceteros memorant virgines ante nuptias capillos sibi detondere, sectosq. in illius templo conservant, e ed il Vicentino Fratta ch'i viandanti p.a d'accingersi al viaggio consacravano i pensieri nuovi pochi capelli
Tertius, ut Phrygia servans colla capilli
Quem Pater Aonias viduum vendebit ad aras.
S. Dica adunq. Ss.ri Academici p pensiero alla Fortuna una chioma posticcia, ch'io altri valendosi da noi altri formarsi si bramo, ed il nostro bisogno, e costante appoggiamento

Ficcaro

Complimento

Fatto dal Sig.r N.N. uno degl' Ill.mi SS.ri Deputati della Patria all' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r [illegible] p.o Luogot.e Generale della Patria del Friuli l'anno 1667 ai 26 di Marzo composto da me Fran.co Boncatto.

Fu così grande Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Luogot.e l'allegrezza degl' habitanti di q.ta Patria per l'arrivo dell' Ecc.za V.ra a q.to [illegible] governo, ed alli [illegible] è così grande il dolore, ed sentono li medesimi per la prossima, et vicina V.ra partenza dal Reggimento, che confesso il vero d'essere stato lunga pezza fra me stesso dubbioso ad [illegible] quale di q.ti due contrarissimi affetti potesse esser il maggiore. Certam.te se io considero il nobile ingresso a q.ta [illegible] Reggenza mentre si rappresentarono alla memoria le universali dimostrazioni di giubilo, e li segni ben evidenti d'applauso della Patria tutta, vedendosi in ciascuno degl' habitanti, ed ed la giocondità del volto manifesto inditio dell' interna allegrezza dell' animo ad inchinatte all' [illegible] l'Ecc.za V.ra qual sol nascente, già precorsa la fama delle vostre incomparabili qualità, ed [illegible] non inferiori punto a quelle dei Suoi gloriosi Antenati, fece a tutti concepire certa speranza di un felicissimo Reggim.to. Se poi mi volgo alla presente congiuntura della partenza vedo nel volto di ogni uno impressi li segni ben chiari dell' interna afflittione e del dolore [illegible], ne vi è persona che non accompagni l'Ecc.za V.ra si può dire colle lacrime, perché nel corso del Suo glorioso governo si [illegible] hanno punto defraudata quella speranza

con

concepita fin dal principio, anzi superata la
fama, e vinta l'aspettatione, onde tanto più mag-
giori ancora sono i tratti di dolore nella par-
tenza, che quelli dell'allegrezza nel Vostro arrivo.
Eguaglia il vero hanno che questo motivo di dolersi
gl'habitanti di questa Provincia, mentre parte chi
con Paterno affetto mirava nelle occorrenze
sitte ai loro bisogni, ~~Parte~~ e lo dimostra l'ab-
bondanza mantenuta. Parte chi con indefessa
attenduta nei Tribunali amministrava indifferen-
temente un'incorrotta Giustitia. Parte chi conso-
lava gl'afflitti, chi sollevava i Poveri, chi prote-
geva gl'Orfani: Parte in fine il vero esem-
plare della Pietà Christiana, l'effigie d'una
perfetta charità, l'idea del buon governo.
Partenza certamente troppo, ahi troppo ai
nostri desiderij intempestiva.
Ma qual potrò Ecc.mo Senatore rammemorare tutte le
Vostre nobili, sublimi, ed eccelse; ma basterà
il dire, che nel corso del Vostro felicissimo Reggim.to
vi haveste sempre dimostrato per degno figlio
della Serenissima Casa Foscari: di quella Casa,
che è stata in ogni tempo madre feconda di
tanti insigni soggetti, e qualificati Senatori,
che con le lettere, e con le armi hanno accresciuto
splendore, e gloria alla loro sempre Augusta
Republica, e mi giova solamente l'additarne
fra tutti memorevole schiera d'Heroi l'Ecc.mo
del Sr. Alvise Vostro fratello, il quale doppo
havere nelle occasioni tutte dimostrato al
suo ~~Publico~~ Principe, ed al mondo il proprio valore
e la grandezza dell'animo diede per la Pa-
tria, e per la fede comune la vita.

Ma

Ma che occorre ch'io celebri li Vostri gloriosi
Antenati, se la fama con bocca eterna ha saputo
publicar le sue glorie? Et occorre ch'io rammenti
memorie le Vostre Heroiche Virtù, se queste sono
benissimo note a chi mi ascolta? Devo dunque
augurare all'Ecc.za V.ra et la felicità del
maggior aver quella grandezza, alla quale
è chiamata dal suo gran merito, et adornata
con questi stessi raffermarle gli oblighi immensi
che professa il nostro Publico, supplicar-
dola a volervi continuare la V.ra pregia-
tissima protettione, e giunta ai piedi del
Serenissimo nostro Principe rappresentare
la fermissima divotione, et inalterabil fede
di questa Patria del Friuli dimostrata nelle
occasioni nelle quali gli habitanti della
medesima a spargere il sangue. Tutto
per questa sempre invitta, e gloriosa
Republica

L'anno 1666 Adì 6 9bre fu eletto Prñe dell'
Academia il Sr. Franco. Gabriola, e suoi Con-
siglieri l'Eccmo. Sr. Alessandro Mattioli, et il
Sig.r Marc. Ant.o Boccatto.
L'anno seguente 1667 che doveva aprirsi
l'Academia il Sr. Gabriola si pose a scrivere,
andando à Roma con l'Eminentiss.mo Sig.
Pn. Cardinale Delfino, onde li Sri suoi Consiglie-
ri si sobbarcavano in sua vece, e sostennero
l'Academia il d.o anno nell'assenza del d.o
proponendo, e decidendo alternativamente
si profitto i.
La prima lettione che fu fatta fu la 29 do-
menica di Giugno, nel qual giorno il Sr.
Marc. Ant.o Boccatto aprì l'Academia con
un discorso in Cathedra, dimostrando l'eccel-
lenza tra le armi, e le lettere, et il Sr.
Mattioli propose un problema.
Il 2do, et ultimo problema che furono detti
furono proposti dal Sr. M. Ant.o Boccatto,
in uno si risolvè qual fusse il vero
nutrim.to d'Amore, e nell'altro se fusse
più difficile à celare la passione Amo-
rosa, ò pure quella dell'odio.
Nel p.o discorsero li Sri Nicolò Conte sostenendo
l'opinione dei baci, ~~...~~ Franco Arrigoni
il vagheggiare l'oggetto amato, Co. Gio. Da-
niele Fattorini i sospiri, ed Alessandro Anto-
nini le lacrime, et il Sig. Consiliere
rando per una opinione la costanza lasciò
alle Dame la decisione.
Nel 2do discorsero li Sri Cornelio Luciano,
e Donato Vinciguerra per parte d'Amore, e per

Etta

ceta dell'oratione li Sig.ri Girolamo Coletto, e
Paulo Fittulario, e l'Ill.mo Sig.r Contiglio ne fa...
indecento, e poi fece il ringratiamento
in Catedra pur nella presenza di detti preci
Ill.mi Dottori li Sig.ri ~~Paolo~~ Domenico Bonda, e fratelli
Varri.

Quell'anno furono fatti Academici li Sig.ri
Ill.mo Costantino Branicio
Massimiliano Mattioli
Alvarro Varotari Giud.e del Mal.o
Gio. Carlo Boncatto.
Alessandro Brandone
Mr. Gio. Batta Rhodio
Gio: Batta Cominas, et
Francesco Cirio.

Radunati, gli Ill.mi Academici crearono Prin.e il Sig.r Girolamo Coletto, e Consiglieri li Sig.ri Franc.co Conter, e Ottavio Luciano.

Seguono tutti li Dottori detti dal Sig.r Marc'Ant.o Boncatto nell'oratione preditta.

L'Alleanza tra le armi, e le lettere
d'amore nel riaprirsi l'Academia delli
Sig.ri Guerzati.

Che stravaganze sono mai q(ue)ste Sig.ri Academici, che
si scorgono hoggi nel riaprim(en)to della Vostra
Academia? Come? un [illegible] guerreggiato, e con la
spada al fianco si dichiarava di seguace di
Pallade, ma di Bellona devano dare i primi
[illegible] a q(ue)sti Guerzati [illegible] Il Vostro Corifeo Aca:
demico [illegible] le mette dalli armi? E nel
bel principio di così [illegible] congiuntura gene:
rosa, [illegible] ritornino di già alli [illegible] d'una
lingua faconda, ma altro strepitoso rimbombo
del ferro le Vostre Valli. Ah che ben meglio
parlaravi liberam(en)te i miei [illegible] mal [illegible];
Dunque Sig.ri [illegible] detto pure con [illegible] di chi si
[illegible] spade [illegible] con [illegible] [illegible]
nella [illegible], che in q(ue)ste Pantheone d'ingegni, in fac:
cia [illegible] [illegible] hoggi manifesti l'armi
[illegible] con [illegible] chi [illegible] spada
a [illegible] Academia habbiate voluto
[illegible] sia hora [illegible] [illegible]
[illegible] le lettere, e [illegible] [illegible];
[illegible] altre [illegible] la [illegible]. [illegible]
[illegible] stravagante il [illegible]
[illegible] una parte [illegible], che dove
[illegible] gli elevati ingegni de'
Sig.ri [illegible] al solito [illegible] [illegible]
e dal ordinario letterato congresso, e dall'
altra poi [illegible] [illegible] d'Amore, che meglio
[illegible] [illegible] all'armi, e dalle lettere
[illegible] di q(ue)sto [illegible], e di quelle ne faccio

qualità professione della spada, ed ingegno.
Chi sa però, che questa mia elezione al presente
uffizio non sia misteriosa? Chi sa che il suono
della mia spada non sia atto a risvegliare le
vostre menti sopite per lo corso di aver molti [illegible]
ozi? Forse che non c'è stata sproporzione tra le
armi, e le lettere, che si va figurando. Le
mie prelazioni? forse che queste, se ben riflette,
sono collegate insieme, ed amano le lettere
d'essere dalle armi difese, e celebrare dalle
lettere l'armi? Contentatevi dunque Sig.ri Acca-
demici, che io vi rammenti di ciò rammemorandovi bre-
vem.te la verità, ne mi vieta novità, che
avengo di questo p.o discorso io pensa di l'alterca
tra le armi, e le lettere, e vi dimostri esser
dato mezzo più proprio per eccitare allo stu-
dio vostro ingegno quanto il suono dell'armi;
e questa è quella posso per fondamento del mio assunto
addurre la nostra stessa deliberazione Sig.ri
Accademici, dall'havere voi risoluto farvi
attenti a questa cattedra soggetto che cinge spada
posso autenticarne l'alleanza tra le armi,
e le lettere: Posso considerarvi per prova
di ciò la nostra nobile impresa, e dirvi,
che le queste Valli servono di Theatro a Pallade
potrebbero servire ancora di campo a Marte;
ed se un anno prossimo di infestasse alcun nube
di questo Mobiano potrebbe bensì [illegible]
alle nombre, e che dal alpe di questi [illegible]
sorge, ove si trova così numerosa schiera di
Cigni sarebbero ben inaffiati gl'allori, e le
palme dei combattenti. Ma tralascio queste
cose.

considerazioni o Uditori, e vi rammemorò l'atto dei Romani di mettere la statua d'Hercole ai simulacri delle Muse, vi rappresentarono negli occhi l'effigie d'Apollo, che tiene colla sinistra la Lira, ed impugna colla destra una lancia, ricordando che Pallade nacque dal capo di Giove armata di lorica, e di scudo, e vi accennò che i Lacedemoni prima di gettarsi alla battaglia offerivano alle Muse i sacrificii. Hora ditemi di grazia, o Uditori, che altro volsero mai significare i Romani con l'accennata unione della statua d'Alcide all'altre delle Muse, se non l'alleanza tra il capo, e la toga, tra il pleniluno, e lo scettro, tra le palme, e gl'allori? Che gl'antichi rappresentandoci Apollo colla Lira in una mano, e colla lancia nell'altra, se non che l'armonia di quella Lira conveniva molto bene con il suono dell'armi? Che i Poeti, li quali finsero nata Pallade armata dal capo di Giove, se non che l'armi, e le lettere sono gemelle? Che finalmente i Lacedemoni colle vittime offerte alle Muse prima d'entrare in battaglia, se non che i soldati devono havere i favori, e l'assistenza specialmente delle virtù, e se l'alloro delle guerriere tempie dei trionfanti nelle dotte fronti dei savi già si mettava, onde dal laureato Petrarca fu detto: Honor d'impe-

p.a pa
son: 225
2.a pa.

radori, e di Poeti, da così degno intelletto potete argomentare, o Uditori l'unione, e l'alleanza da me questa sera promessa tra le armi, e le lettere.

Osservam.te se rig.te noveremo certi di paraggio dare
un'occhiata le trovaremo sì già distinti,
ma somiglianti, sì che ne sarà facile il for-
mare fra le medesime un parallello. Ed
in fatti Uni se considerate il soldato, il sol-
dato adopera la spada; se il letterato, il
letterato tutta la penna: quegli profonde il
sangue; q.sti l'inchiostro. Quegli nei campi
di Marte combatte, q.sti nei Theatri di Minerva
contende: Quegli ha p. fine del suo combattim.to
il trionfo, l'oggetto della contesa di q.sti è la
vittoria. Se riguardate i bellici instrom.ti
voi vedete, che le bocche delle bombarde alla
bocca d'un elloquente, le lingue di terse spa-
de alla lingua di un dicitore, i fulmini di
guerra alle voci tonanti d'un oratore, e le
squadre disposte dei soldati agl'argom.ti ben
disposti del Rettorico si rassomigliano. Se
rivolgete la mente alle scienze trovarete
che q.te necessariam.te devono albergare fra
l'armi; e prima la Gramatica nel intender,
dove le lettere degl'inimici, e trovar modo
che le proprie non siano intese: la Rettorica
nell'esortare, e dar animo ai combattenti;
la Filosofia nel sapere costruire i fuochi, p.
l'acqua, come fece Pompeo argomentandolo
q.ta da alcune herbette sopra la terra;
la Geometria, e Geografia nella comodità
dei luoghi, e dei siti; l'Astrologia nel
sapersi accomodare ai tempi, o di venti, o
di pioggia, o di soli; la matematica nelle ma-
chine, e nei modi di piantare i padiglioni,
e com

e compartiva le schiere; la medicina, e Ci-
rugia nel medicar le ferite ai soldati;
l'Astronomia finalmente negl'esempi dei capitani
illustri p(er) incitargli; in somma ne li premi maggiori
dell'armi, e le lettere ne hanno sortito l'
eguaglianza fra loro, a tal segno che l'armi
d'Achille furono concesse non ad Aiace, ma
ad Ulisse, come più eloquente, più saggio, e
più dotto: sentenza che ne lo dice Ovidio
tradotto dall'Anguillara

Che dei due Cavaglieri il più eloquente
L'armi del Pronipote hebbe di Giove.

Ma se avevan bastate prova maggiore tra' Ac-
cademici dell'alleanza tra le armi, e le lettere
compiacetevi di trasferirvi meco col pen-
siero p(er) poco spazio di tempo alla Città di
Tebe, allora quando fu g(ua)sta dal gran Macedone
con poderoso esercito assediata, sorpresa
e fino dai fondam(en)ti destrutta. Però q(ue)l
gran Monarca le vittoriose sue armi all'
acquisto della famosa Thebe: i Thebani ben-
chè udissero rinomare il nome glorioso d'Ales-
sandro, non p(er)ciò vollero senza sfoderare
la spada aprirgli le porte; la difesero
dunq(ue) coll'ordinario loro coraggio, ma fi-
nalm(en)te bisognò che cedesse al valore di
quell'Alessandro, ed vedendo si porsi in
pugno il diritto della padronanza del mon-
do, ond'egli poi fece uso della sua spada
in quella nobil Città, ed cedere ne volse al suo
furore, sì ch'allora haverebbe veduto a
vettar demolizzati dai fulmini di quel Giove

tonante

servano quella Thebe, ed del titolo di Città di
Greca si gloriava, ed atterrate le mura fu
dar libero l'ingresso al vincitore distrutti
al suono dell'armi d'Alessandro quei sassi,
che già si univano al suono della cetra
d'Anfione. Frà tante stragi però hassi
nulla dimeno osservato qual nobile tro-
feo della vittoria illesa la casa di Pindaro
mentre di tante furono di fuoco preda la
città, ed l'accademie, di tante splendide
non ne fu pur una, ed restatane offesa;
dove i dei penati di così degno Poeta,
onde posso dire, ed la sua casa era qual
Fenice dalle ceneri dell'altre risorta.
Hist: lib: 7o: cap: 29. Ild (dice Plinio parlando d'Alessandro)
Pindari vatis familiae, penatibusq. iussit
parci cum Thebas caperet. Che dire hora
dunq. VV. SS. mi pare forte ed sia grande
l'alleanza tra le lettere, e l'armi, mentre
si nell'universale eccidio d'una Città
Italiano rizzata, ed illesa la sola Casa di
un letterato: E tanto più mentre leggo,
ed Augusto perdonò ad Alessandria in Arij
Philosophi gratiam. Che Silla ad Delfo
lasciasse il castello dell'Hellesponto propter
mortuos sapientes, e ed Rodi fu da Demetrio
Poliorcete conservata, ne incendio Protogenis
picturas aboleret.
E bea fu dimostrata questa alleanza dal già nominato
Alessandro il Macedone, e da Cesare il dittatore
Romano, il p.o congiungendo al suo brando il li-
bro d'Omero, ed il secondo i proprij Commentarij:
Frà

Fu ben onorata dai Siracusani, e dai Milane=
si ancora; quegli istessi, le pubbliche strade di
Siracusa rimiravano sopra un carro medesimo
Dionisio, ed il divino Platone; gli istessi videro
altresì da Carlo Quinto imperatore pure nel pro=
prio carro trionfale il letterato Gasparo Conta=
rini, mentre entrava vittorioso in Milano.
Fu ben comprobata [illegible] da Torquato Tasso
con l'allegoria di Alete, e di Argante amba=
sciadori dal Re d'Egitto a Goffredo, l'uno saggio,
ed eloquente, dalla bocca del quale [illegible]
come egli dotto [illegible] nel dolce d'eloquenza i fiori:
L'altro da lui rappresentato.

Nell'armi infaticabile, ed invitto
D'ogni dio sprezzatore, e che ripone
Nella spada sua legge, e sua ragione.

Se dunque stretta è la conciliazione, e grande l'alle=
anza tra le armi, e le lettere, ne sia mera=
viglia Voi, se io ad ogni spada sono destinato
a dar principio ai questi letterati congressi, e se
al rimbombo dell'armi si spalancava il tem=
pio di Giano in Roma, è ben giusto, e ragio=
nevole ch'al suono pur dell'armi si apri
oggi questa letterata [illegible], ed il tempio appunto poi
dotti, ove noi sacrificaremo altre [illegible]
ben degne della Vostra Virtù, ne [illegible] più
[illegible] mezzo più proprio per [illegible]
quanto il suono [illegible] dell'armi.
E meraviglia il vero chi non vede ed al balenare
della spada di Marte [illegible] meglio dil
lettera l'ingegno, ed allo splendore della
[illegible] di [illegible] chi ne [illegible], ed [illegible]
dei

dei soldati tutti sieno più che i romanzi degl'an-
tichi vagliono ad innalzare la mente degli studen-
ti. Chi non sa che le maggiori Academie dell'Euro-
pa furono aperte dai maggiori guerrieri sol-
tanto come quella di Parigi in Francia, e di Bolo-
gna in Italia da Carlo Magno; quella di Pisa
da Cosimo gran Duca di Toscana; di Lovanio
dai Principi di Brabanza; di Parma dal bel-
licoso Ranuccio Farnese; e che i primi maestri del-
le di Padova furono nel tempo dell'armi di
Federico Imperadore. Ma che? Quella Vostra
Sacratissima non vanta forse per fondatore, e
primo Principe un letterato guerriero e Cesa-
re? Onde consultate pure tutti i maestri lo-
ro; che non solo habbiamo stretta alleanza le armi
con le lettere, ma di più che queste vagliono mira-
bilmente ad accrescere altro studio di ingegno.
Se così è, dunque ben l'intendesti Voi, nel volere che
io prima di lettere sì, ma armato di spada e in-
vitati questa sera alli ordinarii letterati tratte-
nimenti. Dicesti che eseguendo i vostri comandi
venissi a fare in questa nobilissima Scuola pom-
posa mostra dei pregiatissimi soldati del-
l'armi, venissi a publicare i pregi dei
vostri fecondissimi ingegni, e mi riserva-
ta a fare per questi ameni dirupi scorrere l'onde
melliflue della Vostra eloquenza. E se
questa Sacratissima milizia ha altresì il Capitano
che l'haverebbe ben regolata, se questa Acade-
mia è senza Principe, sotto la direzione
del quale sarebbe stata felice, ed pollo per
attribuire ciò a Vostra Cattiva Fortuna, per
in

in fatti haverebbe goduto noi di lui discorsi
tutto quello ch'è di vago, d'erudito, e di virtuoso
si potevano desiderare; Noi pure veramente
di così degno Capitano, consiglieri di Prin-
cipe così letterato, acciò ad mancar non che-
[illegible] tanto proffittevole provenivano ben-
che imperfettam.te di sostenere in sua vece;
ma col mezzo dei Vostri favori il peso sì
altro troppo grave alle nostre deboli forze
e voi celebri, ed humani deverete aggra-
dire la nostra buona volontà, ed benignam.te
compatire le nostre debolezze, ma specialm.te
le mie superiori a quelle d'ogni altro di
q.ta Academia.

Ecco qui finito. Ma come? Finirò forse senza raf-
fermare a VV. SS. Ill.me, e R.me la divotione, e gl'
oblighi immensi, ch'à la perfetta q.ta Academia?
senza rendere umilissime gratie gl'honore,
che riceviamo tutti dalla Vostra benigna
protettione? senza supplicarla della continua-
tione dei vostri favori? No, perchè troppo
mancherei; Ricevano dunq. Ill.mi, e R.mi Pre-
lati dalle mie deboli espressioni gl'attestati
della nostra ossequiosa riverenza accompa-
gnati da [illegible] rendim.ti di gratie, e [illegible]
[illegible] Molino [illegible] sotto il manto
[illegible] dell'Eminentiss.mo Sig. Cardinale no-
stro humaniss.mo protettore, e [illegible] nei
dignit.mo fratello nell'assenza di lui degna-
tevi d'impartirci i favori, e l'assistenza.

Come pure vediamo supplicate humilm.te l'E.E.
Vostre ad assistere ai virtuosi congressi di
q.ta

q.ti S.ri Academici: Voi Senatori Prestantissimi degni figli di questa Casa, nella quale ha il mondo in tutti i tempi amirata quell'Alleanza da me q.ta sera proposta tra le armi, e le lettere, ed in tutti i tempi hà dato alli eccelsi Ingegni oltre soggetti tanto in sago, quanto in toga famosi; Voi dico gloriosissimi di Valore, e generosi sete valevoli ad inanimire con la vostra presenza q.ta Academia, onde vi degnate di visitare alle volte le Vostre Serenitate, et q.te poi ritorneranno le Vostre Glorie

Dicemo.

Madrigale

Detto da m.r Piero Venetiano nell'Academia il giorno che si recitò il sudetto discorso

L'Alleanza tra le armi, e le lettere

Hor più si vanti il Macedonio Heroe
Che con ugual valore
Seppe ei sol trattar volumi, e spade.
Hoggi spirto gentil con saggio core
A militari honori
Sa unire di Pindo i sacri allori,
Genio particolar di alma Cittade
Diede a te, com'a i degni opre avvezza
Giunti per tuoi honori Fenice di Pallade
Apollineo al sapere, marte alla spada

Introduttione al Problema

Qual sia il vero nutrim.^to d'Amore.

Confesso il vero, Virtuosiss.mi SS.ri Academici, d'havere più volte applicata la mente ad indagare la cagione per la quale gl'antichi ci rappresentarono Amore sotto simbolo, e sembianza di foco; Havevo creduto, che non per altro ciò fusse, se non per dimostrarci che sì come il foco consuma, e distrugge tutte le cose, così Amore appunto consumi, e distrugga tutti quei cuori, ch'ei lo ricevono, se non havessi udito presso il Guarini un Amante ad affermare di haver ei in se stesso provato effetti contrarij, mentre canta Vivo in foco amoroso

Madr: 174 — Non consumo, nè pereo,
Ch'ardo, e non luce.

Havevo supposto, che ei il foco ci havesse rappresentato Amore per additarci, che sì come questa pure del foco si conservi viva ancor sotto le ceneri della canitie, e che simile alle fiamme dell'Etna non s'estingua nè pure già l'aggiacciate nevi della vecchiaia, se non mi havesse Torquato

Canto 5.° St.a 70 — Tasso, ch'al fin s'invecchia Amore, ed il Guarini

Past: Fido At. p.mo Sc. 1.a — Non è pena maggiore
Ch'in vecchie membra il pizzicor d'Amore.

Ma finalm.te doppo varie considerationi fatte diligente, e maturo riflesso entrai in opinione contraria, che gl'Antichi rassomigliassero Amore al foco per farci avvisati, che sì come da picciola scintilla se ne forma un'incendio, da semplice sguardo un Mongibello inestinguibile, onde il

Canto 12.° St.a 45 — Tasso Così vien d'Amor come sorgea, e come crebbe
Già da picciol lampo il foco

Così

così Amore nasce bambino nel petto degl'huomini;
ma poi crescendo à poco à poco si fà gigante,
onde il Marino nell'Idilio dal bambino della Dea
lo chiama pargoletto bambino, e poi immediatamente
il titolo di fiero gigante gl'appropria.

Ed in fatti Voi le vedeste dove il vero gl'Amanti
attestarebbono tutti, ed quel fiero amorino, che
portarono nel seno non già da principio ed picciola
scintilla accesa all'esca di due begl'occhi: dirò
bene ed il loro Amore pargoleggiò prima nel sem-
plice compiacimento, poi si fece adulto nel genio,
indi crebbe nel desiderio, e finalmente si ridusse
à così smisurata grandezza, ch'hora occupa
tutto il cuore, à segno ed da quello non si può
in nessuna maniera scacciare: E bene ciò
l'attestò di se stesso l'innamorato Petrarca,
quando hebbe à dire

Lasso ed mal accorto fui da prima
Nel giorno ch'à ferir mi venne Amore
Petr. p. 1a son. 30 Ch'à passo, à passo è poi fatto signore
Della mia vita, e posto in su la cima.

onde scrivea il Savio ai suoi, ed pure
crescere Amore bisogna smorzare sul princi-
Hyp. Thing. pio la fiamma: Cito in primo obstate, reguliti
Ar. p. Amoris vetus, cave vilior fuit. rij. Lb: 6d:
ll: 3a. Cresce dunque Amore nel petto degl'Amanti, e sin
e si crede non si può certamente negare il vedi-
mento. Ma perchè in diverse maniere si può
nutrire Amore risolvo supplicare l'humani-
tà di questi Spiritosi Accademici à favorirmi
la materna selezione delle loro prudenti opinioni
col dirmi qual sia il vero nutrim.to d'Amore.

Decisione del Problema

Se Amore viene nutrim.te dai baci, dal vagheg-
giare l'oggetto amato, dai sospiri, e dalle lacri-
me anco gl'ornati ingegni di così letterata
Adunanza hanno q.ta sera vicendevolm.te alimentato dai
nostri eruditi, e mediante discorsi dottiss.mi di q-
[illegible] sono ridotti al nostro Atheneo tanti qua-
lificati soggetti, ed Academici à p. altro e e
puer riportarne da q.to esso al loro animo, e
già con li delicati, e sonori [illegible]
Dalla Vostra [illegible] saturati si vede;
i fatti meglio non si poteva [illegible]
[illegible] il nutrim.to ed viene Amore dai [illegible]
dai sospiri, dal vagheggiare l'amata, e dai
baci, onde p. degnam.te comendare chi nell'ama-
rezze del pianto ha saputo far goder le
dolcezze del riso dove sarebbono necessarii e
delle lacrime, ma dell'eloquenza i torrenti.
sospiro nell'imaginarmi solam.te ed dovranno
[illegible] lodi a chi con i dolci [illegible] della propria
lingua facondia più ed con l'aure dei sospiri
ha aggiunto impulso alle [illegible] di q.to Atheneo
[illegible] la voce dell'eloquenza, [illegible]
dotti nel discorso di voi, [illegible]
nutrim.to: l'Amore il vagheggiare l'Amata;
Lib: p.o Od: 13 — e se i baci sono p. sentim.to del Venusino con-
diti da Venere con la quinta parte del suo
nettare, nettare appunto, ed ambrosia ab-
biamo gustato tutti nel discorso dei baci.
Dai baci dunq. dal vagheggiare l'oggetto amato, dai
sospiri, e dalle lacrime voi credete chi possa
venire il maggiore nutrim.to, e quanto non
m'ingannarei, [illegible] se sono i baci, al vagheggia-

di Natura una congiuntione piu dell' anime,
che del corpo, e derivando Amore dall' unione
appunto degl' animi piu dai baci, che da ogni
altra cosa deve riceverne l'alim.to, onde diceva
Nel Conv. di Senof. Socrate, che nihil tam aeque utile ad Amorem
accendendum, ed il Tasso

Il bacio è un caro nodo
Ch'unisce i cori, e accoppia

Se Amore, come ci attesta il divino Filosofo ed i
altri, è un concorso d'occhi amorosi, dai quali
provengono quei minutissimi spiriti, che vanno a
ferir l'anima, cagionando l'amarezza dalla veduta
dell' oggetto amato, come l'Aquila dalla vista del
sole riceva nutrim.to a segno tale che la sola
imaginatione causa l'effetto scritto di Torquato Tasso

Sempre hai nel pensiero e l'atto, e 'l viso
In cui la vide star continua al foco.

Se le fiamme maggiorm.te si accendono allo spirare
dei venti, o dell' aure; Amore, ch'è foco dall'
aure dei sospiri riceverà incrementi, onde ben
cantava il Guarini Ma non come a te pare

Past. fid. At. 2o Sc. 2a
Son sospiri ardenti
Refrigerio del core
Ma son piu tosto impetuosi venti,
Che spirando nel cor accendon maggiore

Se finalm.te Amore da principio è bambino così
il latte delle lacrime piu facilm.te nutrisce, come
appunto ci attesta il sopranominato Guarini

Latte l'agna l'erbetta, e 'l lupo l'agna;
Ma il crudo Amor di lacrime si pasce.

Quali due cose siano circa il proposito quesito le Vostre
opi?

opinioni Virtuosiss.mi di q.ti Academici con ragioni tutte
valide, et efficaci comprobate, ond'io non voglio dire
il vero non si ingannano in quale delle medesi-
me io debba attribuire la preeminenza, onde
in q.ta incertezza contentatevi, ch'io come Vostro
Coacademico io adduca breviss.te i miei detti,
e conformandomi al parere di sì grande, e
letterato soggetto, ch'oggi mi ascolta dirò, che
Amore nel meglio ch'è la costanza si nutre, onde
q.sta è la base fondamentale degl'affetti amorosi,
priva di q.ta manca il suo nome, Amore; ch'in
fatti dateci di Amanti, e questi edifica sempre
ben, a guisa di uno scoglio in mezzo il mare,
impresa appunto di q.to rinomato Academico,
nel cuore ch'è da quella fermezza riceveva motivo
di maggiorm.te stabilirsi il di lui proprio Amore,
e q.to nell'oggetto ch'ama, come all'incontro la
l'instabilità, ed incostanza lo consuma, e
distrugge, quindi diceva il divino Ariosto

Canto X.o / St.a XII.a

E come suol che la l'acqua fredda sede
Quella calor ch'è prima al foco bolle,
Così l'ardor ch'accese Olimpia avanto
Dal nuovo successor in lui fu estinto.

Fra la diversità delle opinioni da noi quella
sera introdotte circa il vero nutrimento
d'Amore volsero rimettere la decisione a q.ta
nobil corona di Virtuosiss.me Dame: Voi dunque
Ill.me, Ill.me Signore, ch'con eccesso di gentilezza
siete hoggi comparse ad illustrare, come lucidis-
sime stelle il nostro Cielo Accademico, Voi dico po-
trete meglio d'ogn'uno conoscere, se i baci, il
vagheggiare l'oggetto amato, i sospiri, le lacrime,
o pur la costanza sia il vero nutrim.to d'Amore.

[illegible]

Introduttione al Problema

Se sia più difficile a celare la passione Amorosa, o pure quella dell'odio.

L'huomo, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici, non hà certam.te più perfido tiranno più fiero, ne più spietato carnefice di se stesso, quanto le proprie passioni; queste occupando la parte principale, ch'è l'animo, sogliono ben spesso non solo angustiare il cuore, ed affligere l'interno, ma opprimere la ragione, e così strane metamorfosi fanno tenere la stessa volontà di quell'huomo, ch'è fino da principio ottenne sopra tutte l'altre creature il dominio; quindi si vede ed molte volte la soverchia allegrezza predominare, il dolore contristare, l'ira accendere, il timore avvilire, la disperazione precipitare, l'Amore accecare, e l'odio consumare; in somma le passioni sono come gl'[illegible] di [illegible], ed vedono naturalm.te l'interno.

Ma quel ch'è peggio Sig.ri q.te passioni ed dovrebbero almeno starsi celate, e rinchiuse, dirò meglio sepolte nel petto degl'huomini si palesano alla vista di tutti, onde l'allegrezza in un viso giocondo, e ridente si scorge, il dolore dal volto mesto, e languido si conosce, l'ira negl'occhi quasi ardenti accesi apparisce, il timore dal stupidam.te delle membra si comprende, la disperazione ed gl'atti di furia infernale si palesa l'Amore nelle cenere della pallidezza, ed sparsa in [illegible] d'Amare pudica l'interne fiamme e l'odio finalm.te con la lividezza del volto si accusa. Fra q.te passioni però le più due ultime dell'Amore e dell'odio sono per mio indubitato parere le più generali[?].

potenti, e in fatti bisogna se si considera l'
Amore è d'affetto così efficace, e in tanto, che
riduce gli huomini anco non saggi ad operationi
ad davvero stravaganti, ma indicibile, onde ben disse
un della di lui potenza il Marino

Hist. spiri / Cingallo / St.a 24 — In Ciel regna, in abisso, in mare, in terra
L'altre sue forze termina di Giove

Se si riguarda l'odio, l'odio è una passione tanto
tirannica, che non solo fa che l'huomo posposto ogni
riguardo si scordi di sé medesimo, ma ben spesso
ancora si lieva lume della ragione, e lo rende
simile alle più horride fiere, però il Tasso nel
suo meraviglioso Poema ci rappresenta lo
sdegnato Aladino Re di Gerusalemme ed g.ti uniti.

Tutto in lor d'odio infellonito, ed arse
Canto 2° / St.a XI. — D'ira, e di rabbia immoderata, immensa
Ogni rispetto oblia, vuol vendicarla
Segua che può, e sfogar l'alma accensa.

Se dunque le passioni dell'Amore, e dell'odio sono le
più potenti, saranno ancora pur anco per necessaria
conseguenza le più difficili ad essere celate, ed
a tal segno io le credo difficili, che vi confesso
liberamente Ill.mi Sig.ri Academici di non sapere discernere
differenza alcuna frà le medesime, onde ricorro
alla Vostra mente, e da voi attendo per la sentenza
dominata le ragioni di una parte, e l'altra,
acciocché poi col riflesso di quelle io possa terminare
concludere, se sia più difficile a celare la passio-
ne Amorosa, o pure quella dell'odio.

Decisione del Problema
e Ringratiam.to nel fine dell'Academia

L'Amante si può celare la passione amorosa, e dan=
nolla nel cuore, l'Inadicatore si può tenere
nascosto l'odio, e chi vede l'interno, e chi vaglia
il cuore, Virtuosiss.mi Sig.ri Academici, si questo; ne
deve si palesare co' l'espressioni della lingua la
contentezza dell'animo, e d commun.te ha già sen
ridotto delle Vostre [illegible] e mio hanno prodotto pur
ancor gli elevati ingegni di tanti qualificati soggetti
d'Academici, e d hanno hoggi concorsi a fornare la
nobiliss.ma Adunanza. E in fatti chi non go=
derebbe in udire così [illegible] condotta, nella
quale noi tutti ci pare haverne fatta [illegible] mo=
stra dei fiori della Vostra eloquenza, e con valid
ragioni dimostrata la difficoltà, e chi si trova in
celare così la passione d'Amore, come quella
dell'odio.

Ma se difficile riesce all'huomo, o Sig.ri il nascon=
dere q.te due passioni, difficile pur ancor, e à me
pesato riesce a me la decisione del pre=
sente problema, poiche da un canto considero
le ragioni addotte p parte dell'odio non esser
non confessarle [illegible], e dall'altro rifletto
a quelle che hano p parte d'Amore state addotte
bisogna che io le dichiari efficaci, onde in questa
mia dubbiezza contentatevi ch'io rimetta la de=
cisione al giuditio prudentiss.mo di q.ta Adunanza.
A voi dunq. o Sig.ri rimetto nella prudenza la
decisione del nostro corrente Academico [illegible]
qual delle due nominate passioni possa essere
più difficultosa [illegible], e io fra tanto
deverò [illegible] sotto silentio gl'obblighi [illegible]
e d

Ed a voi Nobili Cavalieri professiamo obblighi a quei
soggetti che hanno voluto favorirci delle loro opi-
nioni sopra i dubbij proposti, come agli altri
che sono degnati attendere ai nostri ragionamenti, e
in conseguenza si deve ommettere il dovuto ren-
dim.to di gratie   si dichiariamo dunque infi-
nitam.te obligati al loro merito con attestarci che
Ed a voi e per l'honore della carica ricevuta di
Cavalieri in cotesta letteraria Academia, e per
l'altre gratie impartiteci nel corso di q.ta
conserveremo eterna la memoria, suppli-
candoli pur anco a riceverne per attestato
di ciò q.ste mie sincere espressioni, ed insie-
me a compatire le nostre debolezze, ma sopra
il tutto le mie, e condonare gl'errori, che
fossero da noi stati nel corso di questa Acade-
mia commessi.
Se poi si corrisponde almeno ed in dovuto ren-
dim.to di gratie a quegli atti di gentilezza
esercitate da voi Eccellentiss.mi Senatori nel
honorare più volte q.ta Suprema Adunanza della
vostra benigna, ed augusta presenza nel-
parte della nostra direttione, ma la mia lin-
gua, che se mai ha provato mancanza di
parole per esprimere gl'interni sensi di
del cuore, q.sta sera lo prova, se altre volte
è stata instabile, hora si confessa inhabi-
lit.ma, onde piena d'ossequio verso l'Ecc.ze
Vostre cede volontieri al silentio. Come
pure sta ed a riverente silentio s'inchina
ve voi Celebratiss.me Sig.re, Ill.me Dame, non
potendo articolarne accenti, ed corrispondino
alla

alla grandezza di favori così segnalati, e d'essi
per tua gratitudine alle nostre Valli i raggi benigni
dalla vostra protettione, onde novi, ed hora
Valli appunto diverranno animate formatrici
in mia mercè di glorioso titolo all'indicibile
humanità, e gentilezza di così degna Matrona.

Copia di lettera scritta dal Sig.r N.N. Deputato della Patria all'Em.mo Sig.r Card. Delfino ed l'elatione delli Sri Castellani fuerono a S.E. un regalo di mille onze d'argento.

Em.mo et R.mo Sig.r mio Sig.r Pron Col.mo

Agl'ardentiss.mi miei desiderij di rappresentare la divotione inalterabile, che professo all'Em.za Vostra hanno pur ed volontieri corrisposto ancora gl'altri Sri Feudatarij, mentre la parte da me humilm.te nel Parlam.to proposta di dovere negl'universali applausi per l'esaltatione di V.E. alla porpora dimostrare ed segno benché picciolo anco l'ossequio del nostro Publico, è stata da tutti ed prontezza di voti abbracciata, e ed voci di somo giubilo acclamata. Sì che la dimostratione sarà molto inferiore ai meriti dell'Em.za Vostra, e non corrispondente alle obligationi pur troppo infinite dei Sri Feudatarij, ma so ben anco che V.E. con l'ordinaria humanità saprà riceverla non a titolo degl'oblighi, ma per puro attestato di una divota osservanza, e d'affetto, et le fatiche ed in questa rimirare la buona volontà, ed ottima dispositione dei Sri Castellani, ne degni V.E. fra gl'ossequij universali aggradire anco la mia particolare divotione, sì che questa possa farmi habile della gratia di V.E., alla quale inchinato bacio divotam.te la sacra porpora.

Udine 27 Giug.o 1667

Di V.E. R.ma

Humiliss.mo, divotiss.mo, et obl.mo Ser.re
N.N.

Copia di lettera scritta dal Sr. H.H. all'Eminentiss.mo Sr. Cardinale Chigi.

Eminentiss.mo e Rev.mo Sr. mio Sr. et Pron Col.mo

Gl'infausti annunzij della morte degl'Ecc.mi Genitori di V.E. hanno così vivam.te commosso il mio animo, a riguardo della divotione inalterabile da me professata ai meriti sublimi dell'Em.za Vra, che non fia meraviglia, se ardisco aggiungere agl'universali officij di condoglienza anco il mio particolare, eguale certam.te à quelli degl'altri servitori di V.E., perche proviene da sì cuore, e d'una non inferiore ossequio degl'altri. Umilio dunq. all'Em.za Vra espressi in q.to foglio i miei dolorosi sentim.ti p tanta perdita, e prego Dio benedetto, che degni donare a quelle grand'anime il Cielo, e consolare l'Em.za Vostra con le maggiori retributioni di gratie, che sono dovute al suo gran merito, e specialm.te nei prossimi santissimi giorni di Natale, che auguro a V.E. prosperi, e la supplico à ricevere a grado questi attestati della mia reverentissima osservanza; mentre inchinato faccio divotam.te la sacra porpora.

Venezia 17 Xbre 1667

Di V.E. Rev.ma

Umiliss.mo, divotiss.mo et obl.mo ser.re

H.H.

Che le mogli sono necessarie, e ne sono
d'impaccio. Discorso

Recitato dal S.r Marc. Ant.o Boccalini l'anno
1668 sotto il principato del S.r Girolamo
Colletti [illegible]

Che le mogli siano necessarie lo disse Metello nel
senato di Roma, ed io volontieri mi sottoscrivo
alla sua opinione. Che siano d'impaccio
provollo il medesimo rafermando nell'animo
dei Romani, ma co la sua pace no pottè adherire
a sentim.ti così erronei, e lontani dal
vero. Disse molto bene, e lo confermando si
assolutam.te ed il parere universale, ma ed
l'istessa esperienza sostenuti la necessità,
che l'huomo ha della moglie; s'ingannarono
poi altresì grandem.te, quando scostandosi
dai dettami della ragione, dall'auttorità
dei più saggi, e da quello, che giornalm.te
praticano i maritati volle dare ad in-
tendere, che l'havere una moglie sia
d'impedim.to, e d'impaccio.

Ecco q.ti SS.ri Academici sono i miei sensi nel
proposto quesito, che sì come io li reputo
irreprensibili nella parte, che si uniformano
a quelli di Metello, così nell'altra, che dissen-
tono li credo proprij ed adeguati all'esperi-
enza, alla ragione, ed al vero.

Ecco qui il dono, che voglio godere il tempo in
persuadere chi mi ascolta, che le mogli siano
necessarie, ed in conseguenza, che vera in
q.sta parte sia l'opinione di Metello, perchè
non credo mai possa darsi huomo, quanto
mal

3.

mal affetto al degno sesso donnesco, ch'è per la
verità tutto il contrario, e che moglia non possa
revocare in dubbio veruna. Così certa, per li
fatte ad oggetto di fare pomposa mostra
della vivacità del proprio ingegno, e con
sostenere propositioni erronee, e Paradossi
si stravaganti dar saggio di saper rintraccia-
re concetti, e ragioni, benchè appariscano
anco contra il commun consenso degl'altri.
Questi tali s'ingannano, e l'esperienza ce lo fa cono-
scere, ch'è la moglie non solo è necessaria
per la generatione, ma anco per l'altrice
della prole, per il governo delle Case, e
guai al mondo, che non fussero donne, poichè
anco senza quelle potesse propagarsi l'humana
specie, però languirebbero li negotij dome-
stici, nè sarebbe l'huomo bastante ad atten-
dere solo al governo della Famiglia, et
a portare il giogo del matrimonio, quindi
fu chi divenuto vedovo avesse per congedo im-
presa un giogo col motto: Non bene ab uno.
Ed i Romani nel designare le mura delle
loro Città solevano servirsi di due giovenc-
chi, che portando il giogo traheano l'aratro,
uno dei quali era maschio, e l'altro femina,
volendo inferire, che non sono gl'huomini sola-
mente, ma sono anco le femine, ch'edificano,
accrescono, e conservano le Città.
Ma lasciamo di gratia le ragioni, pretese di
inferire, che si persuadono a credere necessarie
le moglie, e se così vi aggrada consideriamo
un poco, se questo stato di impaccio, come
sentono

penetrar ne' Mortali: [illegible] ma hò di già esposti
i miei sensi, e tanta bellezza d'animo, e debo-
lezza grande in quelli huomini, che si dichiara
con la moglie impacciato, e chi non sa distri-
garsi hai torto, e merita d'essere annu-
merato fra' inetti, e fra' i codardi perche non
deve fra' i [illegible] per male [illegible].

Non è à mio giudizio, Sig.ri Academici d'impa-
ccio una bella moglie, anzi serve quella
di consolazione, d'ajiuto, e di sollievo, et
nelle buone, come nell'avverse Fortune.

E meglio il marito chi può negare, ed non fa
maggior la consorte, consorte appunto, e com-
pagna di quelli nell'allegrezza et dolore al
marito; se è vero quel d.to Solatium est mi-
seris socios habere penarum.

Chi non sà poi, ed nelle felicità la moglie
accresce condurre le consolazioni dell'huomo
godendo q.ti nei godim.ti di q.llo, onde con
ragione il Giovanni diceva essere la donna
un dono del Cielo, ed altri un Pantheone di
versi, un composto di tutte le ricchezze della
natura, un epilogo delle delizie humane,
ed infatti non fù per altro da Dio creata,
se non p. ajiuto, e sollievo dell'huomo.
Malam.te dunq. pensava quello che la vera
[illegible], et falsa q.ta d'impaccio.

Ma ditemi di grazia Sig.ri, e voi specialm.te
che havete havuto fortuna di maritarvi,
che impedim.to ed impaccio vi arrecano
le proprie donne? Io vedo che q.te invece
quasi di continuo fra le pareti della propria

Casa

attendono essi agl'interessi domestici, all'
educazione dei figliuoli, al governo Economico
e ad affaticarsi assiduam.te a pro, e bene-
ficio della famiglia nostra; io vedo, che il
marito non solam.te si allegerisce dal peso
delle cure noiose con la dolce conversazione
della moglie, ma nell'urgenti occasioni
può aver valersi del suo prudente consiglio
e così appunto faceva Nino Re degl'Assirij
mentre non operava cosa alcuna senza
il parere di Semiramide, come ci attesta
Diodoro con queste parole: Nihil enim sine Se-
miramidis uxoris consilio agere solitus:
Numa 2.° Re dei Romani haveva per diret-
trice delle sue operazioni la Moglie, e lo
dice Ovidio in quel verso
illa Numae coniunx consiliumque fuit.
E Ciro quel bellicoso, al riferire d'Eliano
non si pentì mai d'havere abbracciata
l'opinione d'Aspasia sua consorte e
s'ingannano dunque a partito tutti quelli, che
credono essere la moglie d'impaccio, se in
fatti si vede, che questa vale di sollievo, e
d'aiuto.
Ma già parmi di vedere alcuno di questi
Filosofanti Scaltri, che sono, o per dir meglio
fingono d'essere di genio contrario alle Donne
il quale convinto, e necessitato finalm.te a con-
fessare, che queste non siano nel governo Econo-
mico alle famiglie d'impaccio, vorrà però
sostenere, che nell'altre occasioni vi siano
d'impedim.to; il che quanto sia falso ne lo
proverò.

potrebbono attestarne, le historie, quegl'anni
i Cittadini di Gerusalemme assediati da Goff:
fredo Buglione, e dove le Donne, di mano
degl'huomini procurarono la difesa, il
sostegno della loro Patria, ma in specie nella
ne lo attesti Torquato Tasso, et nel suo ma:
ravigliosissimo Poema ha registrato il valore
di quelle fortissime Amazoni: Sentite

E mirando la Regina gagliarda
Vero amor della Patria arma le donne,
Corron le vedi a collocarsi in guardia
Con chiome sparte, e co succinte gonne,
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D'esporre il petto per le amate mura.

Che se volessi potrei addurne a migliara
gl'esempij, di queste donne, che non solam.te non
furono d'impaccio, ma servirono anzi di
grandissimo aiuto, e sollievo. E mi basta
il sapere, che la moglie del Sig.r di Curone
Governatore del Castello di Lusignano in Francia
con ricevere nel proprio petto di colpi di
spada diretti contra il medesimo dal suo
sergente, che haveva tradito in mano delli
inimici Monpensieri il Castello salvò in un
tempo stesso al marito la vita, et al
Principe la Fortezza.

Sono dunque, e conchiudo, necessarie le Donne,
e non sono d'impaccio, e chi sente in contrario
merita giustam.te la loro indignatione, e d'esser:
lo privato dal consortio delle medesime.
Non posso però mai persuadermi, che almeno
dall'Ill.mo nostro Principe sia detto diversam.te
mentre

mentre ed havere essa supplicata l'humanità
grande di V.ra Ecc.za a voler hoggi unitam.te
con q.te Nobiliss.e Dame favorire la nostra
Academia hai di già conosciuto, ed altre
le dette solam.te necessarie per negotij fami:
gliari, e domestici, ma tanti anco grava:
bene p[illegible] ed l'osservato congresso di [illegible]

Che il castigo più conveniente, ch'possa riceuere da Amore una dama, ch'ha mancato di fede al suo Amante è l'essere maritata ad un Vecchio

Discorso
Detto nell'Academia dal Sig.r M. Ant.o [illegible]
Recitato l'anno 1664 sotto il Principato
del Sig.r Nicolò [illegible]

Amore uuole castigare una dama, ch'ha mancato di fede al suo Amante prouenir egli ch'ella maritata ad un vecchio, ch'egli per mio credere sarà il più adeguato, e conveniente castigo. S'affatichi pure il pargoletto Nume ad [illegible] [illegible] gli d'un [illegible] [illegible] le [illegible], con d'una guancia vermiglia, ad accordare gli aurei crini di Donna giouane con i capelli inargentati dal tempo, ed ad unire la faccia [illegible] di bella dama ad un aspetto fatto rugoso dagli anni, se brama uedere con pena pari al delitto premiata colei, ch'contra la fede data hà ardito oltraggiare il suo Amante.
Castigo con pena pari al delitto, perche siccome non si dà in innamorata Dama delitto maggiore di quello ch'dipende dalla mancanza di fede, così non si dà castigo, ch'superi quello, ch'la medesima riceue dall'essere accompagnata ad un uecchio.
Ed eccoui Sig.ri Academici breuemente le proue.
Non si può negare, ch'la Donna, come da molti fu detto, non sia una benefica stella; ma deue essere fissa, e non errante. Chi la paragonò al pianeta lunare, onde egli diede il nome di Cinzia, nulla hauea ad intendere, ch'ella è soggetta a guisa del pianeta lunare, sì che nelle mancanze i splendori, ed i Poeti, ch'finsero

essere

essendo nata Venere dal mare, volsero insegnarci
ch'è propria delle Veneri solo l'incostanza.
Così è, o Sig.ri Dame, e più distinti, dica chi vuole
stolta sconvenienza ad una Dama d'honore: manca
in prima al proprio debito chi manca di parola
al suo Sig.re Offende il degno sesso donnesco chi
promessa, e poi la promessa rivoca. Ne si
diano a credere alcune donne, se ben perche
sì come si fanno lecito di mentire il volto co'
i cinabri, ed altre molte, ed falsificano la
chioma co' capelli rubbati fino ai sepolchri
così potrano ancora mentire le parole, e falsi-
ficare la fede data; perche la fede è il più
prezioso monile, che adorni il petto di una
Dama, levata quella, ed avvilita per certe:
spiceria il maggiore ornam.to. Ed habbia, quindi
gl'Antichi rappresentavano sotto figura di
Sirena la fedeltà. Gran delitto dunque, e senza
dubbio il maggiore d'ogni altro commette una Dama
che manca di fede al suo Sig.re, onde se Amore
vuole darle un castigo adeguato, e conveniente;
certo deve darle il maggiore, ch'ella possa
ricevere, perche a riguardo della colpa si di-
stribuisce la pena: ne le dij un vecchio per
marito; ch'io v'assicuro, che maggiore castigo
si puo darle, e per conseguenza più conveniente.
Consiglia il nuovo Sig.r Accademici, le donne, che
troppo procurano far canuti i capelli colle polveri
di Cipro, ma si n'immaginate per g.to ed anche la
canizie; belli dite, e comparendo come per ordina-
rio con fiori, oltre quelli, ed le adornano le belle
guancie amano le Primavere negl'è si loro madre
dei fiori, ma giovani dell'anno. Credetemi

Sig.ri

sti, ed è vivo, che come gl' huomini d'hoggi di
non vogliono, anzi fuggono una fronte rugosa,
un' occhio illanguidito, una faccia scolorita, ed
in conclusione una vecchia, nel che sono più
savi di quei vecchi Indiani, che bramavano
sepelir costui, che fortuna fracca, e vecchia la
moglie, così le donne dai tuttora sempre abbo-
rriscono i vecchi, e se notte venite mi attesta-
vano il contrario, sia detto con sua pace,
non se lo crederei. Sarà ben vero quella asserzione
di Aristotele: Prudentia est in iunioribus, pru-
dentia in senioribus, però privi di quella
prudenza si curano; Contuttociò l'Amore è
fanciullo, ed in conseguenza ed malam.te più
conveniene co' vecchi; sono amantissime quanto
bella nelle scuole di Euripide, che diceva:
Venus senibus infensa est, e del Guarini, che can-
tava Non è pena maggiore
Che in vecchie membra il pizzicor d'Amore.
Mà da fatti ne' paion darsi niuno Amore fra i vec-
chi, e le donne giovani, stanti per la diversità
dei genij, e delle complessioni ancora credo
dico, ed debba essere fra loro naturale l'anti-
patia: Eche sia il vero, la vecchiaia è
di temperam.to freddo, lo dice Aristotele senili
senectus frigida est, le donne al contrario
non vogliono freddezza, ne aggradiscono i fri-
gidi. L'huomo, dicono che mi attesta quanto
più s'avanza in età, tanto più avanzo dimorare:
finis terminata hemo afferma il Sopracitato Aut.
Con le donne ne ci vuole avarizia, bisogna pro-
fonder l'oro, a vendervelo giuoghi, e continuar
negli addobbam.ti del corpo. La Vecchiezza

ond. 7

ordinariam.te è accompagnata dalla malinconia,
e q.ta è contraria alla giovanezza; perche presso
il Tragico: ligam vinxit, grauis ducentitas senes.
i Vecchi sono ostinatiss.mi p sentim.to di Virone:
Inter alutiones sunt lipuli sola maior ella
senis obstinatio; Poca confacevolezza devevano
havere colle Donne, le quali rivolterano con quattro
parole melate, e con vera semplice lagrimuccia
rendere flessibili tutti gl'huomini. Hora ima;
ginatevi voi Sig.ri Academici, che torm.to deve
havere una Donna maritata ad un vecchio.
Il maggior delitto dunq. che possa commettere una hono;
rata dama è il mancare di fede al suo sp.o
il maggior castigo, che possa ella riceuere è
l'havere un vecchio p marito, onde q.to deve
dalle Amore, che sarà più conveniente degl'
altri.
La pena ordinaria, e propria di ogni mentitore,
e conseguentem.te di un mancator di fede con;
siste nel p.dere il credito a tal segno, che le
verità profferite dalla sua bocca si stimano
menzogne, e le molte promesse fatte ad alcuna
non se li crede, quindi fu detto
Ben si crede al verace ancorche menta,
Mal si crede al bugiardo ancorche giuri.
Questa pena ò quanto esperimentarà quella
Dama, che hà mancato di fede al suo sp.o, se sarà
data p moglie ad un vecchio, perche i vecchi diffi;
cilm.te credono: senes incredibili sunt, dice Ari;
stotile nell'Etica, e sua compagna indivi;
sibile è la gelosia, non sapendo la cagione, ò la;
ne ricorre, ed in la Dea, onde se potrà ben
promettere al vecchio marito q.ta dama la

mai

mancarvi la fede, ed pura fede prometteva
egli alle di lei promesse, poiché lei essere
una casta Penelope, ed ad ogni modo il
marito sarà ricreduto, e così mostrava ella a
provare la pena propria dei mentitori, e
mancatori di fede.

Per castigare adeguatamente un delitto, deve il Giu-
dice per mio senso fare del medesimo delitto es-
perienza nella persona del delinquente, ed appunto
la legge comanda, ed dens dente, manus pro manu, ca-
put pro capite, e così andate discorrendo,
onde il castigo adeguato commesso da una Dama
nel mancare di fede al suo sposo consiste nel-
l'operare ch'ad ella avesse sia mancato di fede,
ed è scritto l'~~assioma~~ assioma frangenti fidem
fides frangatur eidem. Ora dunque Amore a
questa dama un vecchio per marito, che so l'assicuro
ch'ella lo proverà giornalmente mancator di fede.
prometterà egli, ma ella proverà per dire così il
contra, e le promesse non terrà, non sarà egli
nelle operazioni costante, il che proverà ad
ella la adeguata pena della propria incon-
stanza, m'intendete sì: ed più m'estendo.

Questi sono i motivi, ed provano rendere questo
Amore avendone che il più convenevole ca-
stigo ch'egli potesse assegnare ad una Dama
che ha mancato di fede al suo sposo è il mari-
tarla ad un vecchio, e se improprio è stata
l'operazione di questa, stabilita avea Amore un
modo improprio, stravagante, e per dire con una
moderna frase metastasiana: Vedi

Di fieri tormenti
L'universo è ripieno.

Molti ha 'l Ciel; molti ha 'l mare, molti ha 'l terreno,
E qui nel circo ameno
Più molti ha l'inferno
Molto maggiori a pieno
Ne' fin giorni ed molti
Quanto unita veder beltà ripeto
Giovanezza consorte a' vecchio sposo.

Hora finisco, et havendo da principio promesso, et haverui con brevità provato il mio assunto, Saranno et V.S. Ill.me dame mi rimproverassero di mancatore di fede, et poi come io consiglio Amore a' dare il vecchio marito per castigo ad ciascuna dama, et manca di fede al suo S.re, così elle mi pronosticassero in ogni evento una vecchia per moglie, et tolga il Ciel gl'augurii, per ch'io confesso ingenuamente, et la sola imaginatione potrebbe amareggiare ogni mia contentezza.

Dicevo

(Che ad eccitare Amore è più valevole la bellezza di dama guerriera, ò di dama letterata)

Discorso

Detto nell' Academia dal Sig.r D. Antonio Boncatto l'anno 1670 sotto il Principato del Sig.r Antonio Madrisio Dr.

Sento nel proposto problema, che ad eccitare Amore sia per paragone più valevole la bellezza di Dama guerriera, ò di dama letterata, io però à dirlo liberam.te così la sento, ne sia chi creda, ò ad adherire à q.ta opinione mi muova la semplice conformità, ed il solo genio, et come iniziato, e professore in qualche parte di armi potessi havere con una dama guerriera, però oltre questa simpatica inclinazione, la quale in fatti non posso negare, essendo verità quel già vulgato adagio, che ogni simile appetisce il suo simile, concorrono ragioni così efficaci, ò certam.te ? puono non persuadervi, Sig.ri Academici, ad approbare questi miei sentimenti. E qui in primo luogo p. comprobatione di q.ta verità rappresentatevi di grazia così in abbraccio due dame egualm.te belle, una letterata, l'altra guerriera (se bene potete anco in concorso mescolare dame letterate in q.to virtuoso congresso) Voi vederete la letterata, ò Sig.ri ò la tace tra' pensieri involta, ò se parla d'altro ò di cose serie non discorre; p. se passeggia tiene fitti gl'occhi alla terra, quasi temendo inciampare; per il più si fa vedere con faccia mesta, nella quale non lampeggia ò non s'attacca il riso, in somma non opera, ò con tristezza, e tutte le sue attioni sono accompagnate da una rigorosa modestia, con

Final.te

finalm.te è molestia agl'amanti; onde diceva quel
leggiadro Dramatico del Pastor fido ò modestia molesta
agl'amanti importuna.
Questi tratti, et sono realm.te, e ch'io posso negare, tratti
di gran natura potranno bensì eccitare in noi ammi-
ratione, riverenza, et ossequio, ma difficilm.te Amore
perchè Amore, come spiritello vagante, et così agi-
tato lo chiamò il Marino nell'Idilio del balletto
delle Gratie poco bene può convenire con una
maestosa sodezza, onde scrisse in q.to senso parlando
il Poeta, q.to detto Non bene conveniunt, nec una sede moran-
Maiestas, et Amor.   tur.
Dall'altra parte riflettete poi, ò Sig.ri, a bella dama
guerriera: Questa negletti gl'habiti feminili vi
compare avanti gl'occhi sotto vaghe spoglie di
guerra; si fa vedere colla bionda chioma sparsa
al vento, con il tenero fianco cinto di spada, con
la candida mano armata, con volto sempre
brillante, vezzosa nei gesti, bizzarra nel portamento,
fiera nel sembiante, insomma altro non spira, che
leggiadria; e che ne dite, Sig.ri Academici, di q.ta
bella Amazone; et vi domando: Non vi par forse
che debba essere amata, se con le prime sillabe del
mentovato nome d'Amazone vi dice Ama? Potrete
negare, et da quel ferro, del quale va armata
non uschino scintille di fuoco atte a formare nel
petto d'ogn'uno un Mongibello di fiamme amorose?
Credete voi, et quel brio, quella bizzarria, quel
vezzo non sia bastante a così dire a far innamo-
rare anco un cuore di selce? Io non voglio più
estendermi, perche non vorrei et l'imaginatione
facesse il caso: dica pure ogn'uno ciò che pare

io p. me tengo p. infallibile, e non credo ingan-
narmi, che sia più valevole ad eccitare Amore
la bellezza di Dama guerriera, che di Dama
letterata: Quindi Simonide attribuì ad Amo-
re appunto Marte p. Padre, e di Romani
ancora solevano edificare il tempio dell'uno
vicino a quello dell'altro, ne si deve crede-
re, che ciò facessero a caso quei grandi huomi-
ni, ma bensì con misterioso significato, e fu
senza dubbio p. dimostrare l'uniformità, che
fra se medesimi tengono q.ti due numi, e la
propensione non ordinaria, ch'Amore ha con
l'armi, e con le militari esercitij.
E meglio il vero, Sig.ri Academici, se mi concedete,
ch'io faccia un breve parallello tra 'l guerrie-
ro, e l'amante, troveremo che a molte cose
tutti si uniformano, ed a poche discordano.
Milita il guerriero sotto lo stendardo di Marte;
guerreggia l'amante sotto l'insegne d'Amore.
Quegli vaneggiante di sua marzial fortezza l'oppu-
gna; questi innamorato di bella Dama l'assedia:
Quegli con l'armi offende, questi con gli sguar-
di ferisce; Quegli sotto quelli [illegible] alloggiato
re, che non ha riguardo a fatica, sicche
vincer non teme i rigori del verno, gl'ardori
della estate, l'intemperie dell'aria; Così
costante è quelli, che non risparmia i sudori,
[illegible] le tenebre della
notte, i cocenti raggi del sole, l'acerbità
delle stagioni, le vicende del tempo: Ma
stratagemmi il guerriero s'impadronisce del
forte, ch'egli oppugna; si [illegible] l'amante

Se

p. vederti figurare della bella Rocca, che attendea.
Se quegli molte volte vince con la continuata
attinenza; questi ben spesso con il largo servitio
trionfa: se finalm.te si resse ED ai quegli co l'oro
la fortezza si vende, onde affermava Cicerone,
che nihil est tam munitum, quod non expugnari
pecunia possit, si potrebbe anco dire, che con
il mezzo pur dell'oro cede ai q.ti la donna, onde
il Marino Guarda di castitade

Rocche ben custodite, e ben difese
Dall'oro son vinte, e prese.

Vedete dunq., o Sri come bene si trasformi l'aman;
te con il guerriero, perciò con ragione diceva
Ovidio auttore dell'arte d'Amore, ED milit.
~~[illegible]~~ quaevis amans est, ed altrove
Militat omnis amans, habet sua castra Cupido.
Se così è dunq., chi potrà con fondamento impugnare
la propositione da me già ben sostenuta, ED
ad incitare Amore sia più valevole la bellezza
di dama guerriera, ED di dama letterata?
Che se poi ne aggiongerò quanto ho detto fin
hora [illegible] dagl'esempij [illegible],
che Armida [illegible] fatte amorose nell'
esercito del Re d'Egitto volle comparire come
dice il Tasso [illegible] in gona, [illegible] Avicieva
con la qual compariva altera in guisa, ED sog;
giunge il Poeta
Non è all'uomo [illegible] di Troia
Alma di Amor, ED S diceva Adante
Rammentatevi di Clorinda, le di cui bellezze va;
chiude sotto l'ombra di una visiera, e vinsero
una sol volta dall'amico Tancredi lo vagheggi;

vavan

vavoro a' tal segno, ed vedi più p sempre
impressa nel suo cuore l'effigie guerriera; Vedi
il Tasso, che del fatto ne fà mentione prima in
quel sonetto: Stan fra l'armi Amor di bruna vesta
guerrier gl'altri duci ma l'imagine sua bella, e guerriera

Tal ei sculpì nel cuor qual ella è viva;

ricordatevi, ch' Alcide volendo in habito guerrie-
ro l'amata, così appunto la volle effigiata su le por-
te del palazzo d'Armida

Mirasi Iole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l'armi homicide.

cantava il già più volte mentionato Poeta.
Finalmente riducetevi alla memoria, ed il Petrarca
quando volle rappresentarci Amore trionfante
lo finse armato

Cieco non già, ma faretrato il veggio

per dir in fatti meglio, ed fra l'armi non trionfa
Amore, ed a' tal segno trionfa, ch' armato tra-
he al suo carro schiavi, ed incatenati i cuori
di tutti, e chi nega p elettione seguirlo è ne-
cessitato da intrinseca violenza: Vedi il sopra-
citato Petrarca, ed ei fà fede

Amor armato sì, ch' ancor mi sforza.

Non sono dunque mosso dal solo genio, ma p(er)suaso da
ragioni incontrastabili a credere, ed ad eccitare
Amore sia più valevole la bellezza di Dama guer-
riera, ed di Dama letterata; non devo però più
diffondermi, ed non riuscii, ed mentre d'[illegible]
d'eccitare Amore mi contentai altri in contro studio
con il tragico studio l'odio, e lo sdegno di chi mi
ascolta. Taccio dunque, e mi invita a' tacere
non la mancanza d'altre ragioni, ed potessero

ma;

maggiormente compensano la parte, et toltone
dal l'avvenuto dubbio, ch'hò d'arrolarmi, o' bene
di considerarmi, et non stimando avanti [illegible]
ma avanti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], le
quali restano, come detto da principio, ammiratio-
ne, riverenza, ed ossequio, di cui vi compagno
il [illegible].

Che la Virtù più necessaria in un Cav.re è la sincerità

Discorso.

Detto nell'Academia dal Sig.r M. Ant.o Bonnatti sotto il Principato del Sig.r Marchese Comm.e l'anno 1671

Che le Virtù siano non solo di ornamento, ma di necessità ad un Cavaliero già si suppone nel proposto quesito; ed in fatti non si può mettere in dubbio, onde la presente difficoltà, Sig.ri Academici, si riduce solamente a conoscere quale delle virtù sia più necessaria, ed io, se voglio dire con schiettezza i miei sensi, giudico che sì come non v'è vitio, che maggiormente deturpi la nobiltà di un Cavaliero quanto la simulatione, e la doppiezza, così all'incontro non sia virtù, che lo renda più degno della realtà, e sincerità dell'animo, onde concludo essere questa più necessaria dell'altre!

E chi dovremo riconoscere mai per vero realm.te Cavaliero chi per ordinario della realtà è nemico? Come potrà vantare vera nobiltà chi esercitando la simulatione, e valendosi continuamente delle menzogne hà da sé per sempre bandita la verità? Sì Sig.ri, che real Cavaliero non può essere, ne può dirsi vera la nobiltà di chi non corrisponde con l'animo reale, e sincero. E ben deve credersi tralignante dalle glorie degl'antenati chi traligna dal vero; ne può d'altro gloriarsi un'huomo finto, che delle famose imagini dei suoi maggiori che sono apparenti fintioni dell'arte: Ciò conoscendo i popoli della Grecia saggiam.te solevano, al riferire di Eraclide privare della nobiltà, e rendere schiavi i menzognieri, ed i bugiardi: se dunque non può dirsi realm.te nobile chi finge, e chi si vanta della doppiezza argomentate voi, o Sig.ri, se la sincerità

sia

Sia virtù necessaria ad un Cavagliero, e più necessaria dell'altre [illegible]

Ed a tal segno io per me la credo necessaria, che credo di non potersi con sicurezza giudicare dotato dell'altre virtù un Cavagliero, benché in fatti le possieda, se queste non sono unite, ed accompagnate con la sincerità, e la ragione, à mio giudizio, è chiara, perché in un huomo simulato, e finto anco le operationi virtuose vengono il più delle volte credute dal mondo simulate e finte: Se dunque con la sincerità si stabiliscono per vere le virtù tutte di un Cavagliero, che senza questa si mettono in dubbio, ed in conseguenza si deve certamente concludere, ch'ella sia più necessaria dell'altre [illegible]

Ma ciò viene confermato da tutti quelli, che vantano nobiltà, di qui è che tanto si risentono alle mentite, perché conoscono di non potersi essere più al vivo offesi, ed ingiuriati, che quando sono imputati di mentitori, ed in conseguenza di non sinceri, e noi vediamo ancora, che se vogliono con giuramento fare qualche verace attestato lo fanno in parola di Cavaglieri, perché sanno non potersi dare espressione maggiore, e che come incompatibile non si ammette che un Cavagliero possa essere bugiardo, e mendace.

Resta dunque autenticata dalla bocca degl'istessi Cavaglieri la mia indubitata opinione, [illegible] ond'è superfluo, ch'io aggiunga altre prove, e ch'io m'apporti più tedio.

Offitio fatto come Deputati della Città al P. Predicatore di S. Pietro Martire la Domenica di Carnevale in Conversatione adi 4 Feb.° 1679

Precorsa la fama delle degne conditioni, e delle virtù grandi di V.P. M.to R.da ha la nostra Città sommamente goduto nel sapere, ch'ella sia stata destinata per predicatore nella Chiesa di S. Pietro Martire la prossima Quadragesima, ed hora maggiormente gode vedendola arrivata con prosperità, e felice salute: Piaccia a Dio Benedetto di conservarnela, acciò lei possa esercitare felicemente i suoi virtuosi talenti, ed impiegare in q.to corso quadragesimale le sue fatiche a pro, e beneficio delle anime di q.ti Cittadini, li quali non mancaranno al solito di venire ad udirla per ricavarne più quel frutto, ch'è il fine principale dei Predicatori Apostolici, come è V.P., et ed vieppiù grandemente desiderato dalla Città detta. Vogliamo dunque sperare d'haverne l'intento, mediante l'ajuto Divino, il zelo ben noto di V.P., e la buona dispositione degl' Uditori. Noi Deputati saremo ancora à godere delle sue virtù, quando le publiche occupationi ce lo permetteranno: la rendiamo gratie del cortese, e rinovato affetto, che s'ha compiaciuto passare con il nostro Magistrato, e la stimiamo di nuovo cuore, ed conserveremo per sempre memoria di V.P., e delle nostre obligationi dovute al suo gran merito, et alle medesime contribuiremo in tutti i tempi, così in publico, come in privato gl'atti di sviscerata gratitudine, della quale può ben la P. V.ra M.to R.da pienamente accertarsi.

Offitio fatto da me Gio: Iuan Bovecatto deputato della Città in nome publico della medesima all'Ill.mo, et Ecc.mo Sig. Girolamo Ascanio Giustiniano Capo di... nella sua partenza dal Reggimento li dì 18 Febr.o 1679

Douendo in breue l'Ecc.za V.ra partire dal gouerno di q.ta sua
diletti.ma Città, deuo io prima in nome publico della medesima
con quell'ultimo affetto accennare non solo i nostri mezzi quali
mente la Città bella, e le nostre nostre sublimi, ed eccelse, ma
tributarle ancora gl'affetti, le volontà, i cuori, gl'animi
dei Cittadini tutti sommam.te afflitti, e dolenti per la V.ra par-
tenza. Se voglio poi dire il vero mi trouo sul bel prin-
cipio oltremodo confuso, non sapendo, anzi riuscendomi
impossibile il restringere in breue giro di parole l'am-
piezza dei vostri meriti, e la vastità delle vostre grandez-
za: malagevole dunq. è l'impresa, e tale sarebbe ancora
ai piu facondi Oratori, non che a me, ch'sono affatto
priuo dei requisiti necessarij p. degnam.te lodarui;
Pure dirò, ombreggiando almeno così alla sfuggita le
vostre glorie; ne queste voglio già ad imitatione di
molti desumere, o dalla Patria, o dagli Antenati.
Sì che non poco splendore è di V.E. l'hauerne sor-
ti i natali in una delle prime Città del mondo, nel
seno dell'inuittissima Republica Veneta, la quale
fra gl'innumerabili suoi pregi, ch'la rendono supe-
riore ad ogni altra, vanta quello della libertà non
mai interrotta, e conseruata illesa, ed intatta p.
tanti secoli: Conto l'immenso lume, ed i fregi delle
ceneri dei vostri gloriosi maggiori, e massime dell'
Ano Augusto, da cui trahe la denominatione, e l'ori-
gine la famiglia Giustiniana, nella genealogia della
quale, come in lucid.mo Cielo, si vede appunto di chia-
rissimi stelle splendori Prelati additati di santità
guerrieri carichi di palme, Senatori fregiati di Ostro

poi

preservatrice, ed Eroi resi poi già dalle proprie com-
mendabili operazioni immortali alla fama. Ma se così
fu, e consta, sì, e consta ben anco, che gl'Eroi sono finalm.te
pregi, grandi sì, disgiuntati però dalla natura, e
che dagli altri provengano, onde nulla prove dagli
mendicando gli encomij chi è scarso delle proprie
virtù; pure io ammiro, e contemplo nella vostra
bell'anima tante, e tali preeccellenze, prerogative
e doti, che ben mi aprono amplissimo campo di dis-
correre senza fare ricorso alla grandezza della Patria,
ò alle luminose imagini degli Antenati.

E vaglia il vero quali preeccellenze, prerogative, e doti,
che ammirammo di voi, Senatore Ill.mo Giovane
prima confidente in Venezia nell'occasione della
carica conferitavi, e grave di favore da voi Decana;
Dieci volte Degnam.te sostenuta, le mentre la fama
e ce le fece precorrere anco avanti, che l'Ecc.za V.ra
fosse assunta a questa eccelsa Reggenza, nel corso feli-
cissimo della quale habbiamo poi noi stessi esperi-
mentato quanto dalle voci universali ci veniva preconizzato.
Campeggiò in primo luogo la prudenza, con la quale
havete sempre regolate le vostre attioni. Quasi
Argo geloso vigilaste di continuo al mantenimento
dell'abbondanza, se ascoltavate di sgravare sudditi
voi con affetto di Padre si interponeste, e provve-
deste sopperendo. Con una soave affabilità, non però
mai disgiunta dal decoro dovuto al Grado, e nemmeno
Rappresentante quod Ipse vi siete resi cattivi i cuori
di tutti; Felice nelle occasioni magnanime, nell'udi-
enze indefesso, nei negotij applicato, amatore dei
virtuosi, cultore della giustizia, zelante del publico
bene. Che dirò poi della vostra profonda sapienza,
della vostra incontaminata Giustitia? Ammiratene quelle

negl'

negli affari politici del governo; Veneravano l'una, e
l'altra nei giudizij così criminali, come Civili. Fu il
nostro Tribunale terribile agli empi, clemente ai
colpevoli, propizio agl'innocenti; in ogni tempo, in
ogni hora stettero in quello libero l'accesso i poveri, gl'
oppressi, ne mai ritornorno, che non restassero pienamente
sollevati, e consolati; Confluivano a quelle stanze,
e le loro cause furono da noi con pazienza udite, con
perspicacità d'ingegno intese, con solidezza decise, onde bene
si dicevano con ragione a V. E. i titoli di Giudice Ottimo,
di Senatore integerrimo, di Rettore perfetto.
Ma a che rinnovo i miei dolori parlando?
Che dissi i miei dolori! le afflittioni sono anco di tutti gl'
sventurati Cittadini, che mi ascoltano; e rinnovo,
che colla rimembranza della nostra Chiarissima madre, e delle
adorabili sue doti esacerbando la piaga cagionata nei nostri
animi dalla nostra mancanza di quella Signora
sincera, a cui deve il nuovo, e l'stato dei nostri Sudditi
il corso del nostro prudentiss.mo Reggimento, ma è ne-
cessario rassegnarsi alla pubblica sventura ultima!
Ci consoli poi in parte, Senatore grande, la spe-
ranza, anzi la certezza d'havere ancora un giorno
a godere il governo sempre giusto d'altri Eroi della
vostra famiglia, alla quale è già fatta famiglia-
re, ed ordinaria questa Reggenza, havendola oltre
noi felicem.te, e con ammirazione sostenuta l'Avo
vostro di gloriosa memoria, e l'Ecc.za del Sig.r Genitore
vostro Padre, ed hor benignam.te accoglie, e conserva.
Quello poi, che sopra tutto mitiga, e raddolcisce gl'
animi nostri addolorati è, non dirò la speranza,
ma la certezza, che habbiamo della nostra Amatiss.ma
Contessa: l'havere noi in questi pochi mesi di Reggim.to
quellam.te accorti i privilegi, e benignam.te ...

recevuti della nostra Città, l'essere voi degno figlio
di Padova così ricorde al nostro pubblico, che in
ogni tempo, in tutte le occasioni le ha fatto pro-
digam.te godere grazie, e darvi ci adesso d'esser
voi con il medesimo in Venezia rimasto protettore,
del che non è d'uopo pregarvi. Vi supplichiamo
solam.te, ed ritornato alla Patria, e comparso al Trono
Augusto dell'adorato nostro Sig.re umiliare tutti gli
ossequi grandi di sommissione e umiliare ai suoi piedi
la nostra candida, ed immacolata fede: Assicurate
pure, Ecc.mo Senatore, quel ch'è vero alla Serenissima
Repubblica nostra Regina, ch'ella non ha sudditi più osse-
quiosi, ne vassalli più devoti degli Padovani, li quali
attribuivano sempre a gloria grande l'impie-
gare nelle occorrenze e vite, e sostanze, tutte le
nostre ..., come hanno fatto più volte ne
secoli trapassati i nostri maggiori.
Con queste cordiali espressioni, ed umilissime
istanze veniamo noi deputati in nome pubblico
l'Ecc.za V.ra, e le auguriamo dal Cielo prosperità
nel viaggio, lunga serie d'anni felici, ed esaltazio-
ne alle dignità maggiori, e più supreme del Ser.mo
Dominio Veneto. Finalm.te ritornando al nostro gran
merito i cuori dei Cittadini pieni d'ossequio, e di
devozione noi attestiamo, che sarà da voi sempre con-
servata la memoria gloriosa delle vostre Eroiche
operazioni, ed iscritta nei nostri petti la vostra
veneranda imagine sarà in questi monumenti
più nobile delle statue erette nei marmi al vostro
nome, le quali poi crescono a lume e fede, e degno
testimonio del vostro glorioso reggim.to agli esteri,
ed ai posteri, così che gli avevano
Memores erunt nominis tui in omni generatione

Officio fatto il dì p.o 8bre 1673 all'Ill.mo et Ecc.mo
Sig.r Girolamo Cornaro nell'ingresso alla carica
di Deputato della Città.

Siamo dalla nostra Città stati destinati a dover servire
l'Ecc.za V.ra in qualità di Deputati p. il corso di sei mesi.
Hoggi è il p.o giorno dell'ingresso alla nostra carica, onde
in adempim.to del proprio debito siamo qui a riverire
l'Ecc.za V.ra, a rattegrarle la nostra inalterabile devotion,
et ad offerirle l'humiliss.ma nostra servitù. Hora se racco;
mandiamo i privileggi della nostra Città, e la supplichiamo
a favorire, e proteggere gl'interessi ben importanti della
medesima, p.che sarebbe un far torto alla di lei Bontà in;
finita, sapendo di già noi con qual zelo, con qual parzia;
lità d'affetto l'Ecc.za V.ra giustam.te ci favorisce, e ci pro;
tegge, onde entriamo consolati in carica, p.che entriamo
con fiducia certa di havere ancora noi a goder la
continuatione delle sue benigniss.e gratie, e della sua
prontiss.ma protettione. Questa deve solo e l'Ecc.za
Vostra degnar di aggradire la nostra servitù, e di com;
patire alle nostre, se con quella prontezza, che è dovuta
al nostro obligo, et al merito grande di V.E. non sapremo
a servirla; p. altrove però, et in ogni tempo, in tutte
le congiunture si manteneremo così in publico, come
in privato ciascuno di noi d'incontrare occasione di
poter far conoscere l'ossequio, la devotion, la
veneratione, che professiamo, e professeremo in eterno
ai meriti sempre grandi, e sublimi di V.Ecc.za

Officio fatto come Deputato della Città all'Eminentissimo Signor Cardinale Delfino

Gode la Città tutta, godiamo sopra ogni altro noi Deputati di vedere l'Eminenza Vostra ritornata à noi con buona, e felice salute. Preghiamo (?) pure à Dio Benedetto di esaudire i publici voti con conservarghela lungamente à consolatione dei Cittadini, et à beneficio universale di tutti.

Riceva in tanto V. E. in questo primo officio doppo il ritorno alla nostra casa questi nostri riverentissimi saluti, e queste sincere, e cordiali espressioni, che noi Deputati in nome publico le portiamo, e riceva pure anco con queste congratulationi della nostra [illegible] i più devoti ringratiamenti di grazie, ed pure provenuti dai cuori pieni d'ossequio, e di devotione per la fruttuosa assistenza, e per l'autorevole protettione, che l'Eminenza Vostra si ha degnato impartire alla nostra Città in questi ultimi gravi, et importanti incontri (?), ed la medesima ha havuto à Venezia. Grandi sono in vero Eminentissimo Signore per tutti i riguardi le obligationi del nostro publico verso la persona di V. E., e verso la Serenissima (?) sua Casa per i favori, e le grazie veramente ultimamente le hanno accresciute à segno tale, che le parole non sono sufficienti ad esprimerle. Conserverà la nostra Città sempre, et indelebile la memoria per corrispondere in tutti i tempi, in tutte l'occasioni gli atti di una [illegible], et ossequiosa servitù. Altro non resta, se non che l'Eminenza Vostra si degni di continuarci ancora l'istessa generosissima protettione, che così noi Deputati humilmente la supplichiamo.

Offerto fatto come Deputato in nome della Città all' Ecc.mo Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani già Luog.te mentre fu in Udine.

Oh come giubilava, ed allegra vedo la Città tutta per haverne in queste parti dell' Ecc.za V.ra. Si rallegravano, e gioivano tutti gl' ordini delle persone; perche a tutti si rinnova la memoria del clementiss.mo governo, e del saggissimo tempore glorioso, ed il quale sono stati per lo spazio di sedici mesi da V. E. retti, e governati. Questo vivam.te di giubilo uni: versale dobbiamo noi deputati humiliare all' Ecc.za V.ra nella presente felice, e fortunata congiontura, che habbiamo di poterla riverirla, e di poter nuovamente rassegnarle colla nova voce la devozione, e gl' obblighi della Città: devozione la più ossequiosa, ed questa da alcuno professata; obblighi i maggiori, ed inteligibili a rendere incatenati gl' animi. Ed in fatti incatenati sono i nostri a tal segno, particolarm.te per la assistenza prestata, e per la protettione autorevole prestata da V. E. agli ultimi nostri importanti interessi havuti in Venezia, che sciogliersi è impossibile. Così ancora degni l' Ecc.za V.ra nuovam.te vincerli, ed nuovamente noi deputati in nome pubblico gli offeriamo, e degni maggiorm.te incatenarli colla continuazione delle sue pregiatiss.me gratie, ed noi di mostraremo di corrisponderne sempre, se non altro, almeno gl' atti di una divota, e devota gratitudine.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] del Santo Natale [illegible]

[illegible]

Offerte ad un Predicatore eletto p[er] l'anno

L'elettione, che ha fatto il nostro Magistrato della p[erson]a di V.P. M.to R.da in predicatore p[er] l'anno p[rossi]mo nel [illegible] nostro Duomo è stata inspirata da Dio, e promossa dal merito di V.P. dalle sue doti grandi, dalle sue degne conditioni, e dalle sue qualità commendabili ben note alla Città nostra. Di questa elettione ella non è tenuta ad altri ringratiamento di gratie, ma bensì dal canto del nostro publico saranno le obligationi p[er] il favore. Et il medesimo è in vivissimo desiderio certo approvata dalla sua Evangelica predicatione. Del favore conserverassi memoria la Città nostra, et è misura delle obligationi corrispondenti sempre e con le prosperità, e devotamente ringratiarle ne sta il merito di V.P. In tanto [illegible] noi deputati le mandiamo la [illegible] dell'offerto consueto, ch'ella si compiacerà pattare con il nostro Magistrato, e le attestiamo [illegible] d'incontrarne così in lei le sue particolari soddisfattioni, come anche della sua da noi amata, e riverita Religione.

Offerta fatto l'anno 1676 al Predicatore del Duomo
il P. fr. Ant.o [illegible], che volle havere una copia.

Appena V.P.M.R. hebbe terminato il corso delle sue gloriose fatiche nel quadragesimale dell'anno 1667, che la Città nostra molto invogliata, e con desiderio ardentiss.mo di nuovamente udirla, ed ammirarla: voleva supplicarne l'istesso ma diffidando punto della di lei generosa disposizione a favorirla: non ardiva però, contentandosi pur troppo penetrata, ed obligata per il p.o favore. Hora però certa d'una ottima, e provata volontà, padri anco la seconda volta ad eleggerla per l'anno corrente, e l'elettione fu da tutti universalmente applaudita. Con impatienza hanno i Cittadini atteso il tempo già destinato, ed ansiosamente gustato. Si rallegrarono dunque tutti nel vedere V.P. arrivata con felice salute, godendo nella sola consolatione d'havere una persona ad udire nuovamente dal pulpito del loro Duomo la voce, e l'eloquenza d'uno dei maggiori soggetti, ed habbia la più letterata religione del mondo. Ed in fatti come hanno udito non già diffetto [illegible] il passato, così udirono dallo al presente sode dottrine, concetti peregrini, stile facondo, pensieri sublimi, eruditione senza pompa, commotione con dolcezza, ed in somma tutto quel più, che possa mai desiderarsi in un Evangelico, in un Apostolico Predicatore. Piaccia pure alla Divina Bontà che humilm.te supplichiamo di concedere a V.P. continuatione di salute, acciò si possa dalla Città conseguire l'intento desiderato, e godere gl'effetti della sua non mai abbastanza commendata predicatione, alla quale non mancheremo noi Deputati ancora d'intervenire ogni volta che le publiche occupationi ce lo permetteranno. E mentre le rendiamo i dovuti ringratiam.ti, così per l'incomodo, che da noi ha preso in favorirci, come pure per il nobile, e cortese offerto, che si è compiaciuta hora passare

con

[illegible]

con il nostro Magistrato, che attestiamo, e l'obligatione
particolare, dobbiamo duplicati dalla parte di lei saranno
[illegible] le gratie, duplicati i favori, duplicate in con-
seguenza dal canto del nostro publico [illegible] le
obligationi, a misura delle quali corrisponderà
sempre questo nostro i meriti di V.P.M.R. ed augurio [illegible]
[illegible] gli atti dovuti di [illegible] gratitudine

Offerto fatto l'anno 1676 al Predicatore di S. Lucia.

La Religione Agostiniana in tutti i tempi ha dato alla
nostra Città nel pulpito della Chiesa di S. Lucia soggetti
di degne conditioni, di nomi grandi, di qualità commendabili
così che il publico deve alla medesima professare obli-
gationi non ordinarie; in augmento di quali ha voluto
l'anno corrente destinare la persona di V.P.M.R. ricevuta
da tutti i Cittadini con pieno aggradim.to, e con applauso
universale, essendo già precorsa costì la fama dei
suoi virtuosi talenti nell'Evangelica predicatione.
Di questi ne havemo havuto hora hora le prove nell'esquisi-
tezza del virtuoso offerto, ed a sua Bontà ha fatto
precedere con il nostro Magistrato, e ne attendiamo
con desiderio l'occasione già prossima di venire ad
udire, e godere il valore ben noto di V.P.M.R. Sia
Iddio pure che conceda prosperità, e salute
in tanto noi deputati [illegible] in nome publico
ne [illegible] di gratie alle prudenti sue huma-
nissime [illegible], [illegible], et favorire
una Città, la quale sarà sempre memore dell'obliga-
tioni dovute al suo merito, e procurarà in tutti i
tempi d'incontrare così le di lei particolari sodisfattioni,
come quelle della sua da noi amata, e riverita Religione

Officio fatto ali Ecc.mi [illegible] nel fine della carica di Deputato

È terminato il corso della nostra carica, e già a vista [illegible] nuove altri soggetti, i quali, uguali di [illegible], ne manco [illegible], attenderanno ai publici interessi, e serviranno le Ecc.e Vostre con maggiore habilità [illegible], ma non però con maggior affetto, con maggior devozione, ne con maggior ossequio del nostro. [illegible] in fatti [illegible] habbiamo [illegible] e desiderato di fare [illegible] e candidi [illegible] come pure in tutte le volte [illegible] di esaminare le soddisfattioni di V.E. sempre [illegible] da [illegible] fine, e da desiderio costante [illegible] così in publico, come in privato. Quelle degne qualità [illegible] unite ad altre doti ammirabili sono state in noi [illegible] motivi [illegible] ammirate nell' [illegible] grande. Dovevamo noi però anco, [illegible] maggiormente [illegible], e procurare [illegible] accrescere da quelli sia maggiormente [illegible] della ci chiamata [illegible] servitù [illegible], a' compatire; [illegible] in qualche cosa, o commesso qualche errore, non però mai provenuto da difetto di [illegible] ed a' venerare, come [illegible] nostro [illegible] tributo d'ossequio nello spirare della carica, e negli ultimi [illegible] della medesima humiliamo noi Deputati a' piedi [illegible] delle Ecc.e Vostre, supplicandole riverentemente a' continuare non solamente verso il publico la sua [illegible], ma anco verso ciascheduno di noi in particolare, [illegible] haveremo così da [illegible], ne così frequentemente a' servirla, la sua [illegible] gratia.

Per una causa dell'Heredità del q. Pre Nicolò Valentini
contro li Sri Co. Simeonti, et Lonardi

Quel rettrattorio è quello, che di presente pretendono fare al
Tribunale dell'Ecc.mo V.ro i Sri Co: Simeonti, e li Sri Lonardi
contro il pio Hospital della misericordia, contro la
pia congregation del suffragio dell'anime del Purgatorio,
e contro il [illegible] rotto li privati di q.ta Città heredi isti-
tuiti nel testam.to del q. Pre Nicolò Valentini di degna
memoria: Quel rettrattorio dico, che q.ti Sri non [illegible]
l'anima nostra quando a contravenire ad una nell'istan-
za retta, quanto verrà acclamata da tutti i Dottori
comandata da tutte le leggi, e massime da quelle del
Ser.mo Dominio Veneto: [illegible] rettrattor eccitato, et anche la
quella legge, che colla privation delle leggi [illegible] si [illegible]
giornare, e stabilire il Pre Nicolò Valentini [illegible] q.ti
Sri col mezzo della ragion di chi la [illegible] pretendano
che l'Ecc.mo V.ro infrangere, annullare, e lacerare, con annullar
e lacerar il testam.to del medesimo Pre Nicolò. Ma s'affa-
tichino pure q.ti grand'huomini quanto ei ponno, quanto
ei sanno, studijno pure ogni arte sofistica, et ogni
maggior sottigliezza, che può esser suggerita dalla viva-
cità dei loro sperimentati ingegni, che finalmente mi con-
solo, che si tratta q.ta causa avanti ~~[illegible]~~ Giudici di tutta
intelligenza, di tutta integrità, che non curerà le giuste
e piamente [illegible] della pia, retta, e santa volontà
del Pre Nicolò Valentini, ne vorrà levare a q.ti Luoghi
pij la robba, alli quali è stata dal medesimo Pre
Nicolò lasciata per l'anima sua, e forse forse per li [illegible]
della propria [illegible], i maggiori [illegible]
maggiori che sono delle principali, delle più vecchie, delle
più qualificate famiglie della nostra Città.
[illegible] quando q.ta causa, che è una delle

più

più gravi, della più importanti, ma anco della
pregiudicatissima causa della nostra parte, et [illegible]
nella nostra [illegible] [illegible], con humanissima
comparativa [illegible] [illegible] in una lettera [illegible]
e la [illegible] dell'Ecc.ma H.H. contentatemi d'altretali
anco [illegible] le mie imperfettioni, et me ne [illegible]
[illegible] procedendo come ne havea, et a solo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible]: [illegible] con le messe della mia natione
[illegible] [illegible] [illegible] andarci, et [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]; Vi raccomandare
quell'anime purgate, a beneficio delle quali
stata [illegible] [illegible]; Vi [illegible] [illegible] che
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] nostra [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible]
che la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible].
l'anime della [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible]
[illegible] [illegible] mi [illegible], vi supplico a [illegible]
[illegible], et [illegible] [illegible] le mie [illegible]
promettendo [illegible] [illegible] a quella maggiore [illegible]
[illegible], et [illegible] possibile, e [illegible] [illegible] in
una [illegible]

Lettera di condoglienza per la morte dell'Ecc.mo Sr.
Girolamo ~~[illegible]~~ Gradenigo Proc.r scritta all'Ill.mo
Sig.r Francesco suo Nipote —

Ill.mo Sr. Sr. Pron Col.mo

L'intempestiva morte dell'Ecc.mo Sr. Proc.r è amaram.te
compianta da tutti gli ordini delle persone: Non è lingua
o nobile, o popolare, o plebea, che non accompagni le
lacrime degli occhi, ed i singulti del cuore con mille
sincere benedizioni a quella grand'Anima: Io fra gli
altri, che le professavo distintiss.mo ossequio, e somma
venerazione ho con dolore, e sommo rammarico di dolore
inteso l'avviso di tanta perdita, della quale ne ho le più
debite doglianze con V.S. Ill.ma suo degno Nipote, e seco,
e con la mia Città, per essere già restata priva del
governo prudentiss.mo di così qualificato Rettore, ed io
di Padrone, e Signore singolariss.mo. Credo poi,
a Dio il vero, e per costante tengo, che habbiamo,
anzi tutti motivo di godim.to, quando si voglia
riflettere non alle proprie perdite, ma agli di lui
meriti, ed eterni acquisti di gloria, della quale
ci attestano la bontà, la rettitudine, e le Virtù
preeccelse di quel gran Senatore. Adorarò in
eterno la di lui gloriosa memoria, e tributarò
sempre ai meriti di V.S. Ill.ma gli atti della mia
ossequiosa devotione, quando questa sia resa
degna della di lei pregiatissima gratia, della
quale humilmente la supplico, e mi rassegno

Copia di lett.a scritta agli Academici Addormentati di Gen.a in ringraziam.to d'essere aggregato alla loro Academia

Ill.mi SS.ri SS.ri Pron.i Colend.i

Confuso nella povertà del mio merito, e nella grandezza dell'honore, di vedermi essere aggregato a cotesta nobiliss.ma Academia non so veramente ringratiare dalla penna espressioni adequate alla contentezza del mio animo, ed alle mie obligationi. Doveranno dunque le VV.SS. Ill.me contentarsi, ch'io semplicem.te confessi puro effetto di gratia l'accettatione della mia persona nel loro letterato consesso, e da ciò vogliano pertanto comprendere quanto io goda, e quanto mi professi tenuto per la generosità del favore, meco ed gratuito ed inaspettato. A questo in contrasegno, ed ai generosi dispensatori del medesimo sono diretti i primi tributi, e primi rendim.ti di gratie, che possino derivare da cuore ossequioso, e devoto. Tali sono quelli, ch'io con umiliss.ma lettera retribuisco alle VV.SS. Ill.me. Doverei rallegrare ai loro comandi la mia pronta ubbidienza, quando non riflettessi alla debolezza delle mie qualità, che mi negano di poterle degnam.te servire, onde questo solo dirò, che se loro SS.ri Ill.mi si sono compiaciute d'ammettere fra i tanti placidissimi Zefiri, ch'ora fanno nobil corona alla loro gloriosa Galeria anco un Borea, benchè torbido e freddo, questo nondimeno in ogni tempo spirarà a quella pianta immortale fiati di ossequiosa devotione, ed hora alla medesima con profonda riverenza s'inchina.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ad maiorem Dei gloriam

Nota degl'uffitij, et cariche havute da me Gio: Fran.co Borsatto dalla Città in diversi tempi

L'anno 1662 fui eletto Giudice delle vedove, e dei pupilli
Collega li SS.ri Gioseffo Ottoverso, e Marcio Marino.

L'anno 1664 Giudice di Contra
Collega li SS.ri Co: Alfonso Antonini, e Horatio di Zucco.

L'anno 1663 Estatore dei Livelli del Monte.

L'anno 1666 Giudice delle Vedove, e dei pupilli
Collega li SS.ri Fran.co Arrigoni, et Andrea Monticoli.

L'anno 1668 Presidente alle Fiere publiche
Collega li SS.ri Co: Alfonso Antonini, e Gio: Maria Gabrici Pog.

L'anno stesso 1668 Presidente alla Piazza dei pani
Collega li SS.ri Daniello Fabrizio Dis
Giovanni Marenzi per mercante, e
Carlo Paderni per Pistore.

L'anno sud.to 1668 fui fatto Priore della Fraterna di S. Christoforo e fu mio Camerario il Sig.r Gaspare Martinelli.

L'anno 1669 fui eletto del conseglio del Pio Hospitale, e meco furono eletti li S.ri
Gerolamo Coletti D.r
Alessandro Mattioli D.r
Gerolamo Moraldo D.r
Gio: Daniele Antonini Co:
Gio: Gioseppe Manzica Co:
Gio: Martino Buratto
Mario Forza
Albano Brizoldi
Gio: Maria Gallici
Gasparo Mainardi, etc.
Carlo Radivani

L'anno 1670 l'ottava di Pasqua 13 Aprile fui eletto, et aggregato al conseglio grande della Città co' voti in favore 98, e meco furono ancor aggregati
Per Nobili li S.ri
Florendo Mariano Co:
Febriano Agricola, etc.
Francesco Fivaldo · Per popolani pur li S.ri
Francesco Girardi
Francesco Mattei
Gerolamo Batti
Giacomo Rossi, etc.
Lorenzo Corona

L'anno 1670 di 7bre fui eletto Abbondante, e furono

[illegible] Colleghi li Sri

Adriano Antonini

Giulio Asquini, e

Co. Florendo Marino.

L'anno 1671 3 luglio fui dal Collegio dei Sri Dottori
eletto Contradicente, e fu mio Collega
il Sr. Dr. Alvise [illegible]

L'anno medmo 1671 11 7bre
fui eletto Conservatore al Sacro Monte di Pietà
e furono Colleghi li Sri

Antonio Mattioli Dr.

Vicenzo Montegnacco

Sebastiano Florio

Francesco Panigai

Lodovico Andreuzzi Co.

Paolo Fistulario

Mario Conti, e

Quintio Milliana, poi in luoco di quo. che fu fatto

Popolari li Sri deputato il Sr. [illegible] Antonini.

Nicolò Mancini

Gio: Batta Capodaglio, e

Carlo Tarelli.

Sindici li Sri

Camillo Caimo

Filippo Florio Dr., e

Gio: Maria Zanetta Rags.

fu eletto Massaro il Sr. Marco Marino.

in suo luoco il Sr. Sebastiano Agricola

poi il Sr. Franco Pittoni

indi il Sr Dr. Gio: Batta Pelizzi

et finalmte il Sr. Nicolò Conti.

1672 fui eletto Sindico al salvo zonta
Nobili ss Colleghi li Sri:
Antonio Mattioli Dr. , ex
Vincenzo Montegnacco
Gio: Batta Capodaglio propr.
Piovano Contessi

Cittadini Contribuenti li Sri
Co: Carlo Pace Dr.
Gregorio Borali Dr.
Aurelio Gubiola Dr.
Fabio Forza Dr.
Camillo Cassino
Co: Lorenzo Frangipani.
Co: Benedetto Frangipani.
Co: Girolamo Valvasone.
Co: Marzio Marino
Nicolo Montegnacco
Marco Brittutti , ex
M. Anto. Tobia.
Albano Rinaldi
Popolari li Sri
Zuanne Tonelli
Giacomo Verona.
Mattia Cilavec , ex
Lorenzo Locar.

1673 Fui fatto Priore a S. Maria di Castello
Cameraro il Sig.r Bernardino Amigoni.
1673 Fui creato cavagliere del Collegio dei Dottori
Priore il Sr. Filippo Cassino; Altro Cavagliere il Sr.
Girolamo Coletti
1673 10 7bre Fui creato deputato della Città
Nobili ss Colleghi li Sri
Fabio Forza Dr.
Camillo Cassino
Girolamo Valvasone Co:
Fran.co Mattia Co:
Scipione Gaspardis Co:
Zuanne Mantuzzi Pop.

1674 8 luglio fui creato Priore del Collegio delli Sri Dottori
Hebbi p Consiglieri li Sri Stefano Tarzagna, et Antonio Madrisio.

1674 Adì 6 7bre fui eletto Conservatore al Sacro Monte, hebbi p Collega li Sri
Antonio Mattioli Dr.
Camillo Carmo
Sebastiano Florio
Pompeo Antonini
Co: Lorenzo Semeraldi — Sr. Co: Nicolò Galpando
Co: Girolamo Valvasone
Albano Rinoldi
Carlo Gubiola
Popolari li Sri
Leonardo Mattiolli
Giulio Rosa — Sr. Zuanne Marcati.
Gio: Domenico Javarida
Artefici li Sri
Pietro Milliana
M.Ant.o Marinaro
Gio: Maria Baretta pup:
Fui eletto Massaro il Sr. Tomaso Franceschinis
Poi il Sr. Mauro Marino.

1674 10 Xbre fui eletto Priore all' Hospitale Grande della Misericordia in luoco del Sr. Francesco Leonardo Marcato di nza:
Era Camerario il Sr. Fabricio Rabatti
Gioanbatta & Gregorio Zampiano
Cancelliere & Pietro Simeoni.
1675 nella Fazione di Cabzello fui eletto proveditore a' S. Apollo Collega Sr Camillo Carmo.

1675 20 Agosto fui creato Deputato della Città
Hebbi Colleghi li Sri:
Alessandro Mattioli Dr:
Vicenzo Montagnaro
Marco Andreucci Co:
Prospero Antonini
Girolamo Valmarana Co:
Gio: Franco Castello pup:

1676 23 Genaro fui eletto [illegible] et all'
[illegible] Collega li Sri
[illegible] Piacenti [illegible]
[illegible]
[illegible] 13 Luglio fui ancor eletto [illegible]
del Consiglio [illegible] Dottori
[illegible] il Sr Filippo Carano.

1676 fui fatto Avvocato hebbi Collega li Sri
Nicolò Marcra Co:
Giulio Asquino, et
Florindo Manino Co:
1678 20 Marzo fui dalla Città eletto Censore
Hebbi Colleghi li Sri
Adriano Antonini
Mattia Cisaveo pup:
1678 2 Giugno fui creato Conservatore del Monte
Furono miei Colleghi li Sri
Fabio Fontana Dr
Girolamo Morelli Dr
Camillo Caravo
Leonardo Palladio
M. Antonio Stazzevo
Co: Hettore Antonini

Hippolito Fabrini q. Ant.o Maria
Carlo Gabiola
Popolani li sopra
Benedetto Mangelli
Giovanni Gallici
Giovanni Manvati
Giudici li sopra
Carlo Bolandello
Antonio Maderno Dr. ex
Gian Lo. Guarandi
Fu eletto Massaro il S.r Bernardino, Zitelli.

Nota delli Compadri, alli quali ho servito
a battizzare figlioli

Al sr. Giovanni Boccatto un maschio
Al sr. Col. Lucretio Stradolini una femina
Al sr. Fran.co Fabriello una femina
Al sr. M. Ant.o Savoardo un S. maschio
Al sr. Andrea Bianconi un S. maschio
Al sr. D.r Paolo Conte un maschio
Al sr. D.r M. Ant.o Sforza una femina
Al sr. Ant.o Biancardi un maschio
Al sr. Arcangelo Pavoli un S. maschio
Al sr. D.r Fran.co Cirio una femina
Al sr. D.r Antonio Dragoni un maschio primogenito.
Al sr. D.r Alberto Ottobo un maschio à Cocchiara
A D. Giacomo Guidiano pulatano delle gianze un D. maschio à Cocchiara.
Al sr. D.r Francesco Galatro una femina.

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

L'anno 1663 adì 6 7bre fui eletto Pñe dell'Acad.a delli Sti Sventati di Udine, e successi al Sig.r Federico di Toppo; hebbi p Consiglie: ri li Sri Dr Antonio Mattioli, e Fran.co Arrigoni.

L'anno pur 1663 adì 20 Maggio fu aperta l'Acad.a dal Sig.r Fran.co Arrigoni Consigliere più giovane, ed io ringratiai quei Sig.ri della carica conferitami proposti se fusse meglio p gli Sventati havere il Pñe elettivo, o pure hereditario.

27 d.o [illegible] detti PP. Capuccini, che erano al Capitolo Provinciale quivi in Udine, fecero una processione con il Santiss.mo nel mese adì 3 Giugno, [illegible] corte al pallio.

10 Giug.o dell'Acad.a li Sri Ant.o Mattioli Dr, e Daniello Fabrizio Dr, [illegible] disputaron le parti dell'Elettivo, assieme con li Sig.ri Gioseffo Grifone, e Nicolò Vanzone, [illegible] sostenevano quelle dell'Hereditario, ed io decisi in favore dell'Elettivo.

17 d.o in Cattedra [illegible] il Sig.r Dr Gregorio Brandis, ed io ricevei qual fin il maggior dispiacere, [illegible] potesse ricevere dell'Amato l'Amante.

Inches Centimetres Kodak Color Control Patches © Kodak, 2007 TM: Kodak Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black